

NOTIZIE IN...



# CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 1 - gennaio 2009

*Genzano di Roma - Panorama*



**ARREDO ...**  
Nella convinzione che lo stile italiano vincente nel mondo e la qualità della nostra industria manifatturiera sono unici ed inimitabili scegliamo per voi solo mobili ed arredi interamente **MADE IN ITALY** di grandi marche.

Cucine in muratura **Gatto**

**GRATTAROLA**  
Verità la qualità del legno massiccio

Aernali a muro e su misura **GAM GAM**

Reti e materassi **CIACCI** L'arte del ferro

**BURELMA** Mobili d'arte **Contino**



**Franco Gentili**

*Arredo e ...*

**Oltrelarredo**

*Le coppie di sposi che ci sceglieranno per la loro lista di nozze riceveranno un buono pari al 20% del valore della lista stessa che potranno spendere per l'arredamento di un ambiente a scelta*

*Dal 1950 portiamo lo Stile italiano nelle Vostre case*

*Architettura d'interni*

*Arredamenti classici e moderni*

*Elettrodomestici d'incasso*

*Complementi d'arredo*

*Articoli da regalo*

*Liste di nozze*

**...OLTRELARREDO**  
Nel desiderio di offrire un servizio più completo alle coppie di sposi abbiamo selezionato le migliori marche di articoli da regalo e complementi d'arredo per **LISTE DI NOZZE** originali ed esclusive.



Franco Gentili Arredamenti sas - via L. Ciuffa, 87 Montecompatr - Tel. 06-9485509 06-9485014 [www.arredamentigentili.it](http://www.arredamentigentili.it) [www.arredamentigentili.com](http://www.arredamentigentili.com)



# Silver Rent

Noleggio - Vendita - Rimessaggio  
**Camper e Caravan**








Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - [www.silver-rent.it](http://www.silver-rent.it) - E-mail: [noleggio@silver-rent.it](mailto:noleggio@silver-rent.it)



## L'ENEL risponde a Beppe Grillo

(*Giovanna Ardesi*) - Attraverso il suo blog il comico Beppe Grillo ha invitato i suoi lettori ad autoridursi del 7% l'importo (al netto dell'IVA) indicato sulla bolletta dell'Enel, relativo al consumo di energia elettrica. Il motivo di questa iniziativa è che non considera giusto che in tale importo sia compresa una voce destinata all'incentivazione di inceneritori e termovalorizzatori, che generano energia elettrica inquinando l'aria con diossine e nano-particelle. Il comico genovese lamenta pure che la suddetta voce, mentre fino a poco tempo fa era scorporata nella bolletta ed individuabile con la denominazione "A3", ora invece è compresa nell'importo totale, sicché gli utenti si ritrovano a pagare una maggiorazione del 7% del prezzo dell'elettricità senza sapere perché. Questa maggiorazione in bolletta era stata voluta nel 1991 dal governo Craxi per costituire un fondo (con il contributo dei cittadini) da utilizzare come incentivo alla produzione di energia elettrica non inquinante e da fonti rinnovabili (solare, eolico, geotermico, idroelettrico e biomasse), e ridurre in tal modo l'inquinamento dell'aria. Questo contributo, detto "Cip 6", purtroppo non è stato utilizzato per produrre solo energia pulita, in quanto dal 1992 ad oggi è finito essenzialmente nelle tasche dei produttori di energia da fonti non rinnovabili ed inquinanti (cioè petroliferi e grosse aziende di inceneritori e termovalorizzatori). Ciò è avvenuto in quanto il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) con delibera n. 6 del 1992 ha reso le fonti di energia non rinnovabili (chiamandole "assimilate") paritetiche alle fonti di energia rinnovabili, finendo per azzerare l'obiettivo iniziale di ridurre l'inquinamento dell'aria. L'Enel, ente produttore di energia elettrica, che si è visto chiamare in causa da Beppe Grillo (con l'invito a ridurre la bolletta dell'Enel attraverso il suo blog) ha risposto con una lettera nella quale dice che a stabilire l'entità della somma destinata al cosiddetto "Cip 6" è una legge dello Stato. Così come a decidere quali voci introdurre o no nella bolletta è l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas. Dice ancora l'Enel di possedere "solo in modo marginale inceneritori e altre fonti assimilate, mentre proprio a chi possiede questo tipo di impianti viene erogata la larga maggioranza dei fondi raccolti in base al cosiddetto Cip 6. Solo la quota residua, infatti, - continua Enel - è destinata alle fonti rinnovabili, nelle quali Enel è al primo posto in Italia e nel mondo. Una stortura, questa, alla quale sia l'Autorità di settore sia molte forze politiche intendono porre rimedio". Secondo l'economista Matteo Berio, nel 2007 il costo di questa politica di incentivazione "Cip 6", addebitata ai cittadini con la bolletta elettrica, è stato di 5.308 milioni di euro. Di questa cifra solo il 17,5% è andato ad incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili (eolico, solare, geotermico e biomasse), mentre il restante 82,5% è andato ad incentivare la produzione di energia elettrica da altri fonti, dette paradossalmente assimilate, come se l'energia prodotta con gli scarti di lavorazione dei combustibili fossili o con i rifiuti urbani non riciclabili (CDR, combustibile da rifiuti) si debba considerare pulita come quella del sole! Dunque, i governi dal 1992 ad oggi hanno privilegiato chi produce energia elettrica inquinando l'aria a fronte di chi la produce lasciando l'aria pulita. Pertanto dobbiamo concludere che: 1) i petroliferi, non solo non hanno dovuto pagare nulla per sbarazzarsi dei residui tossici, ma ci hanno pure guadagnato con i contributi pubblici (ad essi è andato il 70% delle agevolazioni "Cip 6"); 2) alcune grosse aziende che gestiscono la raccolta differenziata dei rifiuti hanno trovato persino più conveniente mandare il rifiuto riciclabile nei termovalorizzatori (dal momento che viene pagato dallo Stato per produrre energia) anziché riciclarlo; 3) con la termovalorizzazione ci vogliono per legge scariche speciali, in quanto il rifiuto bruciato, trasformandosi in nano-polveri, diossine e ceneri, diventa altamente tossico e pericoloso, e la realtà campana ha dimostrato che la gestione dell'intero ciclo (raccolta - smaltimento - termovalorizzazione - discarica speciale) richiede controlli puntuali da parte dello Stato affinché non finisca nelle mani di organizzazioni criminali senza scrupolo. Una speranza l'aveva data l'ultimo governo Prodi che, appena insediato, aveva cancellato "la stortura" (per dirla con le parole dell'Enel) di incentivare con contributi pubblici l'energia prodotta da scarti di combustibili fossili e da combustile da rifiuto, ma, nella sua fase finale, il leader dimissionario, ormai debole, su pressione delle lobby economiche di questo settore l'aveva ristabilita. Oggi, poi, l'attuale governo non solo ha confermato tutte le agevolazioni "Cip 6" a queste lobby, ma con il disegno di legge A.S. 1195, ancora in esame al Senato, di fatto finisce per assegnare loro un più forte potere decisionale: in quanto espropria le Regioni della competenza di valutare l'impatto ambientale di impianti di estrazione petrolifera e delle centrali nucleari, avocandola a sé. Infatti - secondo il sen. Antonio Di Pietro - ciò equivale a dire che saranno le stesse lobby a decidere dove si dovranno costruire i pozzi di estrazione petrolifera e le centrali nucleari. Petrolio e nucleare non entreranno in conflitto tra loro, in quanto per far funzionare le centrali nucleari occorre utilizzare una quantità enorme di energia da petrolio, come abbiamo già spiegato nel numero precedente di *Controluce*. Ed è per questo che la Francia punta a dismettere i reattori nucleari di ultima generazione, proprio in quanto fallimentari. Dunque, c'è da chiedersi se in Italia il sistema politico dei partiti può solo obbedire alle potenti lobby economiche, oppure (prendendo in prestito le parole di Lester Brown, uno dei più importanti analisti dell'ambiente esistenti al mondo, secondo il *Washington Post*) il sistema politico può impegnarsi veramente per una ristrutturazione dell'economia globale in modo da consentire la sostenibilità della nostra civiltà?

## I mangiatori di carta

(*Maria Lanciotti*) - Cosa resterà di noi, di questo tempo che arde e si consuma come un fuoco di paglia? Cenere. Montagne stratosferiche di cenere che ci toglieranno pure la luce del sole. E quando la cellulosa sarà stata tutta utilizzata per fabbricare carta tramutata in libri - la maggior parte dei quali destinati ancor prima della nascita al macero - cosa resterà se non l'odore di bruciato e la vaga memoria dei tempi in cui ogni foglio di carta racchiudeva una goccia d'inchiostro convertita in conoscenza? Che ci è preso a tutti quanti, autori ed editori, si può sapere? Perché stiamo divorando tanta carta, perché non ci dormiamo la notte per l'affanno di dover a tutti i costi tirare fuori ogni giorno almeno un verso, una minima riflessione, l'incipit di un racconto da spalmare subito su carta prima che l'idea si dilegui, senza peraltro darle il tempo di formarsi, chiarirsi, consolidarsi, perfezionarsi? Perché siamo tutti presi in questa battaglia del dire, chi scrive e chi pubblica, in un mercato che solo sa di mercato, tra sfruttatori e sfruttati che si trattano in guanti bianchi nell'illusione di fare ognuno il proprio interesse, chi pagando chi riscuotendo, chi tirando le sue due o trecento copie pagate profumatamente in partenza dallo scrittore-poeta-illuso, chi regalando i suoi libri mai messi in distribuzione dai falsi editori che se le inventano tutte per restare a galla in uno stagno asciutto? Prendiamo un esempio a caso. Un nome accreditato della media editoria, evidentemente in crisi, che s'inventa? Prende accordi con uno stampatore qualunque e mette il suo nome e il suo marchio a disposizione per fare da specchio per le allodole, gli autori "prescelti" si vedono arrivare a casa l'invito "personalizzato" per aderire alla realizzazione di un'antologia poetica che sarà inviata a critici e sindaci di mezza Italia e a varie presidenze e segreterie compresa quella vaticana, e insomma la cosa si presenta allettante. Così allettante che i poeti convocati rispondono in coro all'appello e l'antologia esce con una lunghissima serie di autori che hanno tutti sborsato una cifra sostanziosa per l'acquisto di alcune copie del libro che riporta un prezzo di copertina a dir poco scandaloso, ma a loro - privilegiati acquirenti - viene dato in "offerta speciale". Facendo due conti, con quella sola antologia l'editore si è rinsanguato le casse con un guadagno netto di oltre diecimila euro e, visto il successo riscosso, a quella prima antologia ne fa seguire una vera raffica. E siccome di simili e anche peggiori espedienti pullula il mercato della carta stampata, non resta che prendere atto di quanto sia libero il boschivo mercato degli stampatori e della immunità di cui essi godono. La cosa grave è che ultimamente diversi pseudo-editori stanno puntando sui giovani con formule spudoratamente ingannevoli, ma che facilmente attaccano in un terreno propenso e per il desiderio di comunicare attraverso la parola scritta e per la totale mancanza di esperienza nel campo. E questo sì che è un vero reato, ma non è - a quanto sembra - perseguibile per legge. Quello che qui si raccomanda ai possibili autori di ogni età e condizione è di usare cautela nel dar credito ai maneggiatori della carta stampata, e di valutare con estrema attenzione le varie proposte, prima di firmare un contratto editoriale. Viviamo un tempo così vuoto di comunicativa, che tutti siamo tentati di esprimere in qualche modo il nostro sentire, con i mezzi che più ci risultano congeniali. E ciò è buona cosa, purché doverosamente ci si guardi dalla speculazione senza regole e freni e spesso senza moralità.

## Educare alla vita dietro le sbarre

(*Vincenzo Andraous*) - Rimbomba un silenzio che fa baccano, ma nessuno intende farsene carico, neppure della pietà della morte, quella che dovrebbe indignare le coscienze, perché ingiustificata, spettacolarizzata, dimenticata. Sulla condizione del carcere italiano, ognuno indica le cause, le deficienze, le cure e gli interventi da apportare, le urgenze non più procrastinabili per tentare di riconsegnare al carcere la propria utilità. Eppure rimane sempre più incancrenito l'isolamento a cui è costretto, l'emarginazione a cui non si riesce a dare un senso, come se circondare il tempio del castigo con un incessante sequestro dei bisogni, primo tra tutti il non rispettare la dignità della persona, fosse il metodo meno costoso in termini di investimenti finanziari e di professionalità umane. Il carcere non è un universo chiuso in se stesso, infatti un esercito di volontari varca ogni giorno quei cancelli per dare conforto e assistenza, poco importa se ciò avviene mantenendo inalterato il meccanismo perverso che il sistema penitenziario riproduce quotidianamente. Il carcere è opposto e contrario a quanto auspicato dalla nostra magna charta nell'art. 27, perché in una condizione di morte e di abbandono affettivo e culturale, non è possibile generare rieducazione né risocializzazione, tanto meno consolidare il valore della pazienza della speranza, annullando la pazienza della disperazione. Un mero contenitore da fare rotolare sopra gli ammanni intellettuali, in queste restrizioni solidaristiche, dovrebbe comunque assolvere alla richiesta di sicurezza della società, contrastare subculture, autismi istituzionali che partoriscono cittadinanza disperanti. Non è lecito contemplare pietà, né carità, dentro una pena che passa avanti sulla morte di tanti ragazzi-cittadini detenuti, dall'inizio dell'anno quanti sono stati i decessi per suicidio e connessi, una moltiplicazione da non potere passare inosservata, eppure è quello che accade tra cecità e sordità dei numeri, soprattutto dei silenzi colpevoli. Forse sul mondo capovolto del carcere, delle sue celle stracolme, a intorbidire oltremodo il disagio, c'è una letteratura grossolana, che avvolge quella sorta di terra di nessuno e la popolazione detenuta, rendendo impossibile "uscire" dalle menzogne costruite a arte, "uscire" dalla ideologia mascherata di giustizia, "uscire" da un giustizialismo di periferia, "uscire" dalla costrizione a sopravvivere violentemente e miserabilmente. Forse il metodo da adottare e portare avanti per riuscire ad accettare le prove della vita, anche le più dure, sta nel tentare di delineare progetti futuri, che vedano il detenuto impegnato in prima persona. Infatti è al detenuto (giustamente) che si chiede di fare autocritica, di accettare l'accompagnamento in un tragitto di vita privo di libertà, a causa delle proprie azioni sbagliate. C'è bisogno di educare alla vita, senza falsi moralismi, ma attraverso una relazione, un rapporto con la società, perché è solo nell'incontro con l'altro che esiste possibilità di uscire dal proprio sé. Chissà non ci aiuti un po' il pensare che occorre riparare al male fatto, continuando a sopravvivere, e magari tentando di diventare migliori di quando siamo entrati, nonostante il carcere e le sue inaccettabilità, intendendo questa sfida conquista di coscienza, non certamente una disattenzione statale.

## Quale giustizia?



(Sandro Angeletti)  
Dopo vent'anni dall'assassinio del leader dei seringueiro Francisco Mendes che lottava in difesa del medio ambiente contro il disboscamento della foresta, è ora il signor Jaime primo fratello di Chico, il guardiano di una storia che è finita in tragedia

per causa del terreno che ancor oggi calpesta, nel municipio di Xapuri nello Stato dell'Acre amazzonico. "Oggi chiedo solo pace e buoi afferma Jaime, preferisco la foresta perché qui ho casa, pesci, pappagalli e tucani e la vita del seringueiro (lavoratore della seringa, pianta da cui si estrae con delle incisioni a spirale il suo primo derivato che è la boracha natural per poi ottenere lavorandola, il lattice la gomma e altri tessuti elastici), è migliore di quella della città anche avendo un impiego". Per questa vita di seringueiro morì Chico Mendes... il disboscamento incontrollato è per il seringueiro l'espulsione dal paradiso dove trae sostentamento. Lui non era e non è il proprietario della terra, ma la lavorava autorizzato dal fazendeiro, dividendo poi insieme la parte della produzione. I proprietari vendettero poi le aree ai creatori di pascoli e qui cominciarono i guai. Il gruppo di Chico Mendes inventò così la protesta chiamata o *impaci*, o *sempace* (togliere la pace n.d.r.), ed il seringueiro e la sua famiglia entrava nella selva, confiscava le motoseghe e faceva di tutto per impedire il lavoro al personale dei fazendeiros. Loro stessi erano pronti, tenaci e reagirono con inaudita violenza, tant'è che l'anno 1988 è segnato da omicidi e aspri scontri, con la condanna e la finale uccisione in dicembre dello stesso anno del leader sindacale. A 44 anni Francisco Mendes morì senza chianche di soccorso, lasciando moglie e due figli. La polizia prese il fazendeiro Darli Alvez da Silva e suo figlio Darci e la giustizia dichiarò il padre di essere il mandante del crimine ed il figlio l'esecutore, condannando entrambi a 19 anni di carcere. Ancor oggi, dopo molto tempo nella cittadina di Xapuri, i personaggi di questa tragedia vivono in un clima di tensione continua. Queste sono le ultime dichiarazioni del mandante dell'omicidio Darli Alvez rilasciate ad un reporter dopo aver scontato la pena, nei confronti di Francisco Mendes: "Come uomo non valeva nulla, non è mai stato un seringueiro, era un maledetto, mai ha lavorato, mai ha pagato tasse. Io mi ritengo giustiziato in terra, ma confido nella giustizia del cielo" e incolpa la vittima per la propria morte proseguendo "l'assassino non è chi spara, ma chi provoca la morte, nessuno uccise Chico Mendes, lui si uccise da solo e provocò morte e dolore, gonfiò le palle non solo a me, ma a tutto il mondo". La figlia di Chico, Elenira Mendes che aveva quattro anni quando il padre morì, ha intrapreso la carriera che sognava diventando avvocato, ed ora coordina la fondazione che porta il nome dell'ambientalista, preservando la sua memoria e occupandosi di problemi e lavoro sociale. Lei non prova rancore per l'assassinio di suo padre, affermando che: "la giustizia di Dio è più grande della giustizia dell'uomo. Mio padre vive nei cuori di tutte quelle persone che proteggono e vorranno continuare a proteggere la foresta". Xapuri oggi, con 15000 abitanti è la città di Chico Mendes, la segnaletica stradale annuncia questo, il museo della fondazione lo ricorda, il sindacato da lui creato lo vive quotidianamente... e i produttori si sono abituati alla caduta del prezzo del lattice, ma la coscienza di quello che è necessario preservare ha fatto sbocciare altre opportunità come la *beneficadora de castanha*, che pulisce, divide le buone dalle guaste, ed imballa almeno una parte della produzione del frutto della cittadina, oppure la moderna fabbrica di preservativo fatto di lattice naturale già in fase di test, con la probabilità di assorbire almeno il 10% della *boracha natural* prodotta dallo Stato dell'Acre. Chico Mendes qui in Xapuri è morto... ed è qui che continua a vivere come non mai nelle iniziative e nelle attese degli Xapurensi.

## La Questione femminile in Afghanistan

Quello che qua sembra poco là è moltissimo  
(Beatrice Costa. Responsabile di Action Aid Italia)



(Giovanni Di Silvestre) - Si è svolto recentemente a Roma, presso la sede dell'Associazione Averroè, una conferenza per riproporre la questione della condizione delle donne afgane. Prima di parlare di questo appuntamento intensamente vissuto, occorre ripercorrere, sia pur brevemente, il percorso della storia recente di quella nazione. Era l'ottobre del 2001, poco meno di un mese era passato dall'attentato al World Trade Center a New York, quando i bombardieri americani riversarono sull'Afghanistan, governato dai Talebani, il loro carico di morte e distruzione. L'operazione militare si poneva nell'ambito della lotta al terrorismo intrapresa dall'amministrazione Bush, in seguito al sanguinoso attentato che era costato la vita a migliaia di persone. Dopo sette anni, in Afghanistan qualcosa è cambiato ma molte cose sono rimaste le stesse: in alcune zone i Talebani sono ancora attivi sia politicamente che militarmente, tanto che il presidente Karzai si è visto costretto a scendere a patti con loro. In questo articolo voglio parlare di un'altra cosa che non è stata presa poco in considerazione dalla stampa italiana ed è la condizione della donna in Afghanistan. Negli ultimi anni, nei paesi arabi più avanzati come il Marocco e la Tunisia si è assistito alla nascita di movimenti democratici tesi a dare maggiori diritti alle donne nel mondo arabo. In particolare, il Marocco ha visto l'avanzare di un movimento femminista che ha trovato un valido interlocutore nel re Mohammad VI che ha inaugurato una politica di apertura nei confronti delle opposizioni e promosso una riforma del codice civile e del diritto di famiglia sancendo così la parità tra uomini e donne. Grazie a queste riforme, il Marocco è diventato un punto di riferimento delle donne dell'Islam. Tornando all'Afghanistan "liberato", dobbiamo sottolineare l'importanza dell'opera svolta dalle organizzazioni umanitarie come Action Aid. Un'organizzazione non governativa che opera in moltissime zone del Terzo Mondo per garantire il diritto al cibo, lotta contro il virus dell'HIV, una *governance* giusta e democratica soprattutto nei confronti delle fasce più deboli e i diritti dell'infanzia. Uno dei più gravi problemi dell'Afghanistan è stata proprio l'istruzione, in particolare quella delle donne. A causa dei conflitti e dei regimi che si sono succeduti, proprio per loro: le donne, c'è stato un gravissimo ritardo negli studi. Conosciamo la storia dell'Afghanistan attraverso i reportage dei vari telegiornali: dopo il ritiro dei sovietici, la resistenza afgana appoggiata dagli USA occupò Kabul e dopo un processo sommario giustiziò il capo dello stato Muhammad Najibullah. Il potere venne assunto dalle varie fazioni che avevano lottato contro i sovietici. Purtroppo, a causa dei contrasti tribali, il piano di pace proposto dall'ONU non poté essere applicato, e tutto ciò portò alla presa del potere da parte dei Talebani esponenti di una setta islamica integralista sannita, armati dal Pakistan e dagli USA. Nel 1996, i Talebani occuparono Kabul costringendo i mujahidin a ritirarsi nel nord dell'Afghanistan. Con il regime dei Talebani il disastro fu totale, a soffrire di più furono le donne alle quali venne negato ogni diritto, dall'istruzione all'assistenza sanitaria. Con la caduta del regime dei talebani grazie anche all'apporto americano le difficili condizioni delle donne dovrebbero essere cambiate. La nuova costituzione ha stabilito che uomini e donne sono uguali e questo fa sì che le donne possano essere elette al parlamento. Secondo l'avvocato Nasima Rahmani, responsabile dei Diritti delle Donne per Action Aid in Afghanistan, le priorità della classe politica afgana dovrebbero essere le seguenti: l'educazione soprattutto delle donne; l'indipendenza economica e quindi il diritto delle donne di poter lavorare ed essere autosufficienti economicamente; la tutela delle donne da episodi di violenza; l'accesso delle donne alle cure mediche. Purtroppo, in Afghanistan e in altri paesi arabi la violenza verso le donne è molto radicata e culturalmente accettata, nonostante poi la legge cerchi di perseguire gli autori di queste violenze. L'avvocato Rahmani ha sottolineato che la maggior parte di queste violenze avviene in famiglia: matrimoni forzati, molestie e stupri fanno parte della cultura di questi paesi. C'è addirittura una specie di legge non scritta che vede nella donna una soluzione alle controversie e alle faide tra le famiglie come, ad esempio, il caso delle spose bambine in Pakistan o nello Yemen. Emerge quindi che molto in questi paesi deve essere fatto, e le nostre speranze non possono essere poste solo nelle armi degli eserciti della coalizione, ma anche e soprattutto nelle associazioni come Action Aid che grazie ai suoi centri di incontro offre aiuto a molte donne, per aiutarle sulla via della loro emancipazione. Un'ultima cosa prima di chiudere: non è un problema di religione islamica ma della scarsa conoscenza della religione che crea questi mostri.

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce  
Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071  
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rostella  
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079  
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi/3397400399  
REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposito, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 9 gennaio 2009 presso la tipolitografia Spedim tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri  
HANNO COLLABORATO: Marina Abbruzzetti, Sanjyaali, Vincenzo Andraous, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Tudor Argezei, Rosanna Balveti, Cristoforo Sergio Bentuglia, Giulio Bernini, Gianfranco Botti, Marco Cacciotti, Franco Campegiani, Rocchina Ceglia, Antonietta Chiarello, Giuseppe Chiusano, Valerio Ciaccia, Nico Ciampelli, Sara Ciccarelli, Davide Civerchia, Silvia Coletti, Patrizia De Meo, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Laura Frangini, Rita Gatta, Antonella Gentili, Luca Giuntini, Armando Guidoni, Nazim Hikmet, Maria Lanciotti, Alessandro Mannina, Germana Maramieri, Valentino Marcon, Andrea Tupac Mollica, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Nicola Pacilio, Francesca Pantili, Arianna Paolucci, Marco Pausilli, Sandro Penna, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Laura Pompili, Mauro Proietti, Umberto Proietti, Vittorio Renzelli, Eugenia Rigano, Leonardo Roberti, S. Rocchi, Eloisa Saldari, Tania Simonetti, Daniela Valentini  
In copertina: Genzano in una cartolina spedita all'inizio del '900  
Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.  
Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90  
00040 Colonna  
Tel. 06 9439074

CARROZZERIA  
RIZZO





## Valencia fra antico e contemporaneo

(Sara Ciccarelli) - È la terza città più grande della Spagna, ma Valencia non gode ancora per turismo dello stesso interesse che si ha per Madrid o per Barcellona. Di abitanti ne fa circa 800.000, dista su per giù 350 km dalle due altre principali città spagnole e gode di una posizione assai vantaggiosa, affacciandosi sul Mediterraneo, nel cuore della Comunitat Valenciana, realtà autonoma della Spagna orientale posta di fronte alle Isole Baleari.

Eppure siamo convinti che non mancherà molto al boom turistico della città, in parte grazie ai recenti voli low cost da Milano e Roma, e poi perché in questi ultimi anni Valencia si è affermata come una delle città spagnole dove il connubio fra antico e contemporaneo ha prodotto risultati a dir poco interessanti. Della città abbiamo iniziato a sentir parlare forse con più insistenza dal 2007, perché Valencia ha ospitato la 32ª edizione dell'American's Cup di vela, che l'ha portata a investire sulla modernizzazione del porto e la costruzione di nuove strutture ricettive.

Nel frattempo negli ultimi anni sono stati inaugurati una serie di edifici che portano la firma dell'architetto valenciano Santiago Calatrava che ha realizzato per la sua città uno dei complessi architettonici più importanti della Spagna di oggi, dedicato alle arti, alla scienza e alla natura: è la Iudad de las Artes y las Ciencias ([www.cac.es](http://www.cac.es)) che raccoglie, nella parte terminale dei giardini del Turia, a poche centinaia di metri dal mare, i cinque edifici del Palau de les Arts "Reina Sofia", l'Hemisfèric, il Museu de les Ciències "Principe Filipe", l'Umbracle e l'Oceanografic. A Calatrava il merito di esser riuscito a valorizzare la tradizione mediterranea del mare e della luce che si riflette in questi edifici a dir poco avveniristici decorati e rifiniti con preziosa ceramica, per la cui produzione e lavorazione Valencia ha una antica tradizione. La bellezza e modernità del disegno architettonico si sposano perfettamente con la stagione d'opera lirica del Palazzo delle Arti che è oggi fiore all'occhiello della produzione musicale spagnola e di cui Lorin Mazeel è direttore musicale. Accanto al palazzo della musica, imperdibile è l'Oceanografic, il più grande d'Europa, con 40.000 specie marine diverse, 70 metri di tunnel e divertenti spettacoli con delfini.

I Giardini del Turia sono un'altra particolarità della città: è un polmone verde che si snoda per 11 km lungo il letto del fiume Turia, nel centro di Valencia, e il cui corso, dopo l'ultima catastrofica inondazione del 1957, è stato spostato fuori dalla città. Nell'ex percorso del fiume, su cui passano sopra una serie di ponti antichi e moderni (fra cui quattro di Calatrava, l'ultimo inaugurato lo scorso dicembre), sono stati realizzati dei giardini che accolgono ogni giorno i valenciani che qui cercano un po' di relax o praticano attività sportiva; oltre ai percorsi per il jogging, sono stati realizzati anche

campi da calcio, da tennis e una discoteca.

Risalendo dal mare i giardini del Turia, si arriva nella parte antica della città, percorribile tranquillamente a piedi fra le sue stradine acciottolate. Fondata nel 138 a.C. dai romani, passata a visigoti nel VI sec. e dal 709 fino al 1238 sotto il dominio arabo per poi tornare sotto il controllo cattolico, Valencia si afferma nel XV-XVI secolo come uno dei porti commerciali più importanti del Mediterraneo. Cuore della parte antica della città è la Cattedrale che si affaccia sull'ampia Plaza de la Virgen; nel duomo confluiscono lo stile romanico e quello più ridondante e acceso del barocco; fra le cappelle si segnala quella della famiglia Borgia con dipinti di Goya e la conservazione del Sacro Graal posta nella cappella che contiene le reliquie di San Vincenzo, il martire più popolare della Spagna.

Dalla cattedrale si arriva facilmente alla Lonja de Seda, l'antica borsa della seta, con le sue splendide colonne a spirale, oggi patrimonio mondiale dell'Unesco; proprio di fronte alla Lonja si trova il Mercado Central, edificio in stile liberty, ricoperto di piastrelle colorate, sormontato da una cupola, uno dei mercati più grandi d'Europa in cui vengono venduti prodotti tipici della zona, dal famoso jamon iberico al pesce fresco, a un'ampia varietà di frutta e verdura e dolci tipici valenciani con la marmellata di fichi e di arance. E poiché ci siamo imbattuti nel cibo, non si può non ricordare che Valencia è la patria della paella, originariamente piatto povero di riso con ortaggi di stagione che secondo la tradizione valenciana era insaporito da carne di coniglio e di pollo, piatto gustosissimo che ancora oggi si può mangiare in ogni ristorante della città.

E semmai ci si dovesse imbattere in cattivo tempo (anche se quasi sempre Valencia è assolata e con clima mite) ci sono diversi musei sparsi per la città, fra cui il Museo de Bellas Artes, poco fuori il centro, per gli appassionati di arte contemporanea l'IVAM (Istituto Valenciano di Arte Moderna) e il Museo de Cerámica "Gonzalez Martí".

A rendere ancora più piacevole il soggiorno spagnolo, c'è la gentilezza e cordialità degli abitanti, sempre pronti ad accoglierti con il sorriso e a farti sentire di casa. Infine, se si volesse comprare un souvenir della città, si noterà con stupore e quasi con sollievo che per le strade principali del centro, dove i valenciani amano fare shopping, non esistono negozi di *gadgets*, *niente tazze da tè con su scritto "Valencia"*, *niente magliette "I love Valencia"*; *ci troviamo in una realtà dove il turismo non è ancora business, non ancora commercio, e dove si può assaporare ancora la vera "personalità" della città e di chi la vive.*



Valencia - Veduta dell'esterno e dell'interno dell'Oceanografic

**G.E.M.A.R.C.** del Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

**TATA**  
Sistemi per il Comfort Abitativo

CALDAIE HI-TECH  
A CONDENSAZIONE  
E PREMISCELATE

5 ANNI  
TATA

Caldaie a Condensazione \*\*\*\*

Eccezionale rendimento  
ridotte dimensioni

**Solahart**

VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 06/9487248

*La Favola*

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18  
Montecompatri (RM)  
Tel. 06.9485068  
(locale climatizzato)

Segnalate, entro il 20 gennaio, gli eventi programmati per il mese di febbraio: [tarquinio@controluce.it](mailto:tarquinio@controluce.it)

## Rocca di Papa - "La badante cubana"

(n.r.) - Sabato 24 e domenica 25 gennaio al teatro civico di Rocca di Papa il laboratorio Teatrale Domus Artis presenta la commedia "La badante cubana" di Piero Botti un atto unico molto frizzante con musica e balli.

## Frascati - Succede in Biblioteca

(Susanna Dolci) - Di seguito il calendario degli eventi culturali per il mese di gennaio della Biblioteca Archivio Storico Comunale di Frascati.

**Lunedì 12 gennaio**, Aula Consiliare, ore 17.00, "David Mari Turoldo Conversazioni", a cura di Stefano Cavallotto, università di Tor Vergata. David Maria Turoldo (1916-1992) è stato religioso e poeta italiano dell'Ordine dei Servi di Maria. "Il dramma vero dell'uomo sei Tu: Tu dramma a Te stesso, perché anche Tu vivi una passione che non riesci a soddisfare".

**Lunedì 19 gennaio**, BASC, ore 17.00, "Incontri di Civiltà, L'Acqua come elemento primordiale di vita. Alcune valutazioni antropologiche", a cura di Antonio Thiery, storico e saggista. "L'Acqua è all'origine della vita sul pianeta terra. Se l'acqua è garanzia di sopravvivenza e di prosperità, la scarsità delle risorse idriche o le contese per il loro controllo generano conflitti e guerre".

**Mercoledì 21 gennaio**, Sala degli Specchi, ore 17.30, presentazione del libro di Andrea Vianello "Mi manda RAITRE", a cura di Gianna Clemente, Rai RadioUno. Andrea Vianello è giornalista e conduttore radiofonico e televisivo. Dal 2004 conduce la trasmissione menzionata.

**Lunedì 26 gennaio**, BASC, ore 17.00, "Incontri di Civiltà, Sull'Afganistan: con Alessandro Magno tra Oriente e Occidente", a cura di Antonio Thiery, storico e saggista. "L'Afganistan ci appare come una terra lontana e senza storia. Eppure è una delle culture più cosmopolite e plurali che la storia dell'umanità abbia mai conosciuto, mescolando elementi greci con elementi indiani".

Info: BASC, via G. Matteotti, 32 - Frascati. Tel. 06.94299013 [www.basc.it](http://www.basc.it)

## Castel Gandolfo - "Forza Venite Gente"

(Marina Abbruzzetti) - Lo spettacolo-musical, organizzato dal Gruppo Spettacolo Diapason di Castel Gandolfo "Forza venite gente" si terrà a Castel Gandolfo presso il Teatro "Don Bosco" - Sala Bazzi, Viale Aldo Moro (Villaggio S. Paolo).

Le date dello spettacolo sono:

24 gennaio sabato ore 20,30 / 25 gennaio domenica ore 18,00

31 gennaio sabato ore 20,30 / 1 febbraio domenica ore 18,00

7 febbraio sabato ore 20,30 / 8 febbraio domenica ore 18,00.

Prenotazioni presso il botteghino del Teatro dalle ore 17.00 alle ore 19.00 tel. 069360146 oppure ai numeri telefonici 3335604067 e 069361066.

## V Edizione Premio Europeo Stefano Borgia

(L.G.) - Sabato 31 gennaio, ore 9,30 in Velletri, sala convegni Banca Popolare del Lazio, in Via Martiri delle Fosse Ardeatine n. 9 per festeggiare insieme i premiati con la solenne cerimonia di conferimento a Emergency di Gino Strada. Con questa edizione il premio addirittura triplica la sua dotazione: assicureremo ogni anno una borsa di scavo nel Fayyum (Egitto) e conferiremo il premio "Ferdinando Cancellieri" in medicina legale e delle assicurazioni destinato a giovani e promettenti ricercatori.

Centro Internazionale Studi Borgia

Viale Roma 82, 00049 Velletri. Roma - tel e fax: 06.963 54 93

<http://www.premioborgia.it> e-mail: [presidente@premioborgia.it](mailto:presidente@premioborgia.it)

## Emergenza Rifiuti: il modello "Rifiuti Zero"

(n.r.) - Sabato 24 Gennaio, ore 18:00 - Auditorium delle Scuderie Aldobrandini - Frascati, Piazza Marconi. Incontro-dibattito con Paul Connett: scienziato, professore di chimica alla St. Lawrence University di New York e promotore della rete internazionale "Rifiuti Zero". Tema dell'incontro: Emergenza Rifiuti: il modello "Rifiuti Zero". Conduce Enrico Del Vescovo, presidente di Italia Nostra Castelli Romani e promotore dell'iniziativa.

Organizzano: Associazione Culturale Alternativ@Mente, [www.alternativamente.info](http://www.alternativamente.info) ed Italia Nostra Castelli Romani, info: 3331135131.

## Tormenti e liberazione del Signor M.



(Luca Giuntini) - A Rocca di Papa dal 9 al 11 gennaio l'Associazione Culturale Cinem'Art presenta: Tormenti e liberazione del Signor M, Commedia con musica ispirata ad un testo di Peter Weiss. Drammaturgia e regia: Christine Hamp con Paolo Farina nel ruolo di Mockimpott e, in ordine di apparizione: Wladimiro Sist, Anna Montagna, Daniele

Cetroni, Massimo Albanesi, Teresa Mitilino, Valerio Ciaccia, Tommaso Rossi, Bruno Zuccherò, Corinna Torregiani, Veronica Di Tanna, Antonella Piludu, Maria Grazia Fabiani, Valentina Albanesi.

Musiche originali di Davide Grottelli, Max Liccardo (tastiere), Claudio Giusti (sax). Informazioni sull'Associazione Cinem'Art: [www.cineforme.it](http://www.cineforme.it).

## Roma e dintorni in mostra 2009

(Susanna Dolci) - **De Chirico** in mostra, sino al 25 gennaio, alla Galleria d'Arte Moderna. 100 opere in tre sezioni a 30 anni dalla morte del maestro. GNAM, v.le delle Belle Arti, 131, tel. 06.322981.

**Jean Michel Basquiat** con 40 opere di cui alcune inedite a Palazzo Ruspali sino al 1 febbraio, via del Corso, 418, tel. 06.6832179.

**Picasso 1917-1937**, 180 opere tra oli, sculture e su carta a testimoniare la genialità dell'artista spagnolo. Sino all'8 febbraio, Complesso del Vittoriano, via di San Pietro in Carcere, tel. 06.6780664.

**Il mondo è blu** ovvero cartoon e quant'altro, dal 1958 ad oggi, dei famosi Puffi. Fino al 15 febbraio, Museo del Giocattolo di Zagarolo, Palazzo Rospigliosi, p.za Indipendenza, tel. 06.95769405.

**Rovine e rinascite dell'arte in Italia** al Colosseo sino al 15 febbraio, presenta 60 opere in 6 sezioni dedicate agli splendori artistici nazionali. Anfiteatro Flavio, piazza del Colosseo.

**Da Rembrandt a Vermeer**, 55 capolavori del seicento fiammingo, sino al 15 febbraio, Museo del Corso, via del Corso, 320, tel. 06.6786209.

**Ritratti ed autoritratti a Roma**, sino al 22 febbraio, mette in mostra i volti illustri degli artisti che hanno "fatto" la Capitale. Museo Nazionale Castel Sant'Angelo, lungotevere Castello, 50, tel. 06.6819111.

E sempre sino al 22 febbraio, **Grand Tour dell'Ermitage** dal 1640 al 1880. Il legame culturale dei due paesi al Museo San Salvatore in Lauro nell'omonima piazza, tel. 06.6865493.

**Il divo è tratto**, sino al 1 marzo, tra disegni e vedute dell'artista francese Gilles Chaillet, Museo della Civiltà Romana all'Eur, via Ciro il Grande, 16, tel. 06.54251.

**Giulio Cesare, l'uomo, le imprese, il mito** è il primo evento monografico dedicato ad una delle personificazioni del potere di Roma, caput mundi. Sino al 3 maggio, Chiostro del Bramante, via della Pace, tel. 06.68809035.

**Repubblica e Costituzione**, aperta sino al 31 marzo, ripercorre le tappe della storia nazionale dal 25 aprile '43 al varo della costituzione italiana. Archivio Centrale dello Stato, p.za degli Archivi, 27, tel. 06.54548568.

**Il gioco segreto dell'arte** è il titolo di una serie di incontri, giunti alla terza edizione, dedicati alla scoperta e studio dell'arte. Sino al 4 maggio, ingresso gratuito ma con prenotazione. Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13, tel. 06.32810.

**Verso il 2011** è il titolo della manifestazione dedicata ai festeggiamenti per i 150 anni dell'unità italiana. Si possono qui ammirare manifesti, cartoline, figurine, giornali, film, documentari, biografie e quant'altro sulla storia del nostro paese. Per informazioni: Vittoriano, p.za Venezia, tel. 06. 6793526.

Numerose opere dell'artista americano **Alexander Calder** saranno ospitate dal 3 febbraio al 10 maggio 2009 al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

E sempre nella stessa sede, **Charles Darwin 1809-2009 a duecento anni dalla nascita**, dal 12 febbraio al 3 maggio 2009, tel. 06.39967500.

Visita il nostro sito web con il catalogo online  
[www.kucire.com](http://www.kucire.com)



Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palmiro Togliatti)

Kucire è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.  
Kucire, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

**ENOAGRICOLA GENTILI**  
di Claudia Kolbrati



Via Giovanni Felici 8  
00040 Monte Compatri  
Tel e Fax 06.9486249

**Ferramenta - Vernici**  
**Alimenti per animali**  
**Enologia - Giardinaggio**  
**Sementi - Concimi**



**CASTELLI ROMANI****Lungo i sentieri della nostra storia**

(E.R.) - L'intento di Maurizio Bocci è chiaro ed evidente: suscitare l'attenzione del lettore sulle peculiarità dei Castelli Romani affinché cresca nell'opinione pubblica, e in particolare nella gente che qui ci vive, la sensibilità verso la salvaguardia e lo sviluppo eco sostenibile di questo territorio. Il libro "Lungo i sentieri della nostra storia" è quindi un viaggio che l'autore compie attraverso i siti archeologici e gli itinerari paesaggistici più affascinanti del Parco dei Castelli Romani. Un volume che coniuga la storia e le leggende del *Latium Vetus* con la descrizione di dieci percorsi tra i boschi e i laghi dei Colli Albani. Per agevolare il lettore, Bocci suddivide il territorio dei Colli Albani in cinque aree omogenee - per storia e per natura - e per ognuna di esse descrive le origini e la storia dei comuni dei Castelli Romani e gli itinerari più suggestivi. Il libro è ricco di immagini (circa 160 foto) scattate per lo più dallo stesso autore durante le passeggiate "Antichi sentieri: escursioni tra storia e natura" organizzate da Maurizio Bocci lo scorso anno nell'ambito della manifestazione *Sagre & Profane*.

"Lungo i sentieri della nostra storia" è una lettura piacevole, Bocci ci guida attraverso lo spazio e la storia, in un tempo lontano nel quale il mito si confondeva con le vicende umane. Senza mai confondere la storia con le storie, con rigore e semplicità.

Il libro è dedicato soprattutto a chi ama camminare, a chi vive l'andar per sentieri non solo come un'attività salutare per il corpo, ma anche per lo spirito e per la mente. Andare a piedi significa rallentare i ritmi della nostra vita, e, inversamente, aumentare la percezione dei nostri sensi, condizioni necessarie per riscoprire il mondo che ci circonda e le bellezze del nostro territorio. Talvolta gli argomenti, non sono completamente trattati, impresa impossibile in un solo volume, ma questo non fa che aumentare la possibilità per il lettore della scoperta sul campo di nuove sensazioni ed esperienze.

Un libro da leggere e da vivere, per riflettere.

**COLLEFERRO****Arte Contemporanea micro at work**

(S. Rocchi) - Grandi spazi per piccole opere d'Arte Contemporanea, un piccolo spazio per grandi opere d'Arte Contemporanea. Città di Colferro in provincia di Roma, nel centro Colledara, in una micro teca di altezza 1,5 mt e larga 0,50 mt, nel bel mezzo degli armadietti dello spogliatoio ed in sala mensa, si stanno esponendo (ottobre-novembre-dicembre 2008) per massimo un giorno ad artista (in erba o per hobby), opere dei lavoratori del centro, mini quadri, micro quadri, poesie, micro

installazioni, testi letterari, micro testi letterari, testi di musica d'autore, micro testi di musica d'autore di gruppi del luogo e dintorni. Un'alternanza continua e variegata nel geniale e ristretto spazio espositivo, non più un grigio ripostiglio degli abiti da lavoro, ma un coloratissimo arcobaleno di spogliatoio, vivacizzato anche da dibattiti allegri, aperti e culturali. Un periodo in cui la crisi finanziaria buttava via i soldi dei risparmi di molta gente, le borse economiche scendevano, il bagaglio culturale saliva segnava un sostanziale rialzo, partendo da chi i soldi li suda e non da chi li brucia, alla faccia dell'eguaglianza delle persone e del portafoglio. Siamo tutti uguali. La creatività culturale che è alle fondamenta di ogni civiltà, si integra con il lavoro, è la cultura che va dal lavoratore, non il lavoratore che nei momenti liberi va nei musei. La cultura non nel posto di lavoro in spazi ampi, ma nel ristretto spazio degli spogliatoi, la cultura deve essere più personale che costruita ad arte dagli altri. Che futuro ha una società che non si occupa di cultura, ma abitué veloce dei subprime, non c'è più l'uso dell'occhio, orecchio, ma è rimasta solo la mano, lingua.

Un grazie per la collaborazione agli eclettici valorizzatori dell'arte internazionale contemporanea p.n., Mark Mez e a John Flex.

**CASTELLI ROMANI****In difesa delle tradizioni, identità, storie e memorie**

(Andrea Tupac Mollica) - Il rapporto che una comunità stabilisce col territorio di appartenenza è complesso e stratificato, sia nella storia che nelle dinamiche sociali giornaliere. Luoghi, storie, memorie e paradigmi di rapporti sociali vengono organizzati in un universo simbolico denso, immediatamente riconoscibile, e per questo familiare. Ed è proprio da questo "agio" culturale, percepibile sia al livello individuale che collettivo, che dipende in larga parte la salute di ogni comunità sociale. Ciò è tanto più vero per le comunità che, a dispetto dell'urbanizzazione dei luoghi e delle pratiche sociali, mantengono ancora un rapporto vivo e presente con il loro sostrato culturale tradizionale. I saperi, i miti, le tradizioni e le leggende che si strutturano attorno al patrimonio locale di fauna, flora e ambiente, costituiscono, sotto questo profilo, non solo un bagaglio di conoscenze tecniche relative all'utilizzo del territorio, ma stabiliscono anche regole precise, codificate nei linguaggi potenti del mito e della tradizione, di accesso alle risorse, configurando così una logica di sostenibilità di carattere tradizionale. Siamo, in effetti, dinanzi, ad una vera e propria *etnoscienza*, un sapere di tradizione orale, scritto nel linguaggio imperituro del mito, ma dotato di molteplici risvolti pratici quotidiani. Un sapere che si è sviluppato autonomamente rispetto i processi della cultura ufficiale, la cultura del potere, ma che con essa può e anzi deve dialogare, per superare l'*impasse* gramsciana della dicotomia fra cultura egemone e culture subalterne. Il campo reale, storicamente determinato e determinante, dove i processi culturali e sociali hanno luogo è il territorio, inteso non come mera espressione geografica, ma come l'insieme delle relazioni storiche e sociali, ancorché geo/morfologiche, il luogo di incontro e confronto di bio ed etnodiversità, di saperi, tradizioni ed innovazioni. E le relazioni che le comunità umane stabiliscono col territorio nel quale vivono divengono esse stesse una mappa del territorio. Una mappa articolata e ricca di sfumature, tanto sotto il profilo culturale e sociale, quanto sotto quello materiale, economico e produttivo. Ed è dunque al territorio, alle sue storie, alle sue cicatrici, che si deve tornare ogniqualvolta i cambiamenti socioculturali prefigurano micro e macro rivoluzioni nei costumi, nell'economia, nei rapporti sociali e produttivi.

In tal senso, il caso dei Castelli Romani è emblematico. Esaurita da almeno due decenni la spinta propulsiva che ha voluto nel consumo del territorio il paradigma economico dell'area, i Castelli Romani sono oggi in una situazione di *crisis*, di scelta, riguardo il loro futuro. Le ambiguità delle politiche che si sono succedute nell'area e la sostanziale disaffezione della popolazione (in specie le giovani generazioni) ad intraprendere percorsi di conoscenza territoriale locale, incidono sul futuro dei Castelli in maniera drammatica. Le numerose emergenze ambientali in atto stanno indubbiamente per cancellare tutta una filiera di vocazioni economico/produttive tradizionali, senza lasciare alternative credibili sul territorio in termini di sviluppo sostenibile, occupazione e qualità della vita. E non stiamo parlando di generiche emergenze ambientali, ma di elementi concreti, portati avanti con lucida ferocia dalle *lobbies* politico/economiche romane che stanno facendo saltare le condizioni minime per la vivibilità dei nostri territori: dal depauperamento della falda idrica del Vulcano Laziale, alla progressiva perdita di ettari ed ettari di bosco, dall'aumento della

concentrazioni di sostanze tossiche nelle acque potabili al dissesto idrogeologico favorito dall'asfaltazione e dall'edificazione selvaggia, per finire col progetto di realizzazione dell'inceneritore più grande d'Europa sull'asse dell'Appia, ad Albano Laziale. Ed insieme alla nostra terra scompaiono anche le relazioni storiche e mitico/rituali fra uomo e territorio, nello specifico fra uomo e patrimonio di fauna e flora locale. Una scomparsa doppiamente dolorosa, poiché sottrae alla comunità una parte importante e significativa della storia e dell'identità locale e perché tale scomparsa avviene silenziosamente, come spesso accade per i fatti della cultura popolare. Senza, cioè, che si mobilitino le intelligenze e le competenze necessarie almeno a documentare e a preservare la testimonianza storica dei saperi della terra locali. Il paradigma cultura/natura, declinato nel rapporto uomo/animale è uno dei modelli di analisi più semplici ed al tempo stesso più fecondi degli studi storico/antropologici. In base a tale paradigma le comunità umane, nello stabilire l'insieme delle differenze che separano l'umano dall'animale (e tanto più l'umano dal vegetale) al tempo stesso gettano ponti fra questi mondi, stabilendo una serie incredibilmente articolata e suggestiva di relazioni che testimoniano del profondo rapporto di interdipendenza fra uomo e territorio, e non in senso astratto, in quanto i linguaggi del mito e del rito godono di una loro profonda concretezza storica, economica, sociale, produttiva ed occupazionale. Contiguità, questa è la chiave di lettura che tiene insieme da millenni le comunità dei Castelli Romani. Una contiguità non solo dettata dalle interrelazioni di dipendenza che le comunità dei Castelli hanno storicamente istituito con gli animali e le piante del territorio. Una contiguità fatta di corpi sociali, culturali, animali e vegetali che si compenetrano e si identificano reciprocamente, stabilendo analogie simboliche, linguistiche e semantiche non solo fra l'umano e il non umano, ma anche fra animali e piante tra loro, in una salutare e significativa etologia olistica che testimonia più di mille studi biologici la necessità di recuperare un rapporto con l'ambiente non asettico e non speculativo. All'*umano più umano* del pensiero filosofico occidentale moderno e contemporaneo, le culture tradizionali orali contrappongono, in una dialettica storicamente sempre negata dall'egemonia cultura, l'umano animale e l'umano vegetale. Oppongono il corpo glabro dell'uomo, vestito di cultura, ma che, all'uopo, si ammantava di pelo e zanne per difendere la terra; mette radici, foglie, fiori e spine nell'apparente fissità del mito; si fa gigante, accoglie senza ambiguità semantiche lo "scandalo" della ferita mortale e si accascia a dar vita a monti, colli e valli; piange lacrime a fiumi, letteralmente; si fa testimone vivo, presente e insopprimibile di un'alterità socioculturale riducibile solo nella misura in cui è privata del suo campo d'azione: quel territorio che è al tempo stesso il testo ed il contesto delle dinamiche sociali, economiche, produttive proprio delle culture orali. Questa è, dunque, la questione cruciale della nostra area: qual è il rapporto che, allo stato presente, intratteniamo con l'ambiente, col nostro ambiente? E quanto mai decisivo capire se, in prospettiva, il futuro ci riserva solo una scelta fra tradizione e innovazione, o se è ancora possibile pensare ad una terza via, che integri i segni del progresso tecnologico e sociale senza rinunciare per questo alla ricchezza e alle specificità culturali che sono proprietà inalienabile di ogni comunità umana.

**ASSOCIAZIONE SPORTIVA  
SOGNO LATINO  
Accademia di Danza**



*"Se ti piacesse imparare...dalla Danza lasciati conquistare... Se un pò ti incuriosisce... prova a lasciarti andare... Se già sai Danzare potresti perfezionare il tuo stile...!"*

La scuola di Danza Sogno Latino ti aspetta per corsi di Danze Standard e Latino Americane, Danze Coreografiche, Danze Caraibiche, Balli di gruppo, Corsi per tutti i livelli da quello base all'agonismo. Le emozioni che solo la Danza può farti provare in un ambiente accogliente con l'esperienza e la professionalità dell'insegnante **Giorgia Valentini**

..Ti piacerebbe far parte di una squadra di Danza Sportiva? I ragazzi della scuola Sogno Latino di Monte Compatri ti aspettano... i corsi sono divisi per fasce di età per piccoli e grandi

Sei interessato alle danze di coppia? Puoi scegliere tra le diverse discipline quella che ti appassiona di più...

...vieni a trovarci per una lezione di prova gratuita!

**Scuola di Danza Sogno Latino  
Monte Compatri (Rm) tel. 347.9530146 349.7262833**

*...Daniela Valentini*

**ROCCA DI PAPA**

**Conferenza nell'Aula Consiliare**

(*Rita Gatta*) - Il 13 dicembre, organizzata dall'Associazione culturale "L'Osservatorio" presso l'Aula Consiliare del Comune di Rocca di Papa, si è tenuta un' interessante conferenza: "L'icona immagine dell'invisibile, ovvero Genesi dell'arte figurativa cristiana e suo sviluppo nel mondo Greco-Ortodosso: significato e senso dell'icona, preghiera e teologia per immagini". Relatrice la professoressa Stefania Severi, critico d'arte, scrittrice e giornalista; con chiarezza e semplicità, dopo un sintetico accenno al passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento, dove l'immagine sacra di Dio è rivestita di umanità come Cristo fatto Uomo ci ha rivelato, la professoressa Severi ha presentato immagini bellissime di arte iconografica passata e moderna, rilevando quanto questa espressività sia legata alla trascendenza e alla preghiera, attraverso l'arte e il simbolismo, ove queste immagini "fissano un istante da contemplare". Partendo dalle più antiche icone in cui si rilevano accenni di tratti più scuri e tracce di sfondo, si nota nel tempo un progressivo aumento della staticità di un'immagine stilizzata: occhi grandi, naso diritto, bocca molto piccola, con precisi riferimenti a proporzioni lineari e atteggiamenti che si rivestono di sacralità. È un volto "trasfigurato" inserito in una spiritualità che, abbandonando le passioni terrene, va al di là del tempo e dello spazio; pur tuttavia le icone mantengono la dimensione umana conservando sul loro volto l'immagine di Dio. Sono dipinte su legno trattato e decorato con rivestimento in oro; vengono usati colori ottenuti miscelando polveri di minerali e vegetali, pestate in un mortaio e unite al tuorlo d'uovo: quest'ultimo, usato come legante, ha un chiaro simbolismo legato alla vita. Questo tipo di arte richiede una notevole preparazione tecnica e una intensa spiritualità: l'iconografo dipinge in stretto rapporto con Dio e questo presuppone un forte coinvolgimento spirituale di purificazione, in un rapporto di preghiera intensa; l'iconografo non segue una libertà artistica, copia fedelmente i modelli, non firma le sue opere perché si sente strumento dello Spirito. L'icona esprime un messaggio di salvezza attraverso un linguaggio simbolico, dove sia i colori (il blu indica la trascendenza, il rosso la passione e il sangue dei martiri, il bianco la pace, la luce, il verde la fertilità e la natura), che le espressioni dei personaggi hanno sovente un grande valore simbolico: Gesù Cristo viene rappresentato mentre benedice ed indica con la mano il numero tre, simbolo della Trinità, la Vergine Maria viene dipinta con la mano che indica il Figlio che porta in braccio; sul manto vi sono tre stelle a indicare la purezza di Maria sia prima, durante e dopo la nascita del Figlio. Nel mondo trasfigurato delle icone vi è una realtà spirituale che "parla" al cuore di chi crede, anche dopo anni di silenzio. Chi scrive possiede un'icona preziosa, dono di famiglia, da parte di un Monaco Studita, Padre Giovenale, grande iconografo greco-cattolico di nazionalità ucraina, appartenente all'ordine degli Studiti. Questa sacra immagine, una Madonna con le braccia aperte ad accogliere il fedele devoto, ogni volta riaccende nel cuore un dialogo mai interrotto con Colui che lo ha ispirato.

**ROMA**

**Gli spumeggianti weekend del Pigneto**



Momenti di vita notturna al Pigneto

(*Vittorio Renzelli*) - Passando dalla Prenestina, di poco al lato dei grandi pilastri della tangenziale dopo la rampa verso S. Giovanni, i weekend della capitale sono diventati un pullulare di vita e divertimento nell'isola pedonale di via del Pigneto, tra via L'Aquila e la Circonvallazione Casilina.

Dai pub alle enoteche, fino ai ristoranti tipici, gli spazi espositivi e le librerie aperte fino a tarda notte, c'è modo di trascorrere una serata

spensierata e piena d'allegria, in puro stile dandy e non senza una vena letteraria. Questo storico quartiere romano, che fino a qualche anno fa era in una situazione di degrado ed abbandono, vive oggi una seconda vita, con una miriade di giovani romani e studenti universitari che ne riempiono le vie per il fine settimana.

«È incredibile come, nel giro di due soli anni, il mio quartiere sia così frequentato» ci dice Maria, proprietaria del Chiccen, una nuova Gastronomia adiacente a via Caltanisetta, «...sarà stata la ristrutturazione e le nuove gestioni delle antiche botteghe e vinerie del Pigneto, così come la presenza di nuovi locali con ricche programmazioni di eventi live, che richiamano un po' tutte le fasce di giovani tra i 20 ed i 30 anni, e non da ultimo, la ristrutturazione ed il rilancio dello storico cinema Aquila; fatto sta che il quartiere sta vivendo un momento magico, è tutto un pullulare di attività ricreative».

Le parole della nostra intervistata sono veritiere, in quanto anche altri residenti ci confermano che le aperture di nuovi locali sono diventate molto frequenti, insieme all'utenza di questa realtà.

Vida do Brasil, Cargo, Infernotto, Pigneto 41, Primo, il bazar erotico Tuba, sono, fra tanti, i nomi dei locali che vanno per la maggiore qui all'isola pedonale, in un continuo ed effervescente viavai tra una sigaretta ed un drink nei tavolini esterni che affollano l'isola pedonale.

«Ho gradito abbinare il vino ai libri, e così, da più d'un anno, rispetto alla consueta chiusura delle 7.30, oggi restiamo aperti fino alle due di notte», questo è quello che ci racconta Giovanni della libreria Yeti di via Pesaro.

Il dato più innovativo è di sicuro che, qui al Pigneto, non c'è solo il bicchiere, ma anche tanta cultura, arte ed impegno sociale, con le mostre di giovani artisti al Tuba, o con gli incontri linguistici, ed i reading letterari della libreria Hobo in via Ascoli Piceno.

A conti fatti, vale proprio la pena fare una passeggiata il venerdì od il sabato da queste parti, per poter gustare a pieno i ritmi, le sensazioni, le proposte di questa parte del sottobosco underground romano ricco di attività artistiche, che si spinge fino oltre la Circonvallazione Casilina, proseguendo per via del Pigneto verso via Fanfulla, dove si alternano i migliori giovani rocker e bluesman capitolini sul palco delle "Officine del Pigneto" così come all'omonimo discobar "Fanfulla", per vivere così le notti di una Roma che si riappropria dei suoi storici quartieri, preservandoli dall'oblio e riscattandone la loro anima vitale.

**ROCCA PRIORA**

**Aspettando la scuola...**

(*Arianna Paolucci*) - Si sta facendo il conto alla rovescia per l'apertura della vecchia scuola di Rocca Priora, i bambini che attualmente fanno lezione nei moduli abitativi o container, non vedono l'ora di trovare una decente sistemazione lontano dai disagi e del freddo che si sta abbattendo ripetutamente in questi giorni.

I ragazzi del tempo pieno per andare a pranzo devo obbligatoriamente essere forniti di k way onde evitare di bagnarsi in caso di pioggia, perché il tragitto è all'aperto nell'edificio appartenente alla scuola materna.

Intanto il commissario prefettizio Lupo informa puntualmente la cittadinanza riguardo l'avanzamento dei lavori di ristrutturazione della vecchia palazzina che dovrebbe ospitare a Gennaio le classi elementari, l'opera informa, sta andando celermente avanti tanto che sono stati raddoppiati gli sforzi per poter finire in tempo il tutto.

La situazione trovata dalla ditta appaltatrice ricordiamo essere fortemente deficitaria per quanto concerne i materiali e le esecuzioni, un pericolo insomma sulla teste dei bambini, in una nota redatta dal comune si leggono specificatamente i tipi di interventi operati, in particolare quelli relativi ai pali ed ai pilanti di fondazione; sono state completate le operazioni di trattamento del ferro ossidato e di ripristino del calcestruzzo su tutti i pilastri e le travi che necessitavano di tali operazioni; sono stati completati gli interventi sui pilastri che necessitavano anche di un consolidamento tramite cerchiatura; sono stati completamente realizzati tre dei sei setti di irrigidimento previsti al piano terra e sono state predisposte le armature e le cassetture degli altri setti al piano terra e dei primi tre setti del primo piano.

Sono in corso le lavorazioni di preparazione per i consolidamenti delle travi. Insomma un lavoro a tempo di record che restituirà dignità a Rocca Priora, alle famiglie e allo studio.



**VELLETRI****La badessa di Castro**

sala Angelucci del Museo Diocesano

(**Maria Lanciotti**) - Organizzato dalla nota Associazione Culturale *Sentieri dell'anima*, molto attiva nei Castelli Romani, il pregevole spettacolo che si è svolto domenica 30 novembre alle ore 17 nella Sala Angelucci del Museo Diocesano, per un pubblico numerosissimo e attento. L'affascinante "percorso di parole e musica" prende ispirazione da *La badessa di Castro* di Stendhal, che come tutte le intramontabili opere si presta a sempre nuove sperimentazioni. La vicenda come è noto si svolge nell'ambito del territorio castellano nella seconda metà del Cinquecento. L'amore fra Elena dei signori di Campireali di Albano e il brigante Giulio Branciforte al servizio del principe Fabrizio Colonna, la scintilla che scatena il dramma. Lo scontro fra i Colonna e gli Orsini determinato - oltre che dalle ostilità preesistenti - dall'alleanza degli Orsini con la famiglia dei Campireali, avviene nella foresta della Faiola e vede in campo sia Giulio che Fabio, il fratello di Elena che non ammette nemmeno l'idea di un simile appuntamento. Scorre il sangue e vi sarà per i due innamorati una separazione senza speranza, Giulio esiliato in Messico per evitare la condanna a morte ed Elena rinchiusa nel convento della città di Castro, di cui in seguito diverrà badessa. Il resto della storia, passionale e torbida, si svolgerà tra colpi di mano, trasgressioni e condanne, fino all'ultimo, irripetibile atto. Il bosco dei Cappuccini, Monte Cavo, Palazzolo teatro di volta in volta dei tragici avvenimenti. Una trama che per quanto rivisitata non finisce di emozionare e coinvolgere, ben rappresentata dagli attori Patrizia Arcioni, Giovanni Bottacci, Ginella Dibennardo, Antonella Fede, Eleonora Fede, Leonardo Pellegrino, Roberto Pennacchini, Giorgio Sacco e Lucia Tagliaferri. Ottime la scelta delle musiche magistralmente eseguite dai maestri Riccardo Morsilli, Giuseppe Todaro, Alessandro Incagnoli e Carlo Trenta. Costumi di Federica Manciocchi, coordinamento di Tiziana Gubbini, collaborazione artistica di Carla Petrella. Lusinghiero il commento di Aldo Onorati - personaggio che non necessita certo di presentazioni - a fine spettacolo: "Quando si assiste a manifestazioni di questo livello si pensa che l'umanità abbia ancora qualcosa di bello e di buono da dare". Per la messa in scena dell'opera l'ass. *Sentieri dell'anima* ha adottato il testo di Stendhal recentemente pubblicato dalla editrice *Anemone Pappaleone* di Luca Onorati.

**COLONNA****Matrimoni del 1900**

(**Antonella Gentili**) - In occasione delle festività natalizie la Pro Loco di Colonna ha voluto regalare ai Cittadini, con particolare attenzione agli anziani, un calendario avente per oggetto: Colonna e i suoi Tesori matrimoni del 1900. Un gruppo di lavoro, formato da Fausto Giuliani, Anna Rita Ceccacci e Antonella Gentili, da alcuni mesi si sta occupando di un progetto che ha lo scopo di raccogliere, catalogare e archiviare sia materiale fotografico che di altro genere: pagelle scolastiche, diari di prigionia, documenti personali risalenti ai primi decenni del 1900, il tutto guarnito da interviste fatte ad alcuni anziani che hanno risposto con entusiasmo a tale iniziativa. Da loro è partita la necessità di veder realizzato "qualcosa" di tangibile. Così è nata l'idea di creare un calendario in cui vi sono inserite fotografie raffiguranti gli sposi del '900. Nei primi decenni del secolo scorso nei piccoli paesi come Colonna non vi era il fotografo e allora le copie di coniugi che avevano la fortuna di recarsi in viaggio di nozze, a Roma, Firenze, Venezia, andavano presso uno studio fotografico e vestiti con l'abito buono o con quello del matrimonio posavano per una fotografia quasi sempre in formato "cartolina" da poter spedire o regalare in ricordo delle nozze. Queste sono considerate le "foto dei matrimoni" e queste sono quelle inserite nel calendario Colonnese.

Il 27 dicembre alle ore 18 nel palatenda sito in piazza Vittorio Emanuele II Fausto, Antonella e Anna Rita hanno presentato il calendario alla cittadinanza. La manifestazione si è svolta alla presenza del sindaco Gaetano Bartoli e dall'assessore ai lavori pubblici della Regione Lazio Bruno Astorre.

I Colonnese hanno risposto con calore a questa iniziativa, il palatenda, allestito per l'occasione, era gremito di gente. Nel corso della manifestazione sono stati proiettati alcuni brani delle interviste effettuate agli anziani, quelle riguardanti i fidanzamenti, i matrimoni e i viaggi di nozze.

I protagonisti nella loro spontanea semplicità hanno raccontato aneddoti di uno spaccato di vita colonnese altrimenti sconosciuto, con un'autoironia tale da rendere la serata davvero speciale. Al termine della manifestazione, dopo i ringraziamenti di rito a coloro i quali hanno permesso la realizzazione del calendario: la Pro Loco di Colonna, la B.C.C. del Tuscolo di Rocca Priora e l'XI comunità Montana del Lazio, sono stati distribuiti i calendari a tutti gli intervenuti.

Chiunque fosse interessato ad avere copia del calendario si può rivolgere ad Antonella, Fausto e Anna Rita, nonché alla Pro Loco e al comune di Colonna.

**MARINO****Promozione culturale**

(**S.G.**) - L'Associazione Onlus "Senza Frontiere" mercoledì 10 dicembre presso l'Auditorium Mons. Grassi di Marino ha iniziato ufficialmente la sua attività di promozione culturale e non solo. La presentazione del libro *Il potere e chi lo detiene* di Rocco D'Ambrosio, ha suscitato interesse e curiosità tra i partecipanti. Ad animare l'incontro dibattito è intervenuto Leoluca Orlando (deputato parlamentare); mettendo in rilievo parti del contenuto dell'opera, spiegando le dinamiche del potere nelle istituzioni con una analisi della crisi della democrazia rappresentativa. «Mi vergogno del fatto che bisogna fare una Legge che vieti ai condannati di sedere nel Parlamento italiano, difatti viviamo in pieno relativismo valoriale, mancano dei codici di comportamento condivisi. Tutti hanno un codice deontologico di riferimento, per i politici italiani questo codice non è condiviso». Difatti ci si rifugia in un moralismo autoreferenziale e individuale, l'unico punto di riferimento è il proprio cogito. La locuzione *cogito ergo sum* (lett. "Penso dunque sono") è l'espressione con cui Cartesio esprime la certezza indubitabile che l'uomo ha di sé stesso in quanto soggetto pensante, il rischio è di allontanarsi dalle regole condivise che danno valore al proprio agire politico. Ha moderato gli interventi Ugo Onorati (consigliere provinciale e presidente della commissione bilancio) il quale ha messo un *incipit* all'intera opera in qualità di storiografo e ricercatore. Ha risposto all'invito dell'associazione onlus anche Sandro Caracci (consigliere comunale di Marino) il quale ha messo un accento sulla dinamica del potere a livello locale riaffermando l'esigenza di avviare un percorso di riflessione su regole etiche condivise. Sandro Caracci inoltre si è complimentato con l'Associazione per aver dato modo di riflettere su un argomento che interessa tutti indistintamente. Ha concluso il dibattito l'autore del libro, Rocco D'Ambrosio, motivando il perché della sua opera, «ho deciso di intraprendere questo argomento perché per molto tempo è rimasto confinato come un tabù, difatti la maggioranza non conosce le dinamiche del potere, a volte perverse, a volte virtuose; ciò che determina la differenza è la conoscenza e l'agire della persona. Difatti come afferma un scritto di † Mons. Tonino Bello: l'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000 per questo è lui il padrone».



Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri  
Tel. Fax. 06 - 9485367**VENDITA**MATERIALE  
PER IRRIGAZIONE  
TERMO - IDRAULICO  
CLIMATIZZATORI  
CALDAIE A GAS  
RADIATORI

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro tucine

**Gatto**

Arredi su misura

**MAZZALI**

Centro riposo

Cucine in muratura

**DORELAN**

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Ciuffa, 35 - Tel. 06-9485.014 - 06-9485.509



**VELLETRI**

## Tormenti e liberazione



Spettacolo del 6 e 7 dicembre all'Aurora

(*Maria Lanciotti*) - Atmosfera kafkiana stemperata da una ironia grottesca e incisiva quella che introduce lo spettatore nel dramma del pacifico signor M., che viene a trovarsi sbattuto in prigione senza saperne i motivi, che viene dileggiato e spogliato di ogni suo avere e che una volta uscito di galera scopre di aver perduto anche il lavoro, la casa e gli affetti. Ma non per questo il signor Mockimpott perderà la sua fiducia nel genere

umano e cercherà comprensione e aiuto in tutte le direzioni, non esclusa quella della fede. Non troverà risposte e conforto né in cielo né in terra, e dovrà alla fine prendere atto che la buona fede non è affatto una carta vincente nel gioco perverso degli umani interessi ed egoismi. Una lezione che pagherà a caro prezzo, che lo priverà di ogni illusione e fatua speranza, ma che gli darà in compenso la consapevolezza di sé, il senso pieno dell'esistere nel forgiare in qualche misura la propria sorte e quella delle persone ad essa connesse. Imparerà, il mite signor Mockimpott, che nella società dell'apparenza non è lecito andare a piedi nudi, né calzare le scarpe a rovescio, ed anche che sarà difficile ma non impossibile sfuggire al ritmo disumano che la civiltà meccanizzata imprime all'uomo moderno, purché si riesca a preservare la propria sfera di pensiero dal tentativo di alienazione a cui viene continuamente sottoposto. *Tormenti e liberazione del signor M.*, commedia esilarante e insieme tragica ispirata a un testo di Peter Weiss, è stata rappresentata sabato 6 e domenica 7 dicembre al Teatro Aurora a piazza san Clemente, dalla compagnia che nasce all'interno dell'Associazione Culturale *Cinem'Art*, promotrice dell'evento. Pur dichiarandosi semiprofessionista, la compagnia ha dato prova di alta professionalità e di una bravura e perizia che non è eccessivo definire fuori dall'ordinario. Paolo Farina totalmente calato nei panni del povero signor M. e tutti gli altri attori assolutamente alla sua altezza, ognuno perfetto nel suo ruolo o, come Wladimiro Sist ed altri, nei diversi ruoli. In ordine di apparizione: Paolo Farina, Wladimiro Sist, Anna Montagna, Daniele Cetroni, Massimo Albanesi, Teresa Mitalino, Valerio Ciaccia, Tommaso Rossi, Bruno Zuccherò, Corinna Torregiani, Veronica Di Tanna, Antonelle Piludu, Maria Grazia Fagiani, Valentina Albanesi. Effetti sonori di Rossano Evangelisti, musiche originali di Davide Grotelli eseguite da Max Liccardo alle tastiere e Claudio Giusti al sax. Adattamento testo e regia a cura di Christine Hamp.

Lo spettacolo tornerà in scena venerdì 9 e sabato 10 gennaio 2009 alle ore 21 e domenica 11 gennaio alle ore 17 al teatro comunale di Rocca di Papa, e sabato 28 febbraio alle ore 21 al teatro Alba Radians di Albano.

Info e prenotazioni : 347 3605966/ 347 8573721

**CIAMPINO**

## IGDO: a quanto pare non è poi così decrepito



... e il gatto sta a guaiolare

(*Maria Lanciotti*) - E mentre la questione IGDO continua ad annodarsi fra legacci di varia natura, fra vincoli e impedimenti, proposte e controproposte, interessi e disinteresse, l'ala del complesso recentemente ricevuta in donazione dalla parrocchia del S. Cuore è stata ristrutturata e rimessa a nuovo con i finanziamenti ottenuti dai Beni Culturali, dalla Regione Lazio, con parte dei proventi dell'8 per mille, con le offerte dei parrocchiani e con un trattamento di

favore da parte delle ditte appaltatrici che si sono occupate dei lavori di ristrutturazione e della riparazione del tetto della chiesa. Domenica 14 dicembre il nuovo oratorio - dedicato al cardinale Pignatelli che nel '22 dette l'avvio ai lavori per la costruzione del S. Cuore - è stato inaugurato alla presenza di numerose autorità civili e religiose e nella circostanza si è ragionato ancora una volta sull'importanza del complesso IGDO, monumento storico che sta lì finendo di marcire mentre se ne potrebbe ricavare un qualcosa di veramente valido e bello per la cittadinanza di Ciampino. Ancora una volta è stato dimostrato che le iniziative di tipo clericale trovano maggior conforto che non quelle pubbliche e sociali, e che mentre i nostri politici si vanno ad incagliare tra mille intralci e impedimenti e traccheggiamenti incomprensibili - o forse troppo comprensibili - chi può tira acqua al suo mulino. Non è che c'è da temere che di questo passo e con questo andazzo l'ex IDGO con tutto il terreno che c'è attorno prenda il volo e il comune di Ciampino resti con un pugno di mosche in mano?

**VELLETRI**

## "Frantoi aperti" inaugurata al casale Capozzi



Ulivo secolare al Casale Capozzi

(*Maria Lanciotti*) - Si è svolta sabato 29 e domenica 30 novembre la prima edizione di *Frantoi aperti*, una manifestazione a livello nazionale che vuole esaltare la bontà dell'Olio Extravergine d'Oliva, un prodotto della nostra tavola mai abbastanza apprezzato e valorizzato. Intenso e vario il programma della due giorni, in cui il maltempo ha imperversato quasi ininterrottamente senza per questo impedirne lo svolgimento. L'evento ha preso il via con l'inaugurazione che si è svolta a partire dalle ore 12 presso il casale Capozzi in via del Cigliolo, uno dei luoghi più ricchi di bellezza e di storia che Velletri possa vantare.

A mezzogiorno la pioggia fredda e battente ha concesso una tregua, e uno spiraglio di luce si è riversata sul magnifico giardino botanico, facendone risaltare ogni dettaglio. *Inno all'ulivo* il tema dell'iniziativa a cura di Tania Bagagli, presidente dell'Unione Coltivatori Italiani, e Anna Morsa presidente della Pro Loco Velitrea. Un momento celebrativo che si è svolto sotto il maestoso ulivo che rappresenta il cuore della tenuta Capozzi, una "Olea Europea" che - a detta degli esperti - non ha meno di cinque secoli. Bello e istruttivo il racconto di Fiorella Capozzi, che parla di questo ulivo piantato forse da un religioso quando il terreno apparteneva alla parrocchia di santa Lucia, e l'olio veniva usato più per le funzioni religiose e a scopo medicamentoso, che non come condimento, specialmente per la tavola dei poveri che utilizzavano grassi animali. Approfondita e documentata la relazione di Tonino Parmigiani, che ha ripercorso i passi significativi sulla *via dell'olio* partendo da un lontano passato fino ad oggi. Fra le tante personalità presenti all'inaugurazione, anche il sindaco Fausto Servadio e l'assessore all'agricoltura Carlo Guglielmi, i quali nel lodare l'impegno con cui si stanno organizzando eventi con lo scopo di promuovere i prodotti locali e con la finalità non ultima di riattivare un turismo decisamente scarso, hanno ribadito il pieno sostegno dell'Amministrazione in tale direzione. Tania Bagagli e Anna Morsa hanno a loro volta rilevato la fattività dimostrata in ogni circostanza dalla Giunta Servadio, ed hanno lanciato un vigoroso invito ai proprietari delle tante tenute che fanno di Velletri l'ultima fetta di un Eden sgranocchiato dalle infauste speculazioni edilizie, ad aprire al pubblico i loro giardini pieni di tesori. La lettura di alcune liriche rigorosamente in tema da parte di alcune poetesse locali ha concluso questo primo momento, e si arriva al culmine della festa. Un buffet a base di ricette semplici e schiette, allestito con la massima cura da Fiorella, la gentile padrona di casa, ha riunito gli ospiti nei pressi del casale. Regina della tavola l'oliva in tutte le sue varietà, anche di trattamento, affiancata dal pane e dall'olio e da una serie di cibi dal sapore antico e mai dimenticato sapientemente preparati da Bruna, applaudita anche per i suoi dolci speciali. Nel pomeriggio la festa si è spostata a Porta Napoletana per la 2ª Biennale Internazionale di Humour grafico *Un vino di vino*, con assaggio di olio di produzione locale e degustazione di caldaroste, bruschetta e vino novello, mentre in corso della Repubblica - con i negozi allestiti a tema - sfilava il corteo storico del Palio delle Decarie e gruppi folcloristici eseguivano musica popolare. Domenica 30 novembre, arrivo alla stazione ferroviaria di pullman carichi di turisti provenienti da Roma e provincia, accolti da bus navetta che li hanno condotti in visita presso le aziende vitivinicole e olivicole e agli antichi frantoi, dove hanno potuto assistere alla lavorazione delle olive e, volendo, fare una piccola scorta di questo prezioso oro giallo, principe indiscusso della buona tavola.

**ROCCA DI PAPA**

## Tra Rocca di Papa e San Francisco



(*Valerio Ciaccia*) - Il 23 dicembre 2008 il Sindaco Pasquale Bocchia ha accolto presso l'aula consiliare del Comune una delegazione di 15 discendenti del pittore rocchegiano Domenico Tojetti (Rocca di Papa 1807 - San Francisco 1892). Domenico Tojetti è un pittore presente nella scena artistica romana e dei Castelli Romani nell'Ottocento, con opere sparse per chiese e musei del Lazio, delle Marche e degli Stati Uniti d'America. L'opera pittorica maggiore, in custodia presso il Duomo dell'Assunta di Rocca di Papa, è "San Carlo Borromeo". Nel 1867 Tojetti si trasferì con tutta la famiglia in Guatemala, poi in Messico ed infine in California, a San Francisco, dove produsse dipinti su tela ed affreschi in chiese ed in edifici pubblici e privati. Ebbe commissioni artistiche dal magnate della ferrovia John Hopkins e da Tiburcio Parrot. Due suoi figli seguirono la vocazione artistica della pittura, Eduardo e Virgilio, senza riuscire ad eguagliare il padre.

che e degli Stati Uniti d'America. L'opera pittorica maggiore, in custodia presso il Duomo dell'Assunta di Rocca di Papa, è "San Carlo Borromeo". Nel 1867 Tojetti si trasferì con tutta la famiglia in Guatemala, poi in Messico ed infine in California, a San Francisco, dove produsse dipinti su tela ed affreschi in chiese ed in edifici pubblici e privati. Ebbe commissioni artistiche dal magnate della ferrovia John Hopkins e da Tiburcio Parrot. Due suoi figli seguirono la vocazione artistica della pittura, Eduardo e Virgilio, senza riuscire ad eguagliare il padre.

## Alitalia: il nostro TFR



(*Francesca Panfili*) - Un'aria di smobilitazione e di abbandono a se stessi si respira in aeroporto tra i banchi di Alitalia, operativi per i voli che non sono stati cancellati. Un'atmosfera desolante, dovuta alla discontinuità tra la vecchia compagnia di bandiera e CAI, una fase estenuante che non avrebbe dovuto esserci. La visione di chi ha lavorato in un'azienda che forse solo apparentemente si è salvata dal fallimento, è senz'altro pessimista. Andare avanti nel lavoro negli ultimi

tempi non è stato affatto facile: precari privi di prospettive, lavoratori fissi in parte rassegnati alla cassa integrazione o a condizioni contrattuali e lavorative che si prospettano essere sempre peggiori. Tutti in attesa di un tfr che dovrà passare attraverso la procedura di insinuazione allo stato passivo, tra l'altro pagando per averlo. C'è chi accusa la vecchia compagnia di essersi appropriata dei nostri soldi, nascondendosi dietro al passivo. Diverse le possibilità che prospettano la varie sigle sindacali sulla base di convenzioni stipulate con avvocati che presenterebbero le singole istanze all'Ufficio del Tribunale presso la Sezione Fallimentare. Uil propone tre vie alternative che condurrebbero, tuttavia, alla pseudo-scelta della più costosa delle tre: 50,00 euro per la semplice consegna della domanda (per evitare la lunga fila davanti al Tribunale); 100,00 euro per la sola assistenza in materia di diritto fallimentare; 250,00 euro per un'assistenza comprensiva di consulenza del lavoro, dunque del controllo della parte prettamente commerciale - buste paga, ferie maturate e altro. Ugl propone, invece, la modica cifra di 70,00 euro e offre assistenza gratuita per gli iscritti, ma, ovviamente, senza alcun controllo. Noi stagionali ci chiediamo quanto valga la pena spendere la cifra più alta per una bassa liquidazione. Il problema più serio è per chi, con contratto a tempo indeterminato, dovrà ricevere migliaia di euro: per ciascuno di loro il lavoro del commercialista potrebbe durare tre o quattro giorni per un controllo da effettuare su buste paga di molti anni. Molti colleghi hanno sottratto la propria iscrizione ai sindacati, finalmente consci del fatto che questi sono solo preoccupati, in realtà, di mantenere in piedi la propria posizione, ed emblematici di un atteggiamento nobiliare che nel corso degli anni ha portato (non solo la compagnia, ma l'intera Italia) a creare posti fittizi di lavoro e percorsi di carriera destinati a mettere a repentaglio la posizione lavorativa di tutti. La rabbia di molti è emersa ed emerge a tratti attraverso manifestazioni collettive considerate esagerate e, qualche settimana fa, a rischio di precettazione. Una rabbia che direi, invece, affiora in maniera ordinata, giacché mitigata dall'atteggiamento passivo di altri, scoraggiati dal solo pronunciarsi pubblicamente, o dal proprio atteggiamento apparentemente disinteressato o indifferente in momenti in cui la stessa rabbia giace sopita in attesa di notizie che non giungono neppure agli addetti ai lavori, non solo per motivi di mancata trasparenza, come è usuale per noi che siamo sempre stati cacciatori in prima persona di ogni tipo di informazioni inerenti soprattutto ai nostri soli interessi. L'incertezza giunge dall'alto e, giustamente, nessuno può pronunciarsi su ciò che è ancora incerto. Il problema, tuttavia, è anche l'incompetenza: un avvocato telefona agli uffici di Fantozzi per avere informazioni su come gestire la situazione con dipendenti che si sono affidati a lui, ma viene rinvio da un ufficio all'altro percependo chiaramente una disorganizzazione, che solo in parte potrebbe essere giustificata in un momento come questo. Non si tratta solo di voci, né solo di timori che girano qua e là alimentando rammarichi e rimostranze: questa è la verità e i fatti a seguire ne saranno la conferma. Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al passivo dei dipendenti delle Linee Aeree - assistenti di volo e piloti - è già scaduto e Alitalia si è ridotta come al solito all'ultimo momento a consegnare loro i cedolini di credito, necessari per la compilazione dei moduli relativi alla domanda. Dopo un lungo periodo di attesa della busta paga per il mancato pagamento delle Poste da parte di Alitalia, abbiamo finalmente ricevuto quella di settembre e siamo ora in attesa delle prossime, che dovrebbero pervenire unitamente ai famosi cedolini di credito. Nel frattempo, possiamo solo tenerci pronti per agire quanto più velocemente possibile per poter inoltrare la domanda nel termine previsto del 19 gennaio 2009.

### CASTELLI ROMANI

## Storie della Valle Latina

(*Susanna Dolci*) - Esce in una nuova veste grafica per l'editoria del Parco dei Castelli Romani ed a prezzo contenuto il pregiato volume *Algidum, Castel di Molaro, Maschio di Lariano. Storie della Valle Latina* dello studioso Raimondo Del Nero. L'autore è noto al grande pubblico per le numerose pubblicazioni dedicate alle realtà sociali e storiche locali. Al suo attivo, infatti, ben 13 volumi e numerosi articoli e conferenze. La Valle Latina viene qui analizzata finemente dal Medioevo sino agli anni '60 del XX secolo in tutte le sue variazioni, siano esse state positive, negative, sociali, storiche ed economiche. Le vicende della famiglia Annibaldi e del Castello di Molaro sono così ripercorse sin nei minimi particolari a testimoniare un finale declino ed abbandono dal sapore pesantemente drammatico per una zona del territorio locale che rischia di sparire definitivamente. L'intento del libro è quello, invece, di tenere viva la memoria del sito per permetterne una completa salvaguardia ed un appropriato uso nel futuro. Un apparato fotografico, a chiusura del testo, riferisce dell'imbarazzante degrado sopraggiunto negli ultimi anni e causato sia da una cementificazione selvaggia che dall'irrispettoso abbandono di rifiuti in ogni dove.

### CASTELLI ROMANI

## Nuovo consiglio per l'atletica leggera

(*Mauro Proietti*) - È stato rinnovato il nuovo Consiglio Provinciale della Federazione di Atletica Leggera per la zona di Roma Sud. L'assemblea ordinaria per le elezioni del Presidente e dei consiglieri si è svolta il 20 dicembre presso la villa Sforza di Lanuvio. Tra i risultati più visibili il Meeting di Velletri, manifestazione internazionale tra le più belle e importanti svoltesi nel Lazio, come partecipanti, risultati e organizzazione. Nelle classifiche di categoria, le Società Sportive aderenti alla federazione hanno ottenuto con i loro atleti diversi titoli regionali, nazionali individuali e di società di cross, di marcia e di pista. Il Fiduciario Provinciale dei giudici di gara, Franco Di Pietro, ha fatto il resoconto dell'attività svolta nelle varie manifestazioni della zona di competenza: Roma-Sud. Ha precisato che nel quadriennio 2005-2008 i 75 giudici sono intervenuti nei verdetti delle 55 gare per un totale di 2316 presenze. Hanno giudicato circa 19.000 atleti dei quali 1482 assoluti, 7385 giovanili e quasi 10.000 amatori-masters. Interventi qualificati sull'attività svolta e sulle problematiche relative alla situazione degli impianti, sono seguiti con il prof. Sandro Di Paola, i tecnici Luca Zanoni e Vincenzo Schiavottiello ed il consigliere uscente Giuseppe Savelloni. Infine, la relazione conclusiva del Presidente uscente Vincenzo Di Pietro sulla gestione del quadriennio della carica, che vanta una crescita dei tesserati in tutti i settori. Erano rappresentate, con i propri dirigenti o per delega, n. 21 società su 26 aventi diritto al voto (Atl. Valmontone, Lib. Castelgandolfo, Atl. Colferro, Simmel Colferro, Atl. Segni, Free Runners, Run. Lariano, Lib. San Cesario, Atl. Anzio, Amici del Parco, Atl. Pomezia, Lib. Cecchina, Running Evolution, Runners Ciampino, Atl. Genazzano, Atl. Castellana, Run. Club Futura, Lib. Nettuno, Atl. Roma Sud, Lib. Lanuvio, Lib. Rocca di Papa). I consensi per il nuovo presidente hanno confermato Vincenzo Di Pietro con n. 415 voti. Il nuovo presidente ha ottenuto i seguenti voti: Luciano Varlec 351, Angelo Di Pietro 321, Ettore Troia 237, Adriano De Angelis 152, Mauro Proietti 75 e Renato Marigo 73. L'Assemblea si è conclusa con un brindisi di buon lavoro per il nuovo consiglio.

### ROCCA DI PAPA

## “L'eredità”

(*Rita Gatta*) - Venerdì sabato e domenica scorsi, dal 12 al 14 dicembre 2008, nel Teatro Civico di Rocca di Papa è stato rappresentato lo spettacolo “L'eredità”, commedia di Enzo De Angelis. Si tratta dell'esordio della Compagnia dell'ACS, Associazione Cultura e Spettacolo, che gestisce con l'ATC, il nostro bel teatro cittadino. Con scenografie singolari di una linearità sobria, molto efficaci nei ripetuti cambi di scena, la rappresentazione ha sviluppato una trama interessante: si va dagli umani egoismi che premono per salvaguardare gli interessi personali ad un impegno nel sociale che sfida ogni ostacolo nel combattere chi vorrebbe spazzare via, con l'abbattimento di una antica villa del paese, un patrimonio paesaggistico-ambientale inserito nella storia locale. L'impegno e la lotta di una coraggiosa giovane donna “forestiera”, che si rivelerà poi un personaggio inserito in pieno nella vicenda narrativa, farà sì che anche il Sindaco, dapprima corrotto e coinvolto in una trama losca di sciacallaggio edilizio, venga “illuminato” dal coraggio della giovane protagonista e si unisca nella lotta contro gli interessi economici di società disposte a tutto pur di vedere realizzati lucrosi guadagni, a scapito dell'ambiente e della volontà dei cittadini. Bravissimi tutti gli attori della Compagnia, Massimo Onesti e Maria Rita Panci rispettivamente nei panni del Primo Cittadino e della giovane Ester e Gianni Fondi, Paolo Vitale, Tiziana Amadei, Enzo Bartolucci, Amalia Matiz, Gianluca Margnelli e Alberto Querini, interprete con la sua voce fuori campo, di un indovinato personaggio già trapassato a miglior vita, il conte di Montefaete. Una zoomata merita la scena iniziale della vicenda, ambientata in un luminosissimo cimitero, dove il guardiano ha la facoltà di comunicare con i defunti...: un'originale trovata che introduce positivamente gli spettatori nella dinamica della storia rappresentata. In conclusione, lo spettacolo è frutto di un efficace esempio di collaborazione attiva, dove lo scenografo il bravissimo Piero Gentilini, il regista e gli attori hanno realizzato un piacevole intrattenimento molto gradito al pubblico presente in sala. Un ottimo esordio della nostra Compagnia ACS, alla quale auguriamo un lungo percorso teatrale che riscuota sempre maggiori successi.

### COLLEFERRO

## Mosaici



(*S. Rocchi*) - Domenica 21 dicembre nel Complesso Parrocchiale di San Bruno in Colferro, si è svolta l'inaugurazione dell'installazione dei Mosaici “Angeli”, negli incavi delle colonne situati presso gli ingressi degli spazi esterni del complesso parrocchiale. Il mosaico è una composizione pittorica ottenuta mediante l'utilizzo di frammenti di materiali (tessere), di diversa natura e colore (pietre, vetro, conchiglie), che può essere arricchita da inserti d'oro e pietre preziose. L'artista Morelli esegue le sue sculture come fossero pitture, grazie alla sua personale tecnica nell'applicazione delle tessere in uno stile pittorico raffinato, nella realizzazione di questi mosaici di Colferro.



**CASTELLI ROMANI**

## Precarietà = distorsione della flessibilità?

**(Patrizia De Meo) - Flessibilità**

Il principio della flessibilità ha due ordini di lettura. Dal punto di vista dell'imprenditore avere la sufficiente garanzia di poter affrontare la maggiore variabilità del mercato con strumenti rapidi e immediati che gli consentano di contenere la concorrenza nazionale ed internazionale che è sempre più accentuata per via della globalizzazione dei mercati. Dal punto di vista del lavoratore avere la garanzia che le opportunità di lavoro non vengano a mancare e che siano sempre adeguate sia in termini di crescita professionale che in termini di soddisfazione e che nel contempo siano sempre adeguate a mantenere alta la dignità umana, lontana dai possibili sfruttamenti che sono sempre in agguato.

**La natura del principio**

Il lavoro flessibile, introdotto circa 10 anni fa da Treu, è stato ripreso dalla legge Biagi, attraverso la nuovi rapporti tra le componenti del mondo del lavoro: imprenditori, lavoratori, istituzioni, organizzazione della domanda e offerta e ampliando la gamma contrattuale a favore della flessibilità.

In un periodo economico come quello attuale di grande trasformazione, di confronti internazionali, la globalizzazione, delocalizzazione e concentrazione delle aziende, sono richiesti mutamenti rapidi per stare al passo con il mercato. E le aziende, per adeguarsi, vanno alla ricerca di un'efficienza attraverso la riduzione dei costi ma facendo ricadere le maggiori conseguenze negative sulle classi più deboli tra cui quella del lavoratore dipendente, atipico, ma non solo. Da qui nasce la precarietà, frutto di una distorsione del sano principio di flessibilità e generata da un improprio utilizzo delle maglie larghe lasciate dalle leggi. A ciò occorre porre rimedio con interventi correttivi sui trattamenti di tutela previsti per le diverse modalità contrattuali atipiche contenute nella legge Biagi.

Fino ad ieri il rapporto tra lavoratore e imprenditori prevedeva una sola modalità contrattuale, il lavoro a tempo indeterminato, con alcune varianti intervenute nel tempo. Un rapporto creato con molta fatica e conquistato con dure lotte sindacali, perfettamente giustificato, ma adatto ai tempi in cui è stato posto in essere. Ora questo rapporto monolitico richiede un necessario cambiamento anche perché si sono modificati i rapporti di contiguità presenti in passato nelle grandi strutture industriali, che favorivano la trasmissione delle idee e la coesione della classe lavoratrice. Oggi occorre riconoscere che questo rapporto si è profondamente modificato, ma ciò non giustifica la distorsione della flessibilità trasformandola in precarietà.

Allora come intervenire per evitare questa distorsione? Con la flessibilità tutelata. Si tratta di prevedere anche per i contratti atipici, forme di tutela identiche a quelle per i lavoratori a tempo indeterminato (contributi, ferie, tutela salute etc.). In sostanza la differenziazione contrattualistica (tempo indeterminato o lavoro atipico) deve essere solo uno strumento per adattare l'apporto del lavoratore alle necessità produttive dell'impresa. Questo meccanismo di salvaguardia costringerebbe gli imprenditori ad utilizzare il lavoro flessibile in funzione della sua temporaneità di impiego. Se al contrario i lavoratori flessibili hanno tutele inferiori è evidente che l'imprenditore si orienterà ad assumere persone con contratti atipici, alimentando il circuito della precarietà.

**Cosa fare nella legislazione attuale Italiana per correggerla flessibilità**

Si tratta di introdurre il concetto di flessibilità tutelata per tutti i contratti non a tempo indeterminato. Occorre predisporre le medesime tutele (contribuzioni previdenziali, ferie, TFR etc.) al fine di evitare che si possa pervenire alla applicazione di tali contratti solo perché producono risparmio economico nelle aziende. In sostanza occorre intervenire sulla legge Biagi DLGS 276/03 al titolo V (dall'art.33 all'art 46-tipologie contrattuali ad orario ridotto o flessibile) e per le tipologie previste al Titolo VII (contratti occasionali o a progetto). Per tali contratti occorre sviluppare tutele e garanzie collettive previste per i contratti a tempo indeterminato adottate per i lavoratori operanti nel medesimo settore (maturazione delle ferie, assenze per malattia, infortunistica, tutela e sicurezza della persona).

Con la nuova finanziaria 2008 (Legge 244 del 24/12/2007) una parte di questo divario è stato colmato, almeno a livello previdenziale. Infatti per i lavoratori parasubordinati le aliquote contributive della gestione separata sono ridotte da tre a due: 24% per i lavoratori non iscritti ad un'altra forma di previdenza obbligatoria e non pensionati e 17% per tutti gli altri. Il contributo per il finanziamento dell'indennità di maternità, assegno per il nucleo familiare e indennità di malattia, passa dallo 0,50% allo 0,72%. Inoltre il diritto al congedo di maternità e all'astensione dal lavoro per motivi di salute, finora previsto soltanto per le lavoratrici dipendenti, viene esteso ad alcune tipologie di lavoratrici parasubordinate iscritte alla Gestione separata (lavoratrici a progetto, associate in partecipazione) con determinati requisiti contributivi.

È certamente un passo avanti, ma non è sufficiente per incentivare il datore di lavoro; mancano ancora norme relative al TFR, alla infortunistica e sicurezza sul lavoro, tutti elementi che aumentano i costi indiretti dei datori di lavoro e che lo contribuiscono a preferire queste tipologie di contratto a quelli a tempo indeterminato.

**Aumentare il compenso del lavoro flessibile e migliorare la professionalità.**

La flessibilità tutelata sarebbe solo il primo passo. Infatti se un lavoratore viene chiamato ad una forma flessibile di lavoro accetta il rischio di avere un lavoro temporaneo e quindi di passare alcuni periodi senza essere occupato. E allora perché non pagarlo più di un lavoratore a tempo indeterminato? In definitiva se il mercato deve rispondere con flessibilità alla domanda, le aziende si devono strutturare con uno zoccolo di lavoratori a tempo indeterminato ed una componente variabile di lavoratori flessibili con una retribuzione più elevata, che compensi il rischio del lavoratore in misura tale da coprire i periodi di non lavoro, e con tutele garantite al pari dei lavoratori a tempo indeterminato. Ma esiste anche un secondo effetto. Il fatto di accettare un lavoro flessibile porta il lavoratore ad una maggiore attenzione della professionalità, finalizzata ad una continuità di lavoro nell'ambito della flessibilità e resa possibile attraverso un aggiornamento continuo realizzato dal maggiore compenso ottenuto.

In definitiva l'attuazione della flessibilità tutelata, consente da un lato calmierare il mercato della precarietà portandolo verso il vero concetto di flessibilità e dall'altro stimola il lavoratore a migliorare la propria professionalità arricchendola con preziose esperienze fatte sul campo in diverse realtà aziendali e con processi di formazione continua a cui le aziende stesse potrebbero contribuire.

**COLONNA**

## Lavori in corso sul museo della Stazione



**(Mauro Proietti) -** Nonostante la recente prematura scomparsa di Giuseppe Arena, ideatore del Museo Ferroviario della Stazione di Colonna, continua l'attività del museo, sito al km. 25,500 della Via Casilina, con mostre e visite guidate tra i ricordi di un recente passato. Negli ultimi incontri avvenuti nei giorni 6 e 21 dicembre scorsi, aperture speciali per il Natale, dove i bambini hanno potuto ammirare i modellini di trenini in

legno, e tutti immaginare viaggi del passato tra la collezione di rotabili storici, visitare nel fabbricato "viaggiatori" (cuore del museo) la raccolta fotografica della vita della stazione, tra oggetti e attrezzature d'epoca con la fedele ricostruzione dell'ufficio del capostazione. La dedizione e l'impegno dei figli Paola, Ettore ed Ennio, sostenuti dalla sig.ra Maria Pia, non fanno disperdere le fatiche di Giuseppe che nei lavori di ripristino del tratto di ferrovia della stazione e nella raccolta dei materiali, ha contribuito con tutte le proprie energie - anche economiche - a far restare viva la memoria della vita del treno ex ferrovia Roma-Fiuggi che per molti anni ha trasportato "un carico prezioso, di vite e di persone con i vari bagagli di ansie e di timori, di sogni e di passioni". Una importante parte di storia degli abitanti di questa parte della regione Lazio. Dando vita all'omonima Fondazione Ferrovia-Museo Stazione di Colonna, l'opera deve necessariamente essere mantenuta ed integrata. Poiché "siamo tutti passeggeri del misterioso treno della vita", il contributo di ciascuno può servire alla realizzazione di un così lungimirante progetto, per non disperdere la memoria e dimenticare il passato. Info: [www.ferroviamuseo-colonna.it](http://www.ferroviamuseo-colonna.it) - stazione.colonna@alice.it

**ROCCA PRIORA**

## Conferenza Annuale dei Sindaci

**(Laura Frangini) -** Si è svolta giovedì 18 dicembre la Conferenza Annuale dei Sindaci presso la Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini. L'appuntamento è entrato nella tradizione dell'Ente, come un'occasione per scambiare gli auguri di Natale con gli Amministratori dell'Area e fare il bilancio dell'anno trascorso, tracciando le prospettive politiche territoriali per il nuovo esercizio.

Quest'anno l'incontro si è rivestito di particolare significato, per le vicissitudini politico-istituzionali attraversate dalle Comunità Montane nel corso dell'ultimo anno, con il riordino del settore voluto dal Governo e recepito solo di recente dalla Regione Lazio con la pubblicazione della Legge 20/2008 pubblicata in Gazzetta Ufficiale appena il 6 dicembre scorso.

La riforma si incardina sul principio che i Comuni debbano esprimere in modo esplicito la volontarietà di appartenere ad una Comunità Montana, cosa che è stata espressa e ribadita con viva sincerità da tutti i Sindaci nel corso dell'incontro, tributando un riconoscimento al lavoro svolto dalla Comunità Montana in questi anni per l'aggregazione dei Comuni in un piano di sviluppo complessivo dell'area, attraverso le gestioni associate dei servizi e i progetti di rete ( Sistema Museale, Sistema Bibliotecario, Gestione Forestale, Difensore civico, Distretto Agroalimentare...), culminati in questo ultimo mese nell'inaugurazione, il 16 dicembre scorso, della rete wireless per la connessione senza fili a banda larga nel territorio.

"Due in particolare sono i progetti che nel 2009 vogliamo portare a concretizzazione - ha dichiarato all'assemblea dei Sindaci il Presidente della Comunità Montana Giuseppe De Righi - e riguardano: il Parco Archeologico del Tuscolo, su cui lavoriamo da molto tempo e che ormai vede tracciate le premesse necessarie anche a livello burocratico; il secondo è il Sistema Produttivo Locale, un progetto nuovo che abbiamo lanciato nel corso di un recente convegno a San cesareo sui temi del lavoro e della competitività aziendale. L'idea, così come è stato per altri settori strategici dell'area che sono, l'enogastronomia, la cultura, il volontariato e l'ambiente, è di mettere a sistema anche la forza produttiva artigianale e industriale di questo territorio, per una crescita del mondo imprenditoriale e dell'occupazione".

MARINO

## L'associazione D-Project un anno dopo

(Laura Pompili) - 8 dicembre 2007-20 dicembre 2008... un anno è passato dall'inizio di questa grande avventura che cura, che sta crescendo e maturando! L'associazione D-Project onlus, nata come esigenza tra le persone con il diabete presso l'Ospedale di Marino per tutelare i diritti sanitari e sociali, si pone tra gli scopi il sostegno alle persone e alle loro famiglie al momento della diagnosi, l'organizzazione di corsi e week-end residenziali per promuovere l'educazione terapeutica. Grande è sta-



D. Bloise, P. Tatti, S. Tarascio, S. Guerra e M. Di Paolo

to l'impegno da parte dei membri del consiglio direttivo che si sono messi a disposizione con entusiasmo e dopo un anno raccolgono i frutti dell'impegno! Personalmente ricordo quando la diabetologa Donatella Bloise, con determinazione e tenacia, lanciò la proposta di costituire l'associazione tra pazienti nel week-end educativo per giovani con diabete a Bevagna nell'ottobre 2006. L'interesse e l'entusiasmo c'erano ma gli impegni quotidiani di ognuno impedivano la messa in pratica. Dopo circa un anno il sogno si è concretizzato. Emozionante è stata l'inaugurazione l'8 dicembre 2007 così come emozionante è il rendiconto del primo anno di vita... Sabato 20 dicembre presso la Sala Consiliare del Comune di Marino c'è stata, dopo il saluto dell'Assessore Salvatore Guerra, del Direttore Sanitario del Polo RMH1 dr. Michele Di Paolo, del dr. Patrizio Tatti responsabile dell'UOCA di Endocrinologia e Diabetologia dell'Ospedale di Marino, la presentazione e il racconto di alcune iniziative da parte delle persone con diabete. Ha parlato Augusto, maratoneta impegnato agonisticamente, socio fondatore di Diabetenolimits Onlus ([www.diabetenolimits.org](http://www.diabetenolimits.org)) che ha raccontato il suo modo di vivere il binomio diabete/sport e come prepara e affronta le gare. Ha testimoniato come il diabete non sia un ostacolo a praticare lo sport piuttosto un'opportunità per conoscere il meccanismo di funzionamento dell'organismo. L'intervento successivo è stato di Francesca che ha partecipato al week-end formativo, *La scrittura e l'ascolto che cura*, realizzato per diventare biografi delle storie di diabete. Il corso è stato organizzato dai diabetologi Donatella Bloise e Aldo Maldonato, e dalla pedagogista Natalia Piana, che si occupa di autobiografia narrativa come strumento di cura nelle malattie croniche. Francesca ha letto una sua scrittura: le sue difficoltà all'esordio, l'incontro-scontro con il diabete e come un profondo lavoro interiore di ascolto di sé l'abbia aiutata. Ho visto tante persone tra il pubblico, come me, commuoversi nell'ascoltare questa intensa testimonianza. Hanno concluso la giornata Fabio e Giulia che ci hanno fatto rivivere con le parole e la proiezione di foto il week-end *Diabete in marcia*, svoltosi a settembre a Castel Gandolfo organizzato da D. Bloise, P. Di Mauro, M. Neri, N. Piana. Tre giorni insieme persone con diabete e operatori sanitari. Nelle giornate le mattine sono state dedicate all'attività sportiva (mountain-bike, dragon boat e passeggiata) e i pomeriggi ai laboratori di autobiografia e di gestione della terapia. È stata un'occasione per tutti i partecipanti di confronto, di condivisione del disagio interiore e di nuova consapevolezza che non si è da soli ad avere il diabete.

La giornata si è conclusa con una sorpresa: una canzone scritta da Giulia e Laura, sulla musica di E. Bennato *Ogni favola è un gioco* cantata in "coro" da alcuni partecipanti; un modo diverso di testimoniare quanto profondo è stato il vissuto.

### Relazione di Francesca

*L'esperienza di Civitella D'Arno ha segnato una svolta nel mio tortuoso cammino di cura.*

*Parlare di cura obbliga necessariamente a chiamare in causa l'esperienza del dolore dal quale la cura ci libera.*

*Quando mi fu diagnosticato il diabete, delle tante informazioni, non solo tecniche, che mi offrì la dottoressa Bloise, ricordo la spiegazione etimologica del termine diabete: 'dia-baino', passare attraverso. La dottoressa alludeva, non solo al significato letterale - lo zucchero che passa attraverso le urine - piuttosto metaforicamente presagiva il doloroso travaglio attraverso il quale sarei passata. Come ogni travaglio che si rispetti, ci si misura con la sofferenza e lo stare male, ma gli esiti, felici nella maggior parte dei casi, ripaiano del dolore provato: al travaglio segue la nascita, nel mio caso una seconda nascita, una rinascita. Un riappropriarsi di una nuova me stessa, poiché la mia precedente identità avevo smarrito, e del mio nuovo posto nel mondo, il cui precedente senso avevo perso.*

*Come la nascita è lieto evento reso possibile dal concorso di più mani, così la mia rinascita è anche merito di una serie di persone, non ultimo i compagni di questa intensa avventura, e gli esperti che ci hanno seguiti: la pedagogista Natalia Piana, il diabetologo Aldo Maldonato, e ovviamente la dottoressa Bloise.*

*Quanto si fa esperienza del dolore e nel dolore si è immersi, la domanda incalzante, che resta senza risposta, e che agita vertiginosamente la mente e lo spirito è "Perché a me?"; il confronto con chi ha vissuto la comune esperienza della sofferenza e che tutt'oggi vive la tua stessa condizione ha come effetto immediato la relativizzazione della domanda. Il confronto è il primo modo per uscire fuori di sé, per rompere le catene di un egocentrismo nullificante, e per porsi in una situazione di apertura verso l'altro, il che è già una prima fuoriuscita dal dolore.*

*Cito ancora le parole della dottoressa Bloise, quando, dinanzi alle mie sofferenti domande sul Diabete, mi disse che, nonostante gli anni di esperienza, non sapeva cosa fosse il diabete, anzi ebbe il coraggio di dire che il Diabete non esiste, poiché ognuno gli attribuisce il proprio volto, non esiste il diabete, ma i mille modi di viverlo.*

*Questa è l'altra grande esperienza fatta a Civitella D'Arna: ho conosciuto il diabete di Simona, ha il volto della forza, del coraggio, della voglia di vivere appieno, ho conosciuto quello di Cristina, dai tratti eleganti e sempre intelligenti, quello di Debora poetico e materno, quello di Augusto tutto ragione e autocontrollo, quello di Fabio, dolce e profondo, di Stefano, possente e fragile, quello ironico di Marco. Nessuna traccia di quella mostruosità che io pensavo fosse un tutt'uno con il diabete e che pensavo mi avesse ormai indelebilmente macchiato!*

*Come in un magico gioco di specchi, a Civitella D'Arna, complice il suggestivo spettacolo paesaggistico che ci ha ospitati, ognuno ha potuto guardare se stesso attraverso gli occhi dell'altro e restituire la sua immagine, riconoscersi nell'altro, pur distinguendone la sua specificità e irripetibilità, pur rispettando l'unicità della sua persona e della sua storia di vita. In questo contesto, più o meno facilmente, ognuno ha donato all'altro*

*frammenti della propria storia di vita, quella precedente la malattia, e quella successiva all'incontro-scontro con essa; un dono elargito attraverso parole che nel momento in cui sono comunicate si fanno terapeutiche e catartiche: è il meraviglioso potere della parola comunicata, che lenisce più di qualsiasi farmaco. La parola è in grado di dare ordine e forma, di definire, e quindi arginare quel vissuto doloroso, non sempre rielaborato, e che troppo spesso soffoca ancora. La narrazione permettere di riorganizzare le proprie esperienze, di attribuirgli significato, di accettare anche la mancanza di senso di alcuni eventi lì dove c'è, di riunire le parti di un'esistenza che appare irrimediabilmente spezzata a causa del triste evento.*

*Ma, la parola può però anche avvelenare l'anima, come il peggiore dei veleni, quando non è autenticamente compresa, quando ad essa segue una risposta non opportuna, quando, in poche parole, non ci si sente capiti fino in fondo.*

*La parola può guarire, ma perché ciò avvenga occorre che tale parola sia accolta, come un dono, con gratitudine per essere i destinatari scelti di questo dono, occorre quindi che l'altro a cui facciamo dono della parola si ponga in una dimensione di ascolto che sia empatico, rispettoso, mai invadente né giudicante, che sia attento, attivo.*

*Prima di porsi in ascolto dell'altro però, specie in una relazione d'aiuto, occorre sapersi mettere in ascolto di se stessi, sentirsi, immergersi in un faticoso lavoro di meditazione interiore; solo a questo punto ci si può riconoscere nelle parole dell'altro e identificarsi con lui.*

*A questo siamo stati educati nel week-end di Civitella: ad imparare ad ascoltarci ed ad ascoltare. L'ascolto quando è vero ferma lo scorrere inesorabile del tempo, annulla tutto il resto che non sia colui che parla, i suoi ricordi, le ombre, le paure, le speranze, le difficoltà, i suoi silenzi e man mano che le parole emergono emerge con queste quel tumultuoso mondo interiore, che attraverso il raccontare si fa sempre meno tumultuoso. L'ascolto attivo facilita e guida la narrazione, e quindi la liberazione che ne segue. La liberazione, anche se mai definitiva, dal dolore rende possibile, non il dimenticare ciò che è stato, ma l'accettazione: è un provare a guardare ciò che è stato con occhi diversi, con prospettive nuove che sono anche quelle che ci regala chi ascolta. E ciò dà forza, e un nuovo motivo per continuare con impegno a occuparci della nostra salute*

*A Civitella è nato il nostro ambizioso progetto: non solo ascoltare l'altro, ma scrivere dell'altro, creare degli autoritratti, autoritratti atipici, in cui sarà possibile scorgere non solo il volto di chi ha narrato la storia, ma anche il volto di chi la storia l'ha ascoltata e scritta, e tutti i volti di coloro che leggendo la storia, si riconosceranno in questa.*

*Creeremo una piccola biblioteca che all'inizio conterrà le nostre storie, e poi le storie di tutti coloro che per necessità si troveranno a fare i quotidiani conti con la malattia, che si chiederanno "perché proprio a me?", che non riusciranno a pensare, senza sentirsi affogare, all'idea di una malattia cronica, perché è un po' come sforzarsi di pensare all'eternità, ma costoro avranno la possibilità, se lo vorranno, di essere ascoltati, capiti, e non compatiti, e quindi in parte curati. E le loro parole continueranno a curare anche noi che le ascolteremo.*

di Simonetti Roberto  
e Ermínio

**S.E.R.** pitturazioni  
RESTAURI EDILI

s.n.c. [simonetti\\_roberto@libero.it](mailto:simonetti_roberto@libero.it)  
Tel/Fax: 06.953 4191

**EDIL MAMONE**

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI  
BETONELLE



Monte Compatri (RM)  
Tel. 3355236369



**VELLETRI**

## Presentazione del libro di Francesco Moroni



I relatori

lano. La Sala del Consiglio Comunale di Velletri era piena il 18 dicembre scorso.

Ad iniziare come relatore e promotore dell'evento, unitamente allo scultore Giuseppe Cherubini, è stato il Prof. Filippo Ferrara dell'Associazione Vigna dei Poeti: «Già dal lontano Medioevo si tramanda - Se tocchi Cora, tocchi Velletri - come riportato dallo scrittore Luigi Bettelli, presenta in sala». E poi continua: «Moroni è la coscienza storica della Comunità di Cori, ha già dedicato al suo paese natio ben cinque pubblicazioni, oltre quella che presentiamo oggi: *Cori, gli sbandieratori e il Leone Rampante* (1994), *Cori bianco, Cori Rosso: storia di una denominazione di origine controllata, Per non dimenticare gli anni della guerra a Cori* (1995), *Aspetti politici e sociali nella Cori del XIX e XX secolo* (2002) e *Santa Oliva, Vergine anagnina* (2004)». E ancora: «Per fare la sua ricerca ha consultato anche alcuni archivi storici di Parigi. Documenti unici, riportati sul suo libro, che parlano direttamente al lettore, con la visione storica dell'autore incentrata sul Massari con una grande cultura filosofica e teologica». Del Massari dice: «Identifica la bellezza con la virtù, poiché essa è creazione di Dio. Rappresentante straordinario del Rinascimento italiano, fu imprigionato per un mese a Castel Sant'Angelo e poi agli arresti presso le celle del convento, ove morì subito dopo, nel 1485 a 53 anni. Le sue colpe furono di aver parlato male del Papa dicendo che "viveva nelle tenebre" e insinuando "brogli nella sua elezione"».

A fare gli onori di casa l'Assessore alla Cultura Daniele Ognibene, che elogia il Moroni «per aver saputo trasmettere, per mezzo dei numerosi documenti storici, come il Massari fosse un personaggio culturalmente rilevante, che ha fatto molto per Velletri e Cori». Su Cori dice: «Noi siamo affezionati a questo Paese Lepino, anche se storicamente vi è sempre stato un po' di antagonismo». E poi ironicamente ricorda il detto velliterno: «I coresi hanno alzato le lenzuola per non farci arrivare i raggi del sole». In sala abbiamo notato Tonino Cicinelli, poeta, Presidente dell'Associazione culturale "Il Corvo", che da diversi anni promuove la manifestazione culturale con poeti di entrambe le cittadine "Cori chiama, Velletri risponde". Il Prof. Marco Nocca, dell'Accademia delle Belle Arti di Roma, ricorda che «il Massari, nativo di Cori, amico e collaboratore del decano del Sacro Collegio Cardinale Vescovo di Ostia-Velletri Guillaume D'Estouteville, realizzò capolavori unici, come la chiesa ed il monastero di S.Oliva a Cori, la chiesa di S.Maria del Popolo a Roma, la Cappella della Madre del Buon Consiglio a Genazzano e tante altre opere che seguì di persona con competenza e dedizione». Padre Amedeo Eramo, Agostiniano, intervenuto da Roma per l'occasione: «Emblematica figura, stigmatissimo da Papa Sisto IV, il Massari cadde in disgrazia quando criticò Papa Innocenzo VIII - Sei stato eletto non canonicamente - e la storia lo ha cancellato. Non ha memoria nei luoghi degli Agostiniani. Il Moroni in quest'opera pregevole, ci presenta un vastissimo panorama e riesce a districarsi in una marea di problemi. È una rievocazione documentata e appassionata. Si sente l'amore e la fierezza delle sue origini. Interessanti gli scritti, per lo più sconosciuti, del Massari».

Numerosa è stata la presenza dei Presidenti e dei Soci delle Associazioni culturali sensibili al tema trattato - Vigna dei Poeti, Italo La Rocca, Gian Maria Volontà, Calliope, il Centro Studi Velliterni, Mons. Giuseppe Centra e il Corvo - che hanno potuto ascoltare anche le note di brani d'epoca rinascimentale del M° Giuseppe Cianfoni del Conservatorio S. Cecilia di Roma.

Il libro fa parte della Collana diretta dal Dott. Franco Caporossi: Documenti di Cultura Lepina, edita dall'Associazione Scrittori e Artisti Lepini - Libera Accademia di Roma e Lazio. Riportiamo dalla prefazione del libro scritta da Caporossi: «Questo nuovo libro, che - come i precedenti - impreziosisce la Collana di Storia Lepina, è non solo una messa a punto di una situazione quanto meno imbarazzante protrattasi a Cori dal Quattrocento all'Ottocento, ma offre la conoscenza di un ambiente e di personaggi strettamente legati alle istituzioni ecclesiastiche che, non sempre per motivi spirituali, si sono contrapposte per questioni temporali e di nudo interesse». Alla fine così conclude: «È un lavoro certosino rimarchevole, un contributo di grande rilievo per la storia locale e per l'Ordine agostiniano». La Dott.ssa Rosaria Coletta, studiosa del Massari, conclude la presentazione del libro evidenziando il passaggio del Coriolano in varie opere artistiche presenti anche a Velletri.

Per avere i libri, tiratura limitata: [artistilepini@libero.it](mailto:artistilepini@libero.it).

(Umberto Proietti)  
Velletri onora Ambrogio Massari, Filosofo e letterato, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, ospitando lo storico Francesco Moroni per la presentazione del libro *Cori, S. Oliva, gli Agostiniani e il Coriolano*.

**MONTE COMPATRI**

## Successo per la X Via dei Sapori



I Saxophonia Quartet

e dell'Ambiente. I curatori dell'iniziativa hanno allestito, nel centro storico della cittadina castellana, un itinerario a stazioni. Presso quest'ultime, durante il pomeriggio, sono state offerte delizie enogastronomiche; i numerosissimi visitatori hanno potuto quindi assaporare: la zuppa del contadino e la carne alla brace, i fritti e i broccoletti strucinati, i salumi e la pizza di polenta, ma anche biscotti, caldarroste e vin brulé. L'appuntamento ha registrato il prezioso intervento del Saxophonia Quartet, che per le strade compatresi ha proposto musiche natalizie; il gruppo si è presentato nella seguente formazione: Romeo Ciuffa, Claudia Di Pietro, Lisa Rogai e Roberta Togni. La Via dei Sapori è stata inoltre arricchita dallo spettacolo teatrale della compagnia Atti Matti alla Locanda. La brillante esibizione ha avuto luogo presso il teatro parrocchiale, su testi di Stefano Muré; protagonisti delle scene: Emanuele Carli, Tiziana Dente, Fabio Felici, Roberto Fiorini, Daniele Gaffi, Edoardo Gaffi, Loredana Mastrofini, Daniele Moscatelli, Stefano Muré, Sergio Pompili, Silvia Sacchetti e Damiano Tomai.

Stefano Carli, presidente della Pro Loco 2000, ha commentato: «La manifestazione ha richiesto un grande sforzo organizzativo, ma i consensi raccolti ripagano delle fatiche profuse. Abbiamo registrato la partecipazione e la soddisfazione di molte persone. D'altra parte la Via dei Sapori è ormai un appuntamento dalla lunga tradizione, in grado di promuovere le bontà enogastronomiche e il suggestivo centro storico del nostro paese. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione logistica e organizzativa della Via dei Sapori». Pio Del Frate, presidente del Borgo San Michele, ha dichiarato: «La Via dei Sapori ha raccolto un successo considerevole, ci auguriamo di proporre anche negli anni a venire manifestazioni di eguale e superiore livello. Colgo l'occasione per rivolgere il mio ringraziamento a coloro che hanno collaborato alla buona riuscita dell'appuntamento del 21 dicembre; per l'aiuto concesso, un grazie particolare giunga all'amministrazione Comunale».

**ROCCA DI PAPA**

## Brutta Piegia

(Gianfranco Botti) - L'anno è finito male, con un fuori giri di Pasquale. Avevo detto: "Rocca di Papa paese in difficoltà. Non per la cronaca bolsa del giorno per giorno, per l'aridità di una politica liofilizzata, per l'accuciarsi sempre sornione di una popolazione frammentata, refrattaria, opportunistica, scarica di uno zoccolo civico accettabile. Ma in difficoltà perché anche in quella che dovrebbe essere élite prigioniero dei vizi antichi, incapace di pensare e fare cose in modo nuovo, di superare gli ostacoli che ne impediscono l'avanzamento". E avevo aggiunto: "Va incitata una minoranza silenziosa, composta da persone qualificate per la società civile, regolarmente estranee alla pubblica amministrazione. Nella quale, va detto, professionalità si rinviene, ma come individualità, non come squadra capace di assurgere al ruolo di classe dirigente. Di tali persone il paese ha bisogno".

Il sindaco ha reagito: "Vecchia cariatide-pseudo politico-stato lì a riscaldare la sedia". Ribatto. Vecchio sì, viaggio verso i 72, cariatide no. Se cammino col bastone, dal nuoto esco stufo, non stanco. Stare zitto non sto. Né mai sono stato sotto a qualcuno, a qualcosa. Pseudo politico è un fuor d'opera. Tra i politici-politicanti ho fatto il praticante, l'iscritto all'albo no. Però, quando stavamo in squadra insieme titolare e capitano ero io. Sconcertante è l'avermi incolpato d'aver scaldato la sedia in consiglio comunale dove non è mai mancato chi volesse incarichi, manca chi sappia rinunciare. Colui che s'astiene dal prenderli è esempio di disinteresse. Se uno non l'apprezza, anzi lo trasforma in capo d'accusa, quando comanda lui è da monitorare. Nel settore si va sotto-schiaffo per arricchimento, se mi si vuol mettere per aver intascato zero il senso etico è andato in cortocircuito. Aspettando il riparatore, chiarisco: ho scansato le cariche per marcare distanza dal malaffare stagnante. Se oggi le cose sono cambiate, bene per tutti. Acarte viste. E convincevo, eletto cinque volte, senza far marchette clientelari, ritirato volontario, non trombato.

Se a Rocca di Papa avessero residenza buon governo e legalità, se quanti la gestiscono impersonassero le migliori espressioni paesane, sarei contento d'aver preso una cantonata. Se la situazione risultasse diversa, discutibile, avrei detto il vero. Come stiano le cose ognuno lo vede, ognuno lo sa. Se la critica resta sotto-traccia, non pubblica, è per paracula accondiscendenza, che abbrutisce l'accondiscendente, svilisce l'accondiscendo. Una cittadinanza che non contesta comportamenti civici incerti, anzi li ricompensa, è più indegna di chi li realizza. Questi hanno di vista il loro tornaconto, chi tollera è soggetto alle proprie debolezze. Ed è inquietante vedere il dissenso affrontato come delitto di lesa maestà. Con tracotanza di regime, con sicumera da caciccio.

Coloro che detengono a lungo cariche pubbliche diventano inevitabilmente centri di una rete sempre più estesa di clientele e verso di loro si rivolge una riconoscenza personale e delle aspettative di favori sempre più vaste. Si crea, così, un giro vizioso che si autoalimenta: il potere calamita i voti, i voti assicurano il potere. Conseguenza è il leaderismo: potente malattia degenerativa che strozza la democrazia. Senza più idee e spinte dal basso, il potere ondeggia tra trionfalismi autocelebranti e insoddisfazioni di base crescenti. Per chi osa manifestarle carcere, deportazione o veleno. Frattanto, s'allargano problemi di cultura e di morale, come denuncia Napolitano. E succedono casi.

## La città di Gabi



(Nico Ciampelli) - L'antica denominazione di Gabina, che veniva assegnata all'attuale via Prenestina, effettivamente denotava (e indica anche nel tempo odierno) la presenza di una realtà archeologica misteriosa e antichissima. Distesa su una lunga porzione terriera a ridosso del lago di Castiglione, sorgeva l'antica città pre-romana di Gabi, già colonia di Albalonga (progenitrice della nascita di Roma nel 753 a.C.), posizionata al dodicesimo miglio della strada che si inoltrava all'interno della "Latium Vetus", ovvero della campagna romana, circondata dai monti Prenestini e Tiburtini.

Dai risultati ricavati dalle ricognizioni esplorative in loco e dalle elaborazioni manifestate dalla ricerca storiografica inerente il periodo tardo repubblicano - si ipotizzano nei primordi della formazione -, le residenzialità abitative dovevano necessariamente concentrarsi sulla collina settentrionale adiacente, dove a partire dal XII secolo d.C. si costituisce il "castrum" medievale. Dell'epopea repubblicana rimangono ai posteri le necropoli con tombe a camera presso il fosso di S. Giuliano, il Santuario di *Giunone Gabina* e le tracce estrattive della pietra con proprietà edificanti. Fin dal VI secolo a.C. però la cittadina evidenzia delle regolari relazioni con Roma. Le fonti citano un trattato (scritto su pelli di bue) che sarebbe stato stipulato tra le due città/entità territoriali all'epoca di Tarquinio "il Superbo" e denominato "Foedus Gabinus", che dovrebbe a ragione essere rimasto conservato presso il Tempio di "Semo Sanctus" sul colle Quirinale. Cioché questo consente a Gabi di assumere un'importanza sempre maggiore nell'intorno, insieme ad altri piccoli centri abitati presenti nelle aree limitrofe quali "Tibur" (l'odierna Tivoli), "Praeneste" (Palestrina) e "Collatia" (localizzata con il Castello di Lunghezza).

Il valore strategico della posizione occupata, il controllo di rilevanti arterie di collegamento e di tracciati commerciali (ad esempio tra l'Etruria meridionale e la Campania o tra il versante Adriatico) consentono alla città Gabina un notevole sviluppo economico, sociale e politico nella dimensione centrale pre-italica. Con l'avvento della dinastia Giulio-Claudia e dell'età imperiale (Ottaviano Augusto) il territorio cittadino si estese prepotentemente in direzione della già citata via Prenestina. Difatti nei primi decenni del V secolo a.C., quando Roma sconfisse la Lega Latina (costituita da alcune città che volevano mantenere la propria indipendenza) in prossimità di Gabi, quest'ultima assunse una potenza e uno splendore mai più eguagliati.

L'attività organizzativa e vitale ben nota anche nelle fonti classiche, è ricordata accuratamente dalle narrazioni di *Dionigi di Alicarnasso*, che menziona l'invio a Gabi dei giovani Romolo e Remo, presso la comunità del pastore Faustolo, per apprendere l'arte della scrittura e delle lettere, della musica e soprattutto dell'utilizzo delle armi. Un intreccio di collegamenti tra la cultura laziale e le reminescenze della presenza greca nella bassa regione pontina. In epoca antica la presenza di civiltà autoctone (formatesi nel luogo), di natura esclusivamente pastorale, permetteva di identificare vie di comunicazione necessarie al collegamento tra i villaggi e che consentivano il trasporto di prodotti agricoli, legnami, materiali di costruzione e tra questi la famosa pietra gabina o lavica.

Nel percorso storico a partire dall'VIII secolo a.C. si evidenziano dei notevoli cambiamenti relativi alla ripartizione degli insediamenti, dagli abitati proto storici di dimensioni ridotte e sparsi sul terreno senza connessione con le altre realtà presenti c'è una traslazione a modelli di centri urbani organizzati, che privilegiano le aree rialzate collocandosi nei dintorni del costato craterico.

Lo sviluppo di queste comunità e le necessità pressanti di difesa dagli attacchi dei nemici esterni o di semplici briganti ha permesso la realizzazione di una fortificazione muraria in opera quadrata costituita da blocchi di tufo estratti dal fiume Aniene. Purtroppo alla fine del III secolo a.C. le devastazioni di Annibale, che marciava dai Colli Albani verso Roma, provocarono dei dissesti economici di entità notevole. Gabi è coinvolta due secoli più tardi anche nelle vicende delle dispute tra Roma e le popolazioni italiche come terreno di scontro tra Mario e Silla. Le continue estrazioni di pietra refrattaria al fuoco, ottima per la costruzione, e di materiali utilizzati in epoca medioevale non hanno permesso di avere sufficienti resti o reperti a dimostrazione del passato che fu.

Su mandato della famiglia Borghese a partire dalla fine del XVIII secolo l'archeologo Ennio Quirino Visconti effettuò degli scavi finalizzati sia al recupero di oggetti preziosi, quali vasellame e terrecotte, sia al rinvenimento dalle terre sepolte del Tempio di Giunone Gabina, ancor oggi visibile.

## Nascita e storia di Genzano



(Eloisa Saldari) - La presenza di alcune ville romane sul territorio e il ritrovamento di numerosi reperti non sono sufficienti ad identificare Genzano come un centro di origini romane. Al contrario di Ariccia e Nemi, che vantano una derivazione dalla potente Roma, Genzano sorge come centro abitato in pieno Medioevo.

Nel XII secolo si parla di un *fundum gentianum*, probabilmente un'area agricola concessa ai monaci cistercensi. Anche se non si tratta di un vero e proprio

centro abitato, questo è considerato la forma embrionale del borgo medioevale.

La storia e gli avvicendamenti che interessano Genzano durante il Medioevo sono abbastanza simili a quelli dei paesi limitrofi sia per quel che concerne la presenza delle comunità monastiche, sia per quel che riguarda le famiglie baronali, sempre in contesa. Alcuni scritti papali dell'epoca testimoniano i frequenti passaggi di proprietà ai quali è stato soggetto il paese, il cui borgo fortificato era abitato da poche centinaia di persone.

Bersaglio di saccheggi, occupazioni ed incendi, tra il XIV e il XV secolo Genzano è luogo di residenza per circa mille persone ed il paese passa dal dominio della famiglia Colonna a quello di Giuliano Cesarini. Nella seconda metà del Cinquecento con i Cesarini inizia una fase di tranquillità e benessere. Genzano viene sottoposta ad una politica di valorizzazione che prevede la realizzazione di chiese, come quella dei Cappuccini e di Santa Maria della Cima, e del palazzo baronale di cui viene edificato il primo nucleo. Giuliano Cesarini è anche autore delle *Olmate*, ossia dei lunghi viali alberati posti esternamente al centro fortificato.

Il periodo d'oro di Genzano prosegue grazie all'unione matrimoniale tra Livia, ultima erede della famiglia Cesarini, e Federico Sforza. Il paese viene investito da un considerevole ampliamento che ha come scopo quello di dare ordine e logica all'espansione dell'abitato. L'incontro tra Livia Cesarini e l'ingegnere Giovanni Jacobini, podestà di Genzano, determina uno sviluppo coerente dell'impianto urbanistico che rappresenterà l'asse portante delle estensioni successive. Ispirandosi al tridente romano di Piazza del Popolo, la coppia Cesarini-Jacobini elabora una soluzione anch'essa a tridente che valorizza le aree monumentali e ne risolve problematiche ed incertezze. Purtroppo la demolizione della Chiesa di San Sebastiano, voluta per fare spazio all'attuale Piazza T. Frascioni, ha rotto l'equilibrio del tridente che è stato privato della parte conclusiva da un punto di vista sia architettonico, sia visivo. Ad ogni modo, in pieno Seicento, il tridente viene integrato con lo sviluppo a "croce", dato dall'incrocio degli assi, e con le famose *Olmate*, viali alberati paralleli gli uni agli altri. Una valorizzazione dell'area del tridente si manifesta in occasione dell'inserimento di Genzano nella via Corriera, la strada postale per Napoli, che fa slittare il punto di equilibrio del nucleo abitativo verso la famosa via che un tempo passava per Nemi. Tutti gli sviluppi urbanistici ed architettonici che hanno investito Genzano tra l'Ottocento e il Novecento sono stati influenzati dal nuovo assetto determinato dallo spostamento dell'arteria che confluiva a Napoli.

## Palazzo Pamphili ad Albano

(Eloisa Saldari) - Per volere del cardinale Benedetto Pamphili alcune costruzioni esistenti ad Albano ed adiacenti le une alle altre vennero accorpate allo scopo di creare una sola ed unica residenza: Palazzo Pamphili. Eletta a luogo di riposo durante il periodo estivo la villa fu centro di ricevimenti e di incontri tra uomini di cultura.

Nel XVIII secolo l'architetto Filippo Leti riconobbe come corpi di fabbrica già esistenti al momento della trasformazione del complesso architettonico un edificio a due livelli, un'area di forma trapezoidale con cortile e il casino del marchese Prospero Maculani. Per rendere omogeneo e ampio l'intero nucleo venne inserito nel progetto anche il casino con sviluppo ad L e posto sul retro dell'area e proprietà dei marchesi Bottini.

L'intero processo di ristrutturazione e trasformazione iniziò nel 1708 sotto la direzione del già menzionato Leti e con il contributo di Simone Costanzi e si concluse in una prima fase che vide l'intervento di Domenico Paradisi.

Seppur condizionati dalle strutture preesistenti sia il Leti che il Costanzi eseguirono un sapiente lavoro architettonico e decorativo. Tutte le finestre sono distribuite con ordine e logica sulla facciata principale e le aperture reali sono alternate a finte finestre che bilanciano il gioco chiaroscurale.

Agli edifici sopra indicati se ne aggiunse un'altra proprietà: il casino dei marchesi Giannini. Questo favorì la realizzazione del così detto "cortile della cavallerizza". Tale cortile si raccordava al cortile principale del palazzo grazie ad una scala ovata realizzata da Carlo Stefano Fontana su ispirazione del Cortile del Belvedere in Vaticano.

All'esterno l'edificio si mostra al primo livello scandito da un bugnato liscio e orizzontale e da finestre ovali, al piano nobile segnato da una coppia di finestre reali e da una coppia di finestre cieche e all'ultimo livello si apre una splendida loggia coperta realizzata dal Costanzi dal quale si gode di un meraviglioso panorama.

Nel 1764 si ritiene concluso il periodo di possesso della famiglia Pamphili, infatti, di lì a poco il palazzo, divenendo di proprietà del Collegio Nazareno si trasformò in residenza dei convittori. Anche in questo caso l'intero complesso subì interventi di riadattamento che furono coordinati da Giuseppe Tarquini.

Nel XIX secolo Palazzo Pamphili è soggetto a lavori di minore entità e nel XX secolo venne frazionato allo scopo di ricavare abitazioni private. Ciò determinò un'alterazione della struttura che intaccò soprattutto l'apparato decorativo interno.



## Il cardinale Micara. Una vita avventurosa



(**Valentino Marcon**) - Ferdinando Maria Agostino Micara - questi i nomi impostigli all'atto del battesimo ricevuto in cattedrale - nacque a Frascati il 28 agosto del 1775. I nomi gli derivavano, il primo in onore del nonno paterno, morto prima che lui nascesse, il secondo (Maria) a conferma della devozione mariana della famiglia, e il terzo in quanto il 28 agosto si celebra la festa di S. Agostino. Il padre, Gianfilippo, era un facoltoso 'fattore' che aveva sposato Gaetana Lucidi. Ferdinando era il terzo dei figli. In seguito nasceranno altri due fratelli e due sorelle. Il futuro cardinal Micara frequentò la scuola dagli Scolopi, quindi entrò nel seminario tuscolano dove studiò filosofia. Nel 1794 scelse la via conventuale entrando

tra i cappuccini di Rieti per il noviziato ed assumendo il nome di fra' Ludovico da Frascati. Da Rieti fu inviato a Roma per il corso di teologia presso il convento della SS. Concezione. Fu in seguito mandato a Napoli per proseguire gli studi e là fu ordinato sacerdote in quel 1798 in cui veniva proclamata da Napoleone la Repubblica Romana, col seguito di repressioni e subbugli. Anni dopo, nel 1810, per ordine di Napoleone, furono soppressi gli ordini religiosi e sacerdoti secolari furono imprigionati o mandati in esilio, come l'arciprete-parroco della cattedrale di Frascati don Vidari. Ludovico dovette svestire l'abito conventuale, ma ritornò di nascosto a Frascati e fingendosi prete diocesano fece le veci dell'arciprete della Cattedrale, ma anche lui fu tra i ricercati e quindi costretto a fuggire, finché non fu arrestato (sembra per non aver voluto cantare il 'Te Deum' per il compleanno di Napoleone) e incarcerato a Civitavecchia. Da lì riuscì a fuggire rifugiandosi nelle campagne di Santa Severa. Finita la parabola di Napoleone, Fra' Ludovico rimise il saio e, dal 1814, si dette alla predicazione secondo l'ordine dei suoi superiori. In tale veste ebbe grande successo per tutta l'Italia, poi, nel 1819, l'Ordine lo designò quale postulatore delle cause dei santi cappuccini e fu eletto ministro provinciale. L'anno successivo (1820) il papa Pio VII lo nominò predicatore del Sacro Palazzo Apostolico, un incarico che terrà per ben dieci anni fino al 1828. Tra i suoi collaboratori, Ludovico prese con sé il fratello minore Alessandro, anch'egli entrato nell'Ordine dei cappuccini col nome di padre Vincenzo da Frascati. Morto Pio VII, fu eletto alla cattedra di Pietro Leone XII (Alessandro della Genga, che - particolare da ricordare - nel 1794 era stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Frascati dall'allora vescovo tuscolano, card. Enrico Duca di York). Ludovico fu in stretta amicizia con Leone XII che lo confermò all'ufficio di predicatore apostolico e, nel 1824, con un suo Breve lo nominò ministro generale dell'Ordine dei Cappuccini. Uomo profondamente umile ma nello stesso tempo deciso e alquanto autoritario, prese da ministro generale diversi provvedimenti e guidò con mano ferma il suo ordine francescano. Nominato cardinale dal papa fin dal 1824, ma riservato 'in pectore', fu ufficialmente pubblicato nel concistoro del marzo 1826, e nominato anche membro di alcune Sacre Congregazioni, quali quella dell'Indice, della Disciplina regolare, dei Vescovi e degli Affari Ecclesiastici. Non volle mai indossare la veste rossa cardinalizia chiedendo al papa di poter continuare a portare comunque il saio marrone. Nel 1827 fu nominato abate commendatario dell'Abazia di Casamari. Morto, nel 1829, papa Leone XII, fu eletto Pio VIII che durò solo venti mesi, a cui successe Gregorio XVI, il papa che il 2 ottobre del 1837, lo proclamò vescovo di Frascati. Fu il cardinal Pacca che, il 15 ottobre del 1837, lo consacrò nella Cattedrale tuscolana, quale vescovo di una diocesi che 'governò' pastoralmente con decisione e fermezza, non lesinando nemmeno forti critiche all'amministrazione comunale in merito a progetti che, grazie a una combutta di 'imprenditori' di allora, stavano per essere messi in atto e suggerendo opere pubbliche alternative che avrebbero dovuto intraprendersi, alcune delle quali saranno poste in essere, proprio per suo volere, dopo la sua morte. Nel 1844, alla scomparsa del cardinal decano, fu lui a succedergli nella guida pastorale della diocesi di Ostia e Velletri. Prese parte anche al conclave (era il terzo a cui partecipava) per l'elezione di Mastai Ferretti, papa Pio IX. A tal proposito si diceva che anche lui fosse tra i papabili, in realtà era già molto malato e la cosa quindi non fattibile, e poiché in merito giravano alcune favolevoli voci tra il popolo, lui si scherniva, rispondendo: "se diventassi papa io, il pane non vi mancherebbe, ma nemmeno la forca per i delinquenti". Anche il Belli lo cita in un suo sonetto. Morì nel Convento dei Cappuccini di Roma il 24 maggio del 1847 dove dimorava quando era nell'Urbe, (mentre a Frascati, da vescovo abitava nel seminario e non in episcopio) ed è sepolto nella chiesa della Immacolata Concezione di Via Veneto. Tra le sue opere ricordiamo: la costruzione (1839) dell'Ospedale di Frascati (dopo l'abbattimento di un precedente edificio), la costruzione della cappella dell'Addolorata in cattedrale, il 'distacco' e la salvaguardia degli affreschi dei SS. Sebastiano e Rocco. Ripristinò il Monte di Pietà e fondò con il canonico L. Sebastiani e F. Senni, l'Accademia Tuscolana. Nel suo testamento, stilato il 2 maggio del 1847, lasciava ai due fiduciari mons. F. Pentini e A. Neri, il compito di acquistare un palazzo in Frascati per istituirci un orfanotrofio (che funzionerà dal 1853, poi nel 1873 affidato alle suore Figlie della carità ('Cappelloni')). Su suo desiderio fu in seguito acquistato anche un altro palazzo cui andarono le suore del S. Cuore dal 1856. Tra i suoi scritti - alcuni pubblicati postumi - si ricordano due lettere pastorali (al clero e popolo di Frascati, 1837 e a quello di Velletri, 1844), 12 sermoni (1851), Ragionamenti filosofico-pastorali (1848) e Nuovi ragionamenti filosofico-pastorali (1850, 1860) e le due opere storiche, Il Tuscolo pagano e i celebri suoi cittadini (1870) e Il Tuscolo cristiano antico e nuovo (1870).

## Il Castello di Anguillara



(**Tania Simonetti e Marco Cacciotti**) - Comune in provincia di Roma, il paese è arroccato su un promontorio basaltico, e si affaccia sul lago di Bracciano, in posizione pittoresca. L'origine del nome è incerta: alcuni ritengono che derivi dalle anguille di cui il lago abbonda e che compaiono anche negli stemmi di quelli che furono i più influenti feudatari del luogo: due anguille incrociate negli stemmi degli Anguillara ed un'anguilla in quello degli Orsini. Il Tomassetti afferma con sicurezza che il nome deriva dalla villa Anguillara di Rutilia Polla, posta in un punto dove la costa disegna un angolo. Di qui avrebbe poi tratto il nome la casata degli Anguillara che dominò a lungo il paese. Castello menzionato per la prima volta nel 1020. Probabilmente fu fondato dalla me-

desima famiglia che da esso prese il nome. Secondo una leggenda, il capostipite di quella famiglia, a seguito dell'uccisione di un drago che terrorizzava la zona, ebbe, come ricompensa dal Papa, il territorio che restò agli Anguillara fino al 1488. Essi possedevano palazzi anche a Roma e quindi non risiedevano costantemente nel Castello sul lago. Non erano nemmeno troppo amati dalla popolazione locale a causa della loro arroganza ed anche per il fatto che, sembra, abbiano spesso esercitato il brigantaggio, forse favoriti dalla posizione del Castello che, trovandosi ad un crocevia per Roma, dominava il continuo passaggio dei Pellegrini. Il personaggio più tristemente famoso della famiglia Anguillara fu senza dubbio il conte Everso, temuto per la sua crudeltà, per le ruberie, per i taglieggiamenti e gli omicidi. Torturava ed imprigionava per banali motivi ed esercitava prepotentemente *lo jus primae noctis*, giungendo fino ad uccidere la disgraziata futura sposa. Everso morì nel 1464, non senza essersi prima vendicato pesantemente degli Anguillaresi, che avevano osato lamentarsi di lui con il Papa. La famiglia mantenne il feudo fino al 1488, anno della morte dell'ultimo degli Anguillara. Il Castello di Anguillara era da tempo ambito da Gentil Virginio Orsini d'Aragona il quale avrebbe volentieri allargato il suo dominio sul lago. Innocenzo VIII volle invece consegnarlo a Franceschetto Cybo, suo naturale figlio, che alla morte del Pontefice, indebolito e senza protezione, lo cedette per quarantamila ducati d'oro a Gentil Virginio. Da quel momento il feudo divenne oggetto di una lunga disputa tra Alessandro VI e gli Orsini, i quali pensarono bene di fortificare il paese contro gli appetiti del Papa e dei suoi alleati. Il feudo era già stato munito di torri dal famigerato Everso, come si vede nell'affresco del Castello di Bracciano. Più tardi sotto il dominio di Gentil Virginio Orsini furono completate alcune fortificazioni. Tuttavia nell'ottobre del 1496 fu facile per i soldati guidati da Cesare Borgia entrare nel feudo, poiché furono gli stessi abitanti ad aprir loro le porte, sperando in tal modo di liberarsi del dominio opprimente degli Orsini. Ma quando in seguito questi riuscirono ad appropriarsi del borgo, si vendicarono degli infedeli anguillaresi, confiscando tutti i loro beni e mandandoli al bando fuori del feudo. E anche quando rientrarono in seguito di un magnanimo perdono, nel 1497, non riebbero ciò che era stato loro confiscato. Gli Orsini persero di nuovo il feudo nel 1503 sempre per mano del duca Valentino che si impossessò di tutti i Castelli della zona. Soltanto con Giulio II gli Orsini riebbero le terre. Nel 1693 il possesso del feudo passò in mano ai Grillo, poiché gli Orsini, ormai soffocati dai debiti, avevano dovuto cedere Bracciano agli Odescalchi e Trevignano ed Anguillara a due membri della famiglia Grillo. Il Castello di Anguillara passò a Francesco Grillo de' Mari, duca di Mondragone. Dalla fine del Settecento non si hanno più notizie del feudo se non frammentarie: nel 1790 il ducato passava ai duchi di Eboli. Della Rocca medioevale si conservano il torrione a pianta circolare (servito da un moderno ponte in muratura) e la vicina torretta quadrangolare. Verso il lago sussistono tracce delle torri e delle mura medioevali, che scendono fino all'acqua. Verso S-O il paese è cinto da mura e da bastioni del secolo XV.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli, Lazio - Bonecchi - IL CASTELLO XI° / VI° anno)

## “Come eravamo...”

**Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna**  
(**Antonella Gentili**) - **Prima parte.** Colonna, la cui storia è strettamente legata al territorio originariamente assai vasto, iniziò ad avere una sua giurisdizione già agli inizi del 1800 ed anche se con il *motu proprio* di papa Pio VII furono aboliti i diritti feudali, a Colonna furono conservati fino a dicembre del 1849, data in cui divenne finalmente comune libero. Le questioni amministrative erano sbrigate dal Priore o Gonfaloniere che era designato dalla Congregazione del buon Governo, ad esclusione del periodo Napoleonico in cui tale incarico era rivestito dal Maire direttamente nominato dal Governo Francese. Colonna dal 1813 e fino a giugno del 1814 (Periodo della dominazione Francese) fu accorpata come "frazione" a Monte Compatri. Questo si rese necessario poiché gli abitanti di Colonna erano un esiguo numero e il Governo Francese anche in altri luoghi preferì riunire più comuni sotto un'unica amministrazione. Il Maire designato in quel periodo era: Marco Moscatelli di Monte Compatri così come i consiglieri: Giacomo Preziosi, Passavanti, Francesco Antonio Del Signore, Gio. Battista Tomai, Giuseppe Coradi, Pietro Moreschi, Pietro Felici. La scoperta di questo singolare e sconosciuto evento che ci ha visti "frazione" è uscita fuori grazie ad alcune missive scritte in riferimento ad un contenzioso scaturito tra due Professori, il medico e il chirurgo di Monte Compatri ed il comune di Colonna, per un aumento salariale riconosciuto agli stessi dal consiglio comunale di Monte Compatri, datato 13 agosto 1813, per le cure prestate anche ai malati della nostra comunità due volte la settimana, e per le quali in data successiva, gli stessi professori richiesero il pagamento al comune di Colonna.

## Riflettendo sull'Irrazionalismo sistematico di Bruno Fabi

(**Franco Campegiani**) - Di recente, nell'intento di farne una nuova e approfondita lettura, ho ripreso tra le mani "Il Tutto e il Nulla" del Maestro Bruno Fabi, pubblicato nel '52 dai Fratelli Bocca di Milano e ristampato nel 2006 dall'*Anemone Purpurea* di Luca Onorati. So per esperienza che questo impervio e centrale capolavoro filosofico, che trova in me notevoli corrispondenze di pensiero, è in grado di provocare nel mio spirito sempre nuove sorprese e di suscitare nuovi stimoli ad ogni rigenerante lettura. È accaduto anche stavolta, e fin dalle prime battute, leggendo la prefazione dal Fabi stesso curata alla prima edizione del '52, caldeggiata da Ugo Spirito, padre del "Problematismo". In poche righe, l'autore riassume magistralmente, con autentica umiltà, il senso più profondo ed altamente morale del suo pensiero. E lo fa con garbo e leggerezza, con il cuore in mano, potremmo dire: "Rileggendo queste pagine, egli dice, mi conforta (...) il non aver inteso esporre né tanto meno criticare le recenti dottrine filosofiche o le trascorse, facendo l'usuale sfoggio di concetti e di nomi, ed affettando la consueta benevolenza con essi familiarità, ma lo aver seguito costantemente e soltanto, per contro, il preciso intento di esprimere, per quanto possibile, quella che io credevo allora essere la mia filosofia, e pertanto la mia stessa vita, e in qualche modo pensassi che la mia filosofia e la mia vita coincidessero in senso assoluto con la verità, la mia verità".

Si può esprimere meglio di così l'assurda pretesa di verità oggettiva della ragione? Filosofia, dunque, quella del Fabi, come racconto del proprio percorso di pensiero; come esposizione di una verità, o di un aspetto della verità, e non dell'unica verità, assoluta e universale, incontrovertibile. Ciò la dice lunga sui due processi apparen-

temente antitetici di questo originale pensatore, che da un lato non rinuncia alla ricerca del vero (come accade in tante espressioni della filosofia contemporanea,

fautrici di un relativismo male inteso), e dall'altro conduce tale sete di assoluto nell'ambito più proprio, ossia in quello della propria persona, della propria vita, della propria riflessione. Ecco attuata, nell'ambito della filosofia, una vera e propria rivoluzione copernicana. Universalità e individualità stanno l'una nell'altra, così come l'uno nell'altro stanno l'assoluto e il relativo. La ricerca filosofica, dunque, è valida solo per chi la compie, senza nulla pretendere da altre persone? E se così fosse, come ritiene l'autore, ciò non ne vanificherebbe la pubblica espressione? È proprio questo il dubbio che, nel prosieguo della prefazione, assale il pensatore. Tutto dipende, a mio parere, dall'idea di *consesso civile* o di *polis* che si nutre. Cos'è la società, un tutto unitario e granitico, o un insieme di esseri individuali? Ci si rivolge a tutti, come è nelle pretese della filosofia razionale, o a ciascuno, come in queste rivoluzionarie teorie?

Si dirà che questa è letteratura, ma anche la letteratura è pensiero. Ricomporre la filosofia con l'arte, con la letteratura, con la scienza (come il Fabi ha concretamente fatto nel corso della sua vita singolare), non significa forse tornare alle arcaiche radici del *mito*? E cos'altro è il *mito*, se non una *weltanschauung*, una visione del mondo, una filosofia?

Parliamo - è ovvio - di *mitopoiesi* allo stato sorgivo e non di *favole mitologiche* stancamente tramandate senza gravidanza rivelativa. E, a proposito di *rivelazione* (di *fede*), è opportuno ancora sottolinearne il campo individuale d'azione, per non travalicare in quel rozzo fanatismo religioso e terrorista che fa inorridire e dal quale il Fabi pone giustamente in guardia nella sua filosofia.

### Manifesto dell'Irrazionalismo Sistematico

Testo della riunione di fondazione

Il giorno 8 giugno 2005, in Roma, nell'abitazione di Bruno Fabi, sono presenti, oltre allo stesso Bruno Fabi, filosofo, fondatore dell'Irrazionalismo sistematico, istituito attraverso l'opera fondamentale, "Il Tutto e il Nulla" (saggio di una filosofia dell'irrazionale), ed elaborato in modo compiuto mediante le successive opere letterarie, saggistiche e scientifiche, i seguenti personaggi: Aldo Onorati, scrittore, poeta e critico letterario; Franco Campegiani, filosofo e poeta; Filippo Ferrara, scrittore e saggista (questi ultimi, estimatori del sistema filosofico suddetto, di cui condividono senza riserve i contenuti). I convenuti, concordemente con il fondatore, decidono di pubblicare il seguente

#### MANIFESTO

allo scopo di divulgare sul piano filosofico-artistico-culturale la filosofia dell'irrazionale e di porre in rilievo i relativi cardini del sistema. Il quale:

- 1) disvela e afferma, al di là di ogni ipocrita o ingenua illusione, in un mondo dalle infinite contraddizioni reali, in cui tutto è possibile, anche l'impossibile, l'irrazionalità dell'essere e della vita;
- 2) pone la ragione come componente antinomica necessaria della suprema contraddizione dell'essere ("razionale-irrazionale"); ne esalta la funzione irrinunciabile nello svolgimento storico del pensiero, ma ne rivela anche i limiti e la relatività, specie quando usata come ragione astratta;
- 3) esalta, nell'ambito dell'irrazionalismo trascendentale, il potere magico della fede nel linguaggio, nell'azione, nella religione, nel bene, ma, se la fede è ridotta a rozzo fanatismo, anche nel più atroce di mali;
- 4) pone a conclusione il motto del fondatore, sintesi, con valore relativo, della sua filosofia: "Tutto ciò che è reale è irrazionale".

Firmato: Bruno Fabi - Franco Campegiani - Filippo Ferrara - Aldo Onorati

## Il relativismo nella scienza - 13

### (Luca Nicotra) - Il probabilismo di Bruno de Finetti

Il dibattito culturale che si sviluppa attorno al relativismo del primo Novecento appassiona, fin da giovanissimo, Bruno de Finetti, grandissimo matematico, ma anche statistico, economista e filosofo. Nel 1931 esce il suo saggio *Probabilismo, saggio critico sulla teoria delle probabilità e sul valore della scienza*, in cui per la prima volta espone dal punto di vista filosofico e in maniera organica le sue vedute soggettiviste sulla teoria delle probabilità, accennando anche alla sua più generale concezione del valore della scienza in chiave relativista-soggettivista. Nell'ottobre del 2006, viene pubblicata la sua opera inedita del 1934 *L'invenzione della verità*, vero e proprio testamento scientifico contro il determinismo e in favore del relativismo e del probabilismo. Sfidando l'assioma dell'oggettività, e sviluppando con grande spregiudicatezza intellettuale il probabilismo in *nuce* del Poincaré, de Finetti ha rifondato l'intera teoria della probabilità introducendo il punto di vista soggettivo, e ha dato una nuova definizione operativa di probabilità (soggettiva) basata sullo schema delle scommesse al gioco.

Il relativismo dell'Aliotta "non lascia nulla fuori di sé", precisa Bruno de Finetti, perché null'altro esiste che esso e quindi "non si può nemmeno porre la questione della sua verità o falsità".<sup>1</sup> Anche il relativismo di Einstein e di de Finetti "non lascia nulla fuori di sé", ma quello del primo è 'oggettivo', nel senso che i differenti valori delle grandezze delle leggi naturali variano con il sistema di riferimento, cioè sono obiettivamente misurabili dagli strumenti di misura posti nei diversi punti di vista 'fisici', mentre quello del secondo è 'soggettivo', perché riporta all'uomo come soggetto senziente l'invenzione delle leggi naturali: "Una proposizione [ciascuno, n.d.A.] la potrà dire 'vera' se, ciò dicendo, intende affermare che l'impressione che mediante essa vuole esprimere è effettivamente una sua impressione; pensare che essa abbia un valore e un senso di per sé, prima che lui stesso gli avesse dato il valore e il senso di esprimere quella data sua impressione, è un'antinomia logica come dire 'il minimo numero intero non definibile con meno di mille parole' mentre, così dicendo, lo si definisce con dieci parole."<sup>2</sup> Non esiste, per de Finetti una realtà fuori dell'uomo e la stessa esperienza fisica, cui pure egli si appella, è filtrata attraverso le sensazioni che produce nell'uomo. La negazione di una pretesa asepsi nello stesso sperimentare la si trova pure in Poincaré: "Si dice spesso che bisogna sperimentare senza idee preconcepite. Questo non è possibile; non solamente ciò equivale a rendere sterile ogni esperienza, ma anche se lo si volesse, non si potrebbe. Ciascuno porta con sé la propria concezione del mondo."<sup>3</sup>

#### La probabilità soggettiva

Bruno de Finetti è un empirista, non nel senso di credere con Stuart Mill che le verità logiche e matematiche siano verità sperimentali, bensì nel senso che se si vuole dare un qualche valore sostanziale ad esse, che sono di per sé vuote di contenuto, in quanto "verità identiche" e quindi pure tautologiche, occorre "cercare il come e il perché ci siamo convinti dell'opportunità di introdurre simili convenzioni e definizioni"<sup>4</sup>. Ciò può essere fatto soltanto considerando il mondo dell'esperienza e del nostro subconscio, che tanta parte ha, per de Finetti, nella genesi delle scoperte scientifiche. Il binomio esperienza-subconscio è ciò che ci guida nello stabilire lo scopo e l'utilità dell'invenzione di un nuovo concetto. "I concetti vengono inventati da noi: nessuno dirà che i concetti e le verità scientifiche provengano da una rive-

lazione soprannaturale. Non possiamo quindi cercare la spiegazione di un concetto qualsiasi all'infuori e indipendentemente dal quadro delle nostre sensazioni ed esperienze al di là del quale il concetto stesso neppure esisterebbe."<sup>5</sup> Da questo soggettivismo deriva necessariamente il suo antideterminismo e la sostituzione della logica del certo del razionalismo determinista con la logica dell'incerto del suo probabilismo soggettivo. Perché la probabilità non può essere oggettiva, ma soltanto soggettiva per de Finetti? La risposta è nella definizione di oggettivo e soggettivo da lui condivisa con gli empiristi: "Chiamare col nome di 'realtà empirica' quella parte delle nostre impressioni che dipendono esclusivamente e immediatamente dalle nostre sensazioni è una convenzione di linguaggio che siamo liberissimi di fare, e la intendiamo stabilita. Allora possiamo dire 'oggettive' quelle proposizioni che riguardano la realtà empirica.[...]Negando alla probabilità ogni valore oggettivo, intendo dunque affermare che, comunque un individuo valuti la probabilità di un dato evento, nessun'esperienza potrà dagli ragione e nessuna potrà dargli torto. Inoltre il concetto di probabilità è relativo: "...il fatto che due casi ci appaiano ugualmente probabili dipende dal gruppo di circostanze che ci sono note od ignote. Basta questo per distruggere il feticcio di una probabilità 'vera', esistente nel 'regno di tenebre e di mistero' della realtà ultrasensibile, per abbattere una specie di semi-determinismo che considera due casi ugualmente probabili come due casi di fronte a cui la natura è ancor libera di scegliere, e che, non presentando nessuna caratteristica per farsi preferire, mettono la natura nell'atroce imbarazzo dell'asino di Buridano. Sembra impossibile. Ma qualcuno pensa proprio così: che la probabilità dipenda dal fatto che un evento non è ancora 'deciso'.<sup>6</sup>

"La scienza, intesa come scopritrice di verità assolute, rimane dunque, e naturalmente, disoccupata per mancanza di verità assolute. Ma questo non porta a distruggere la scienza, porta soltanto a una diversa concezione della scienza."<sup>7</sup> Non si cerca il "perché dei fatti" ma il "perché della loro previsione", per il semplice motivo che i fatti non hanno bisogno di una causa per accadere, bensì "è il nostro pensiero che trova comodo di immaginare dei rapporti di causalità per spiegarli, coordinarli, e renderne possibile la previsione."<sup>8</sup> In quest'ottica, le conseguenze di ciò che chiamiamo "leggi naturali" sono da intendersi non altro che eventi di cui si prevede l'avverarsi con "certezza pratica" e quindi hanno lo stesso valore pratico che avrebbero se le considerassimo 'vere' nel senso tradizionale che gli attribuiscono i realisti. Ma ragionare in termini di previsione allarga la portata della scienza rispetto al rigido determinismo. Le "leggi naturali" non hanno un valore fuori di noi, ma "continuano così a valere immutate come 'leggi del pensiero' per la previsione dei fenomeni naturali." (Continua)

<sup>1</sup> B. de Finetti, *Probabilismo*, Perrella, Napoli 1931, p. 4 nota 1.

<sup>2</sup> B. de Finetti, *Probabilismo*, op. cit., p. 3.

<sup>3</sup> H. Poincaré, *La scienza e l'ipotesi*, op. cit., p. 140.

<sup>4</sup> B. de Finetti, *L'invenzione della verità*, Cortina editore, Milano 2006, p. 84.

<sup>5</sup> B. de Finetti, *L'invenzione della verità*, op. cit., p. 84.

<sup>6</sup> B. de Finetti, *L'invenzione della verità*, op. cit., pp. 7, 8, 12, 13.

<sup>7</sup> B. de Finetti, *Probabilismo*, op. cit., pp. 1, 2.

<sup>8</sup> B. de Finetti, *Probabilismo*, op. cit., p. 2.



## La fissione nucleare compie 70 anni - 11 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

### Alla fisica della fissione nessun Nobel (II parte)

**Le molte ingiustizie del premio Nobel.** Documenti svedesi, recentemente svincolati dal segreto istruttorio, rivelano perché Lise Meitner, una delle persone responsabili della scoperta della fissione nucleare, non ricevette il premio Nobel 1946 per la fisica della sua interpretazione teorica del processo. Nel novembre 1945, tre mesi dopo la fine del secondo conflitto mondiale, una stretta maggioranza dei membri della Reale Accademia Svedese delle Scienze decise di assegnare il premio Nobel 1944 per la chimica a Otto Hahn per la scoperta della fissione nucleare. La decisione è stata e ancora rimane assai controversa, dato che i colleghi berlinesi di Hahn, il chimico Franz Strassmann e il fisico Lise Meitner, non furono inclusi nella delibera della commissione. L'esclusione della Meitner mette in risalto alcune spiacevoli manchevolezze nel processo decisionale. Quattro fattori emergono in particolare:

- (i) la difficoltà nel valutare tutte le circostanze che fanno corona al lavoro di ricerca e, in particolare i contributi sotto forma di consigli informali oppure vere e proprie consulenze che hanno contribuito ad una scoperta interdisciplinare;
- (ii) la scarsità di competenze in fisica teorica da parte dei componenti della commissione per l'assegnazione del premio e degli eventuali consiglieri cui i detti membri si sono appoggiati; ne deriva un confine fumoso e incerto di cognizioni che confondono invece che chiarire;
- (iii) l'isolamento scientifico e, soprattutto, politico della Svezia durante la guerra che ha finito per interrompere tutta la catena di semplici amicizie, contatti internazionali e veri e propri rapporti diplomatici, indispensabili per formulare decisioni di così alta portata;
- (iv) la quasi totale assenza di consapevolezza da parte della commissione giudicante nel valutare le conseguenze del pregiudizio, che la persecuzione degli ebrei da parte della Germania, ha introdotto nella documentazione scientifica pubblicata.

**Il segreto di ufficio.** Tutta la documentazione ufficiale della Reale Accademia Svedese delle Scienze, in tema di consegne di premi Nobel, viene mantenuta segreta per 50 anni e, trascorso questo periodo di totale oscurità, viene



Otto Hahn



Lise Meitner



Otto Frisch



Franz Strassmann

rilasciata per consultazione soltanto ad esperti titolati. I documenti, relativi al 1945 e 1946, recentemente concessi in visione, mostrano come i quattro fattori menzionati in precedenza, abbiano influenzato non soltanto la nomina di Otto Hahn, ma anche il giudizio sul lavoro compiuto da Lise Meitner e suo nipote Otto Frisch, preso in considerazione in vista del premio Nobel 1946 per la fisica. È importante riesaminare criticamente la decisione del rigetto di questo secondo premio Nobel non perché Meitner e Strassmann oppure Meitner e Frisch meritavano ampiamente di venire premiati. La ragione di fondo sta nel fatto di avere ignorato, qualcuno sostiene addirittura *eclissato*, il contributo che **tutta la fisica** ha dato, negli laboriosi anni precedenti la scoperta e da parte di una partecipazione che più internazionale non si poteva, a una delle più importanti scoperte del XX secolo. In altre parole, la percezione e la storia della scoperta della fissione nucleare sono state completamente falsate dalla visione unicamente *chimica* della intero procedimento di natura fortemente interdisciplinare.

I premi Nobel attraggono, più di ogni altra gratificazione accademica, attenzione immensa da parte della comunità scientifica e del pubblico in generale. Il premio Nobel 1944 per la chimica assegnato alla fissione nucleare è stato, a dire poco, sensazionale, arrivando dopo la devastante eco della bomba atomica. Otto Hahn divenne una figura pubblica di proporzioni iconiche nella Germania del dopoguerra: il tedesco decente, che non era stato nazista, lo scienziato puro che aveva scoperto la fissione ma mai lavorator per la bomba. Hahn ebbe così il non comune prestigio di riabilitare la scienza tedesca. Di fronte a un personaggio così titanico, Strassmann era soltanto una ombra e la Lise Meitner una immagine prima sfocata, poi del tutto dimenticata. Si è arrivati persino a sostenere che, qualora la Meitner fosse rimasta a Berlino, sarebbe stata di impedimento ad Hahn sulla strada della scoperta. Nessuna di queste circostanze ha mai amareggiato la Meitner. Si lamentava poco, perdonava molto. Bohr ha sempre sostenuto che le spettava il premio Nobel per la fisica insieme al nipote O.R. Frisch. I posteri hanno fatto giustizia. (Elisabeth Crawford, Ruth Lewin Sime, Mark Walker, *A Nobel Tale of Post-War Injustice*, Physics Today, 50, September 1997)



SPEDIM  
digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

f. 06.9487625

## ...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori 49,00
- 300 depliant 10x21 a 3 ante a colori 139,00
- 2000 volantini 15x21 a colori solo fronte 149,00
- 2500 cartoline invito per discoteca formato 10x15 a colori b/v pronte in 1h 209,00
- manifesti 70x100 a colori 85,00
- 1000 biglietti visita a colori solo fronte 30,00
- 50 cartelline con tasca portadocumenti 98,00
- calendari personalizzati 12 mesi 12 foto 12,90
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa 109,00
- striscione banner 300x100 cm con occhielli 105,00

500 biglietti f.to 8,5x5,5 fronte a colori carta spessa con elegante scatola portabigletti 9,90 per tutti i nuovi clienti

la raccolta delle tue foto più belle rilegate come un vero libro da 39,00

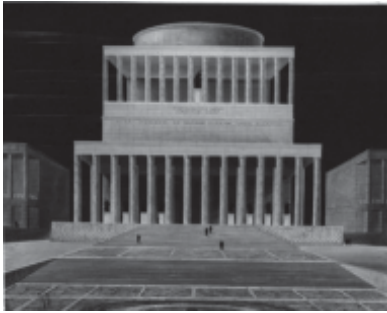
prezzi speciali per scuole ed aziende



\*prezzi al netto dell'I.v.a. esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf oppure tif



## Un sodalizio fecondo: un artista e uno scienziato - 3



L. Moretti - Teatro per l'EUR (1938)

La capacità anche in campi a lui non propri, e il coraggio, un coraggio sereno. L'estratto dell'Archivio di Luigi Moretti, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (estratto che ho potuto leggere per la squisita gentilezza della dottoressa Luisa Montevecchi), dà notizia dell'esistenza di un fascicolo dal titolo: *CNEL-IRMOU. Indagine sui prezzi delle aree fabbricabili*. È di questo che dirò. Al passare dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta, fu presa dal governo l'iniziativa di predisporre un progetto di legge per la regolamentazione dei prezzi delle aree urbane. Un'iniziativa arida, che è stata all'origine delle difficoltà di un governo e della brusca interruzione della radiosa ascesa di un ministro, non so dire se coraggioso o inconsapevole (ma mi piace pensare coraggioso). Il progetto di legge venne trasmesso, per il prescritto parere, al CNEL, il quale decise di promuovere indagini su come funzionava il mercato delle aree e degli alloggi in tre grandi città: a Roma, affidata all'IRMOU e condotta da chi vi parla; a Milano, affidata all'ILRES e condotta da Beniamino Andreatta; a Torino, affidata all'IRE e condotta da Siro Lombardini. Come è noto, eravamo all'inizio di una grande espansione edilizia. E la materia era incandescente. Ebbene, nel detto clima, Moretti, accogliendo la proposta di de Finetti, affidò a me lo studio. Devo però dire che la decisione non era – diciamo così – di ordinaria amministrazione: io ero di un orientamento politico che, a quel tempo, faceva venire l'orticaria a molti di coloro che abitavano i palazzi del potere; e, per di più, la cosa era largamente nota. De Finetti, si sa, a queste cose era del tutto insensibile; anzi, per lui nemmeno esistevano. Moretti, invece, aveva il senso di questi pericoli. E tuttavia, come detto, accolse la proposta di de Finetti. Nel corso del lavoro, Moretti mi invitò a regolari incontri, non solo per essere doverosamente informato sull'impostazione e sullo svolgimento dello studio, ma anche per comprenderlo a fondo in tutti i passaggi. Sempre molto concentrato, ascoltava. Talora, chiedeva qualche chiarimento. Non cercò mai di influenzarmi. Non mi rivolse mai alcun invito alla prudenza. Alla fine, presentò il lavoro al CNEL, lo espose magistralmente e difese vigorosamente. Per far comprendere ancora meglio il coraggio della persona, aggiungo quanto segue: Moretti non ostacolò in alcun modo la pubblicazione sul n. 41 della rivista "Urbanistica", diretta da Giovanni Astengo, di un'ampia sintesi dello studio, e questo appena poche settimane dopo la consegna al CNEL; per contro, io sottoposi il testo completo dello studio, per la pubblicazione, alla casa editrice Einaudi. L'Einaudi, casa editrice indicata come aperta ai contributi che venissero dagli ambiti di pensiero più critici, mi comunicò, attraverso l'imbarazzato dott. Giulio Bollati, che si trattava di materia troppo scottante, e che per conseguenza non si sentivano di pubblicarlo. Da qui emerge il coraggio, coraggio sereno di Luigi Moretti! Solo per dire come si concluse questa vicenda: il libro fu pubblicato nel 1965 da un editore del Politecnico di Torino e – consentitemi questo atto di vanità – ancor oggi è citato nella letteratura scientifica internazionale. (Fine)

## La scienza della cucina molecolare

(Sandro Angeletti) - Ricette mai ancora assaporate sono ricorrenti in alcune cucine che si stanno trasformando in veri e propri laboratori che combinano scienza e tecniche culinarie. Il movimento si sta sviluppando da dieci anni a questa parte, ma ha già lasciato il segno nella gastronomia contemporanea, tant'è che il noto architetto sudamericano Sonia Benevides, "bacharel in gastronomia", ha parlato recentemente a riguardo dell'alchimia futurista della cucina molecolare. Nell'occasione, ha sorpreso i presenti servendo una carne di bue essiccata al sole con fagiolo verde e riso come mai prima si era visto, il tutto accompagnato dalla bevanda ottenuta dall'estratto in acqua del frutto simbolo e genuinamente più amazzonico che si conosca, il guaranà, la cui tradizionale preparazione insegnata dagli indios "aperimanes" consiste nell'utilizzo tritato della polvere del grano nero del frutto, la parte centrale, l'occhio, amalgamato e battuto assieme ai denti grattugiati della mascella del "piradupù", uno dei più nutrienti pesci d'acqua dolce del Rio delle Amazzoni. I processi chimici e fisici che avvengono nella cottura dei cibi sono fondamentali per capire e creare nuovi metodi, tecniche ed utensili, oltre a perfezionare quelli già esistenti. Dell'insegnamento in cucina e della trasformazione in ricetta di questo nuovo scenario, se ne è occupato il rinomato chef spagnolo Ferran Adrià, affiancato dal chimico francese Hernè This che è un altro degli entusiasti ricercatori della gastronomia molecolare. Attraverso loro, scienza e gastronomia s'incontrano in una nuova forma analizzando gli ingredienti nella loro composizione chimica dettagliata, con l'intuito di creare la perfetta combinazione dei sapori. Sono attualmente in apertura delle nuove scuole di cucina alternative nelle città di Nizza, Tarragona Bergamo e Bilbao.

## Palazzo Altieri ad Oriolo Romano

(Luca Nicotra) - Acquistato dallo stato italiano nell'ultimo scorcio del Novecento, il Palazzo Altieri di Oriolo Romano è stato recentemente restituito al suo antico splendore dalla Soprintendenza del Lazio, grazie ad un'intelligente intervento di restauro conservativo che, pur tenendo conto della nuova destinazione museale, è riuscito a mantenere la lettura delle originarie funzioni delle sale aperte al pubblico – soltanto una parte dell'intero complesso -. Situato in una zona paesaggisticamente suggestiva ma appartata rispetto alle grandi vie di comunicazione, nelle vicinanze del lago di Bracciano, il complesso museale di Oriolo costituisce oggi un vero gioiello 'nascosto' del patrimonio artistico nazionale, reso però fruibile al visitatore – certamente non occasionale - in tutto il suo splendore e particolarmente godibile e intelligibile dall'alta professionalità di guide, come la dottoressa Renata Messina della Soprintendenza del Lazio. Fra le numerose sale del Palazzo, le quadre degli *Avi*, delle *Belle o di Giuseppe* del Trono ospitano una ricca collezione ritrattistica di autori appartenenti alla scuola romana dei secoli XVI-XVIII. A queste sale si deve aggiungere l'originalissima *Galleria dei Papi*, che si sviluppa per 70 metri in una successione di nove sale che custodiscono i ritratti dei 268 papi della Chiesa di Roma, dal primo, San Pietro, all'ultimo, Giovanni Paolo II (è escluso il pontefice regnante). Fu il cardinale Palazzo Altieri a volere questa raccolta, commissionando, presumibilmente ad artisti della stessa scuola, la copiatura su tela delle effigi dei papi disponibili nell'antica basilica di San Paolo fuori le Mura. Quelle di molti papi dei secoli XVI e XVII furono desunte da ritratti di artisti famosi (Giulio II da Raffaello, Paolo III da Tiziano, Paolo V dal Caravaggio). Il progetto iconografico è omogeneo per l'intera raccolta: a sinistra l'effigie del papa sormontata da un'iscrizione con il nome latino e le principali notizie biografiche e storiche, a destra lo stemma araldico del pontefice – quello dei primi cento papi è stato creato a posteriori in base a notizie storiche -. Quando nel 1823 un incendio distrusse l'antica basilica lignea di S. Paolo, i medaglioni dei ritratti della nuova basilica – quelli che tutt'oggi si possono scorgere lungo le sommità delle pareti delle navate – furono ripristinati copiando dai ritratti della *Galleria dei Papi* di Palazzo Altieri, che pertanto oggi è particolarmente importante essendo la più completa e meglio conservata delle analoghe collezioni originali, quali quelle di Palazzo Colonna a Marino edella basilica di Superga a Torino. Anche nella Cappella Sistina e a Santa Maria Maggiore a Roma si possono ammirare alcuni ritratti di papi, ma si tratta di collezioni ampiamente incomplete. La *Sala da pranzo* e la *Saletta delle vedute* offrono al visitatore un magnifico esempio del gusto neoclassico di fine Settecento, attraverso sia l'arredo sia le decorazioni parietali, realizzate, secondo l'uso nordico e francese, con la tecnica del *marouflage*, che consiste nel dipingere non direttamente sul muro, come nell'affresco, ma su una tela opportunamente preparata e applicata alla parete lasciando una leggera intercapedine, in modo da evitare i danni dovuti all'umidità, consentendo quindi una più lunga conservazione della decorazione parietale. Le splendide sale affrescate di G. Baglione – pittore tardo manierista romano – attraverso i cicli biblici di Giacobbe, di Giosuè, di David e del profeta Eliseo, rappresentati nelle volte, alludono ai ruoli più significativi avuti dai membri più illustri della famiglia Santacroce. Altre sale con affreschi d'ispirazione religiosa sono la *Sala del sacrificio di Elia* e la *Sala dell'Eterno*.



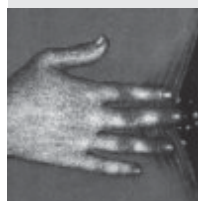
Palazzo Altieri (Oriolo Romano)

Le vicende di Palazzo Altieri vedono protagoniste tre grandi famiglie patrizie romane: i Santacroce, gli Orsini e gli Altieri, che si alternano nell'ordine nella sua costruzione, rispettivamente nei periodi 1578-1602, 1603-1471, dopo il 1471. Il progetto originario risale al 1562, quando Giorgio III dei Santacroce decide di costruire in località Oriolo, allora disabitata e incolta, un palazzo secondo gli ideali umanistici ispirati al buon governo e ai principi di salubrità ambientale, con annesso il borgo, in guisa da formare una piccola città-stato dotata di leggi proprie e quindi autonoma dallo Stato Pontificio e dallo stesso feudo di Viano di cui è parte integrante .

<sup>1</sup> Il numero dei pontefici romani è soggetto a stime diverse.

## Un disco al mese

### SBB Ze slowem biegnie do ciebie LP 1983 Polskie



(Enrico Pietrangeli) - Se il rock progressivo conosceva i suoi picchi espressivi intorno ai primi anni Settanta, ad est, a partire dai tardi anni Settanta e per tutti i primi anni Ottanta ed oltre, si sono susseguiti clamorosi casi ad alti livelli nel genere. Questo, nella fattispecie, è un gruppo polacco; l'intero disco si sviluppa in due lunghe suite; la prima, forse, più ricca di trasporto e tensione emotiva. Una vera e propria chicca con parvenze di altri tempi, dove il moog spicca a sottolineare, di qualche anno, una timbrica un po' più tardiva. Un suono, tuttavia, non privo di una sua personalità, a tratti avvincente e con uno sguardo rivolto alla fusion. La coperina, rude e spartana, rivela produzioni affidate ad etichette di stato dove, spesso, più che essere in ritardo con idee e tempi, svariati progetti vedevano la luce solo dopo lunghi anni d'interminabili attese.



## Che cos'è il bullismo?

(Leonardo Roberti) - Il termine bullismo è la traduzione italiana dell'inglese *bullying* ed è utilizzato per designare un insieme di comportamenti in cui "qualcuno ripetutamente fa o dice cose per avere potere su un'altra persona o dominarla". Il termine originario include sia i comportamenti del "persecutore" che quelli della "vittima" ponendo al centro dell'attenzione la "relazione" nel suo insieme. Spesso non gli si dà molta importanza perché lo si confonde con i normali conflitti fra coetanei, mentre il bullismo è caratterizzato da alcuni fattori: intenzione di fare del male e mancanza di compassione; intensità e durata; potere del "bullo"; vulnerabilità della vittima; mancanza di sostegno. Il bullismo non è un problema soltanto per la vittima, ma anche per tutte le persone che vi assistono a scuola, in famiglia o altri contesti educativi, per il clima di tensione e d'insicurezza che s'instaura, minando la serenità dell'intero gruppo classe, aumentando il senso d'inefficacia degli insegnanti e quindi minacciando la qualità della vita e il benessere sia individuale sia del gruppo. Se i comportamenti prepotenti vengono lasciati continuare, possono avere un effetto molto negativo sulla vittima. Alcune ricerche hanno evidenziato una correlazione tra vittimismo e forti disagi personali e sociali, fino ad arrivare, in rari casi, all'estremo del suicidio. Se ai bambini è permesso di compiere atti di bullismo, è molto probabile che cresceranno abituandosi a compiere prepotenze e da grandi potrebbero anche picchiare il partner e i propri figli. I "bulli" persistenti sono a "rischio" di problematiche antisociali e devianti, mentre le "vittime" rischiano quadri patologici con sintomatologie anche di tipo depressivo. Negli ultimi anni il fenomeno del bullismo ha raggiunto livelli veramente allarmanti, forse più per la ridondanza che tali episodi hanno tramite i mass-media che non per l'aumento effettivo. Le nuove tecnologie hanno contribuito a creare nuove forme di aggressività (il cosiddetto *bullismo elettronico*, che consiste nella diffamazione mediante internet, sms ecc...; o il *cyberbullismo*, dove i bulli diffondono on-line le immagini del loro comportamento lesivo della vittima, proprio allo scopo di auto-elogiarsi e far sapere a tutti i compagni della loro bravata). La letteratura distingue tre forme principali di bullismo:

- **Bullismo diretto:** attacchi fisici e/o verbali nei confronti della vittima;
- **Bullismo indiretto:** isolamento sociale e intenzionale esclusione dal gruppo;
- **Bullismo elettronico:** attraverso internet, telefoni cellulari, ecc. Ad esempio attraverso la diffusione di messaggi diffamatori.

Il bullismo viene tradizionalmente considerato un fenomeno orizzontale, perché si concreta nell'ambito di rapporti tra soggetti formalmente appartenenti al medesimo contesto relazionale e paritario (come nel caso di compagni di scuola). Vi è, quindi, un contesto formale comune, a cui fa capo un contesto sostanziale asimmetrico, in quanto un soggetto è più debole degli altri e finisce per divenire vittima di fenomeni di bullismo. Quindi il bullismo si manifesta in varie forme e con diverso grado di intensità, di gravità e di visibilità. È possibile cogliere segnali e indici di gravità e di rischio fin dai primi anni della scuola primaria (e della scuola dell'infanzia), attraverso una attenta valutazione delle modalità in cui vengono agiti i comportamenti di prepotenza fisica, verbale o indiretta e del grado di contatto emotivo (e di conseguente capacità empatica e di impegno morale) manifestato dagli alunni attori di prepotenza; in misura minore si possono cogliere i segnali e gli indici di coloro che tendono ad essere imbrigliati nel ruolo di vittima.

### Come prevenire il fenomeno del bullismo?

Anche nelle situazioni maggiormente a rischio o compromesse sul versante delle caratteristiche individuali, si possono ottenere considerevoli risultati positivi se si interviene per tempo e in ogni caso le potenzialità di cambiamento e di evoluzione positiva sono fortemente dipendenti dal grado di coinvolgimento attivo e guidato del gruppo classe che si riesce ad ottenere. Operare per un'effettiva riduzione del bullismo significa attuare con costanza interventi di lunga durata, complessi e mirati a tutti i livelli dell'esperienza soggettiva (cognitivo, emotivo, affettivo, socio relazionale, ecc.) e soprattutto con il coinvolgimento attivo di tutti gli "attori" coinvolti. Risolvere propositivamente i conflitti sociali comporta il saper affrontare anche - pur se non solo - le emozioni di rabbia, di tristezza, di solitudine, il senso di incapacità, il senso di fallimento; significa affrontarle condividendole con i bambi-

ni ed i ragazzi, non tanto e non solo discuterle razionalmente, ma sentirle insieme, per poterle accompagnare, in una specie di tutoraggio indiretto, in un percorso che li renda capaci di tollerarle, di viverle pienamente, di esprimerle in modi propositivi, senza rinunciare ad esprimere la propria individualità, ma trovando i necessari compromessi tra le proprie esigenze e quelle degli altri. Quindi, scoraggiare la cultura bullistica vuol dire promuovere una cultura sociale che faccia riferimento a valori positivi, come l'interazione, la socializzazione, l'accettazione degli altri e la collaborazione. Facendo tesoro delle più recenti ricerche scientifiche e dell'esperienza maturata in anni di lavoro a contatto con i giovani e le loro famiglie nei contesti più problematici di Roma e dei Castelli Romani, nelle scuole del territorio sono attivi progetti di prevenzione ed intervento sul fenomeno del bullismo rivolti agli insegnanti e agli alunni, uniti all'attivazione di sportelli anti-bullismo, dove i docenti, i ragazzi ma anche i loro genitori, possono trovare adeguati spazi d'ascolto, supporto psicologico e strumenti legali per arginare il fenomeno (per maggiori informazioni [www.lrpsicologia.it](http://www.lrpsicologia.it)).

La letteratura degli ultimi anni, a tale proposito, ha sperimentato numerose ricerche e gli approcci mirati alla cosiddetta consapevolezza metacognitiva, con programmi per la prevenzione del disagio giovanile secondo il metodo dell'educazione razionale-emotiva, che consente di acquisire un graduale autocontrollo emozionale attraverso sistematici collegamenti al livello cognitivo e ancora i cosiddetti percorsi emotivo relazionali, si sono rivelati efficaci in molti ambiti e soprattutto nella realtà scolastica.

L'intervento più incisivo nella riduzione delle prepotenze è rappresentato dai "percorsi emotivo relazionali" con classi, che prevedono azioni a più livelli: attività di informazione e di consulenza psico-educativa ai genitori, consulenza e collaborazione con i docenti, interventi diretti nelle classi in compresenza con gli insegnanti. In quest'ottica la classe viene vista come contesto dove promuovere abilità cognitive e sociali, utili allo sviluppo delle persone sul piano individuale ed emotivo, stimolare il confronto relazionale e favorire le parti migliori dei ragazzi: l'impegno personale, l'empatia, la collaborazione, la solidarietà, la responsabilità.

## Il mondo visto dall'alto



Giacomo Leopardi

(Maria Lanciotti) - Metti caso che Giacomo Leopardi, mosso da curiosità se non da nostalgia, a un bel momento buttasse uno sguardo dalle nostre parti in cerca di ispirazione. Di interminati spazi e sovruman silenzii oggi pochi e niente ne troverebbe, di naufragare dolcemente nel mare immensamente contaminato di certo non ne avrebbe voglia, parlare di stanze quiete, di sentieri silenziosi o d'una certa Silvia - casalinga e tuttavia gaia - sarebbe quantomeno anacronistico. D'altronde le lucciole errabonde chissà che fine hanno fatto, i festosi uccellini sopravvivono alla meno peggio, le ultime galline ruspanti sono finite in casseruola senza lasciare eredi e la Natura scarica saette a più non posso senza riuscire con ciò a rasserenarsi. Giacomo già la vedeva nera anzi nerissima ai tempi suoi, già troppo soffrì per un dolore cosmico di cui incolpava la natura matrigna e acida; ma se ci vedesse oggi come siamo ridotti, tutto il suo passato pensiero potrebbe capriolarsi ed è meglio che ciò non accada, per amore di quella Patria che egli sempre nominò con grande rispetto.

Se poi, per somma disgrazia, si dovesse imbattere in un telegiornale preso a caso, reso disperatissimo e matto più che da vivo, ce ne direbbe di tutti i colori, a noi gente moderna. Speriamo dunque che il Poeta si tenga a ragguardevole distanza da questo mondo. Il minimo che gli potrebbe capitare, lui già così cagionevole di salute quando l'aria qui in terra si poteva ancora respirare, sarebbe di beccarsi una delle tante tante allergopatie che affliggono l'umanità immunodeficiente. Troppo tardi:

"Giacomo... Giacomo di Recanati?"

"Non altri. E tu, sei della Patria mia?"

"Beh... sì".

"O patria mia, vedo le mura e gli archi/ e le colonne e i simulacri e l'orme/ torri degli avi nostri, ma la gloria non vedo..."

E ti pareva.

## L'orecchino

(Sandro Angeletti) - Così come l'abbigliamento, anche gli accessori seguono le tendenze, a tutte le donne piace osare quando l'argomento è l'orecchino. Cosa dice l'orecchino? Sempre presente sulle orecchie di quelle più vanitose garantisce un tocco speciale al *look*, sia grande che piccolo, delicato o stravagante. I materiali usati per crearlo sono tra i più diversi, dall'osso all'oro, dal legno ai fili di rame, dall'argento alle pietre preziose, ma al di là di tutto questo c'è il *design*, ogni volta nuovo e differente, che con l'esperienza e l'attitudine creativa consente d'assemblare diverse materie prime, per poi creare pezzi unici. Considerato in varie culture quasi un rito di iniziazione sociale, in principio non ha forma e per questo mai si può sapere in cosa andrà a trasformarsi. Si può anche elevare a oggetto fondamentale del *look*, dando la priorità alla sua delicatezza con l'utilizzo di pietre semipreziose. Che sia rustico, romantico o sofisticato con materiale naturale o sintetico, o indossato dai pirati per catturare la luce nei luoghi di scarsa visibilità, l'orecchino o un paio di orecchini scelti, devono principalmente combinare con il proprio stile, questa è la cosa importante ed essenziale!

## Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

**Precoce:** che matura innanzi tempo; da *prae* prima e *coquere* cuocere, maturare; era riferito a tutta la frutta che maturava in anticipo rispetto alla stagione.

**Albicocca:** frutto dell'albero originario dell'Armenia; i Romani chiamavano questo frutto *praecocem*; nel tempo, il nome del frutto passò ai Greci come *prekokkion* e, quindi, agli Arabi che lo denominarono *al-berquq* e, quindi, è tornato a noi col nome di albercocco poi albicocco.

**Vigilia:** veglia, giorno prima della festa; da *vigil* colui che sta sveglio; *vigiliae* presso i Romani erano i quattro turni di guardia, di tre ore ciascuno, in cui era diviso il servizio notturno di guardia. I primi cristiani dicevano viglie le notti che precedevano le feste religiose passate in meditazione e preghiera, poi, accoppiato anche all'astinenza da alcuni cibi.

**Vizio:** disordine, eccesso; deriva dalla parola latina *vitis* vite; il significato della parola trae il significato dall'andamento della crescita della vite che non è rettilineo particolarmente nei viticci che si attorcigliano non avendo, quindi, una crescita normale e dritta.

**Emancipare:** liberare dalla potestà di qualcuno; questa parola trae origine da *e da*, fuori e *mancipium* (*manus* e *capio* tenere con la mano) proprietà, acquisto; l'emancipazione era quel rito romano in cui il padre, davanti ad un magistrato e cinque testimoni, dichiarava il figlio libero dalla patria potestà.

**Stipulare:** proporre e fare un contratto; presso i Romani all'atto di sancire verbalmente un patto si rompeva una pagliuzza *stipula* la quale, in caso di necessità, serviva a ricordare la promessa...

## Soggiorni romani di Goffredo Parise - 1

(Marco Onofrio) - Dell'idea di andare a vivere a Roma, Parise comincia a parlare nell'agosto del 1959, durante un soggiorno a Capri. Scrive all'amico Comisso: «A Milano non ci sto più e sono indeciso tra Venezia e Roma». Sceglie Roma, dove si trasferisce - con la moglie Mariola (Maria Costanza Sperotti) - nell'aprile dell'anno successivo. La prima, provvisoria sistemazione è in un piccolo appartamento di un antico palazzo, a piazza San Salvatore in Lauro. A Roma Parise si trova subito a suo agio. Frequenta l'ambiente letterario: conosce Gadda, Pasolini, Sandro Penna, la Capria, Moravia, Elsa Morante. Con molti stringe rapporti di amicizia. Specialmente con Gadda. È su consiglio di quest'ultimo che i coniugi Parise acquistano un appartamento in via della Camilluccia, al civico 201. Gadda abita a due passi, in via Blumenstihl. Il vicinato favorisce la frequentazione. Ricorda Parise: «Si stava spesso insieme, si andava a fare qualche giro in campagna nella mia automobile che era una MG spider, rossa. Non lo spaventava, apparentemente, né il tipo di macchina a due posti, né la velocità. Lo spaventava piuttosto il fatto che avendo io una compagna egli prendesse il suo posto. Le regalò un'enciclopedia britannica dai molti volumi, che viaggiarono in lunghi viaggi da casa sua a casa mia, per scusarsi. Ne riebbero un dono di plaid scozzese, che ricambiò con pranzi che vennero ricambiati con bottiglie di vino, ricambiate a loro volta con dubbi di non aver ricambiato abbastanza». La nevrotica cerimoniosa petulanza dell'Ingegnere, piena di remore ombrose, usciva tutta fuori, poi, allorché a Parise, guidando, fosse venuto di portarsi col motore su di giri, assecondandone i bei rombi nello slancio: «Quando raggiungevo forti velocità il Gadda, i capelli al vento, il cappello in grembo schiacciato dalle mani, si rivolgeva a me con un sorriso molto rispettoso: «Come sei bravo, che guidatore prudente, attento e veloce... i miei complimenti». Sapevo che diceva così terrorizzato, ma per scaramanzia, e pensando che, in ogni caso, la lode sarebbe servita a placare la mia velocità». L'impatto di Parise con la realtà romana ha davvero qualcosa di quella spider rossa che accelera: ci sono tutti i pregi e i difetti di una partenza a razzo che strabilia, sì, ma lascia il fiato corto, il vuoto dietro sé, e frana su stessa, si spegne del suo stesso scintillio, per consunzione interna e annullamento. Romalo inebria, gli dà «amore e fervore»: un senso vasto e libero del vivere, che lo riscatta dal plumbeo lividore meneghino. Parise può così realizzare in concretezza di vita, e quindi assaporare, quella «vertigine tra il sogno e la realtà, fra un empito di gioia che vuole comunque scatenarsi e la presenza incombente della morte» (Zanzotto) che appartengono già alla sua scrittura, fin dalle prime, magnifiche prove<sup>2</sup>. Vive Roma in uno stato febbrile di esaltata felicità. Scrive infatti a Comisso: «Freneticamente vivo ciò che avevo voglia di vivere e che Milano mi aveva soffocato, ossia la



Goffredo Parise

fantasia. Ozio superbamente bene fingendo acuti ragionamenti e studi, litigo atrocemente con Mariola, m'intano in questa Roma di papi e di topi (sembra un rebus), m'imbuco nelle baracche e nelle stradine, guardo le nuvole che passano notturne sopra le cupole di questa città di Aladino, rapide e gonfie quasi di sangue, con un leggero ma costante fruscio come di marina. Vivo insomma intensamente i giovani anni che restano nel modo che mi è congeniale, nell'estro e nel disordine dell'avidità, nel sogno e nell'avventura. Faccio il mercante persiano, il venditore d'acqua e di fumo, di fumate di zolfo e di decotti ipnotici, di lampadine magiche e incantesimi». Roma si rivela fin da subito propizia in mille specchi: «speculum mundi» essa stessa, attraverso cui conoscersi e trovarsi. Luogo e snodo cruciale: da cui partire, e a cui - specularmente - dopo i molti viaggi far ritorno. È qui che può scatenarsi la potenza ardente di uno sguardo che, nota ancora Zanzotto, «trapassa la realtà e in essa rientra quasi attraverso l'allucinazione». Un gioco polimorfico di specchi è pure il Cinema romano, che Parise appropria tramite Luciano Vincenzoni. Anche qui è amore a prima vista, ricambiato - da cui, forse, l'ebbrezza che Roma gli dà, come di un campo libero, aperto, disposto illimitato alla conquista. E fioccano i successi. Parise si ritaglia un ruolo di rispetto come sceneggiatore e suggeritore segreto, diventa una «presenza». Tutt'altro che impalpabile. Lavora con Fellini, Rossellini, Ferreri, Pasolini e, soprattutto, Mauro Bolognini (insieme realizzano il film *La donna cannone* che, presentato a Venezia, suscita scandalo e clamore). Ma paga il successo con la crisi matrimoniale. Il rapporto, già ispidio e teso, si incrina definitivamente perché la moglie - a suo dire - si è trasformata in un «despota terribile» che pretende censurare ciò che scrive, il suo comportamento e «molte altre cose», mentre ciò che lui chiede è, soprattutto, che lo lasci libero di scrivere. Richiesta vana. Parise è costretto a separarsi: la moglie torna in Veneto; lui resta a Roma. Dove continua a vivere «oziosamente», ma senza il sorriso libero degli anni precedenti. Lo splendore di Roma si è offuscato. Vive la città con una punta di amara inquietudine, consapevole di essere «ormai impiegato in una serie di impegni, storie, pasticci» che lo fanno sentire come «una specie di meteorite vagante nello spazio matematico». Roma lo sta attraendo nella morsa dei suoi gorgi tentacolari, al punto che Parise comincia a pensare seriamente di comprare casa e terra a Ponte di Piave, nei pressi di Treviso, per fare il coltivatore diretto, non «appena concluse le mie faccende». Ma poi sboccia, complice Roma, una nuova stagione d'amore. (Continua)

<sup>1</sup> Nato a Vicenza l'8 dicembre 1929, da Ida Wanda Bertoli e da padre sconosciuto, dopo un'infanzia difficile ma ricca di fantasie e avventure assume il cognome del giornalista Osvaldo Parise, che la madre sposa nel '37.

<sup>2</sup> Come il romanzo d'esordio, *Il ragazzo morto e le comete* (1951).

## Novità editoriali

(Susanna Dolci) - *Piazza del Popolo*, pittori e scultori a Roma dal dopoguerra ad oggi, di Luciano Lisi (Rai Eri, 2008) è un volume dedicato alla vita culturale capitolina dalla fine del secondo conflitto mondiale ai nostri giorni. L'autore, giornalista, scrittore e poeta, narra in uno stile lineare ed accattivante del privato di numerosi artisti che sono vissuti a Roma negli ultimi 60 anni. Testi, servizi, articoli e conversazioni sono, qui, a testimonianza della vitalità ormai tramontata di un ambiente e di atmosfere che hanno accomunato, nel tempo, registi, scrittori, giornalisti, scultori e pittori. Ecco apparire, dunque, i nomi indimenticabili di Flaiano, Rossellini, De Sica, Vespignani, Manzù, Turcato, Greco e tanti altri ancora. *Residenze imperiali nel Lazio* è il titolo di una pubblicazione testé realizzata dalla collaborazione tra la Città di Monte Porzio Catone e la Libreria Cavour Editrice di Frascati. Il testo propone gli atti della giornata di studio svoltasi il 3 aprile 2004 e dedicata interamente alle nobili sedi laziali. Numerosi gli autori che si sono cimentati nelle migliori trattazioni dedicate alle ville di Sperlonga, Nemi, Subiaco, Castel Gandolfo, Arcinazzo Romano, Anzio, Monte Porzio Catone, Lanuvio, Ladispoli ed Anagni e legate a nomi storici quali Tiberio, Caligola, Nerone, Domiziano e la famiglia degli Antonini. Sono ben nutrite le pubblicazioni autunnali dedicate a Roma e dintorni. La casa editrice Newton&Compton ha realizzato una serie volumi di valido contenuto artistico e storico. Di Claudio Rendina, *Roma giorno per giorno* ovvero la cronologia della capitale dal 753 ad oggi attraverso i più disparati eventi. Di Renato Mammucari, *Roma scomparsa nelle fotografie di Ettore Roesler Franz*.

## Spazio urbano

(Sandro Angeletti) - La priorità ed il vuoto del veicolo sull'uomo come tratto caratteristico della vita urbana risultante della massificazione e l'inquietudine, causa di distanza fra relazioni tradotta in sentimento di solitudine, pongono l'accento sulla perdita d'identità nell'individuo a favore della moltitudine che personifica macchine e conflitti, tema questo che con maggior autorità s'impose ai letterati del XIX secolo. La letteratura moderna guarda e nasce proprio nella città, con la principale scoperta che la moltitudine significa solitudine, termini interscambiabili fra loro, in cui poche persone hanno la capacità di vedere e meno capaci ancor sono di esprimere ciò che vedono. Il *passante*, cittadino per eccellenza nel suo passo ozioso di viandante solitario, apprende la magnificenza della città osservando ogni strada, ogni angolo, ogni piazza e portone... eterna bellezza e armonia di vita, colmando l'otre del proprio mondo interiore attraverso la scoperta dello spazio circostante, che gli torna come estensione del suo particolare universo nel tumulto della libertà umana. Questo solitario dotato d'ottima immaginazione, ragionando attraverso il gran deserto degli uomini, ha un obiettivo più elevato di quello d'un semplice passante, diverso dall'effimero piacere delle circostanze... lui cerca quel qualcosa... al di là di una scala antincendio, a cui sarà permesso chiamarsi *modernità!*



**Claudio Mari**  
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...  
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810  
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866  
E-mail: [mariclaudio4piu@libero.it](mailto:mariclaudio4piu@libero.it)  
[www.claudiomari.it](http://www.claudiomari.it)



Fai i tuoi acquisti dai  
nostri sponsor...  
darai vita a Controluce



## 10 dicembre 1948 -10 dicembre 2008, una speranza, una realtà

(Giulio Bernini) - «*Imparai da mia madre, analfabeta, una donna molto saggia, che tutti i diritti, per essere meritati, devono provenire da doveri ben adempiuti. Così ci spetta il vero diritto di vivere solo quando adempiamo al nostro dovere di cittadini del mondo.*» - M. Gandhi, Letter Addressed to the Director-General of Unesco, in Human Rights. Comments and Interpretations, Columbia University Press, 1949

Nel 1948 il mondo usciva sconvolto dalla seconda guerra mondiale, un conflitto che aveva annientato la dignità umana. La comunità internazionale, riunita nella sua sede rappresentativa, l'ONU, sentì l'esigenza di redigere una "convenzione, una "dichiarazione" che esprimesse principi talmente alti e irrinunciabili da vincolare moralmente (e, secondo una certa dottrina, anche giuridicamente) gli Stati firmatari, un codice etico valido per l'intera umanità. Nasce così la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, elaborata dai più importanti intellettuali dell'epoca, (vedi riquadro a lato) alla cui presidenza fu chiamata Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Usa, Franklin Delano. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite vota i 30 articoli del testo finale: 48 i Paesi favorevoli e otto gli astenuti, cioè gli Stati del blocco sovietico, il Sudafrica e l'Arabia Saudita.

È il primo documento nella storia ad impegnare i governi di tutto il mondo al rispetto e alla promozione dei diritti fondamentali di cui è dotato ogni essere umano in quanto tale. Il significato e la valenza di tale pronunciamento sono evidenti fin dall'articolo 1 che espressamente richiama "gl'immortali principi" della Rivoluzione Francese: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"... *Liberté, Egalité, Fraternité*. Da allora la Dichiarazione, seppure non vincolante per i Paesi che l'hanno firmata, è stata il punto di riferimento per lo sviluppo delle moderne democrazie e a tutt'oggi rimane la base dei documenti delle Nazioni Unite e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

«*La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si applica ai popoli di ogni Paese, quale che sia il loro retaggio culturale, perché tutti gli esseri umani hanno una comune aspirazione alla libertà, all'uguaglianza e alla dignità. La democrazia e il rispetto dei diritti umani fondamentali sono importanti per gli africani e per gli asiatici come per gli europei e gli americani*» - Sua Santità il Dalai Lama, *Harvard International Review*, 1995

Giulio Bernini, Associazione *Lares et Urbs*

### I Padri della Dichiarazione universale

La Commissione incaricata della stesura della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* fu istituita nel giugno del 1946 dal Consiglio economico e sociale dell'ONU. Era formata da diciotto membri provenienti da altrettanti Stati, rappresentativi delle diverse componenti geografiche, politiche e culturali delle Nazioni Unite: Arabia Saudita, Australia, Belgio, Canada, Cile, Cina, Cuba, Egitto, Filippine, Francia, India, Iran, Jugoslavia, Libano, Pakistan, Panama, Uruguay, USA. Alla presidenza fu eletta Eleanor Roosevelt (USA), che associava al suo prestigio familiare un lungo impegno personale nella promozione dei diritti umani; vicepresidente fu eletto Peng Chun Chang (Cina), filosofo, musicista, diplomatico, che aveva perfezionato la propria formazione culturale nelle principali università statunitensi. Fra gli altri membri si ricordano: René Cassin (Francia), giurista e filosofo, liberale di origine ebraica; Fernand Dehousse (Belgio), celebre giurista di ispirazione socialista; John Peters Humphrey (Canada), giurista, impegnato da sempre nel campo dei diritti umani; Charles H. Malik (Libano), filosofo, attivo in Germania e in USA, di religione ortodossa; Hans Mehta (India), altra qualificata presenza femminile all'interno della Commissione, dirigente del *National Congress*, promotrice dei diritti delle donne e della lotta al colonialismo; Carlos Romulo (Filippine), giornalista, esperto sui temi della decolonizzazione; Hernán Santa Cruz (Cile), politico socialdemocratico, particolarmente attivo nell'affermazione dei diritti sociali. In seguito la Commissione affidò l'incarico di redigere una bozza preliminare ad un Comitato ristretto di quattro delegati: Roosevelt, Chang, Malik e Humphrey. La bozza fu ampiamente revisionata da Cassin ed ulteriormente perfezionata ad opera di una Conferenza promossa dall'Unesco nel 1947 e presieduta dal filosofo francese Jacques Maritain. La Conferenza si avvale dei pareri di illustri personalità, fra cui Teilhard De Chardin, Bertrand Russel, Benedetto Croce, Gandhi, Tagore. Gli ambienti cattolici furono ampiamente consultati dallo stesso Maritain, che era all'epoca ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.



Rubrica a cura di: Eugenia Rigano  
e-mail: eugenia@controluce.it

## Medea Voci al Piccolo Teatro Campo d'Arte

(Rocchina Ceglia) - Ha riscosso un grande successo di pubblico "Medea Voci" lo spettacolo andato in scena dal 18 al 20 dicembre al Piccolo Teatro Campo d'Arte. Una messa in scena che ribalta uno delle storie più tragiche tramandate dalla mitologia greca. Medea la donna infanticida che, per vendicarsi di Giasone, uccide i suoi figli. Questa visione viene completamente ribaltata dal testo di Christa Wolf "Medea Voci". Nel libro della scrittrice tedesca pubblicato nel 1996, non è Medea l'a. Secondo Isassina Wolf, infatti, una donna appartenente ad una società matriarcale non avrebbe mai soppresso il bene più grande: i figli. Ad abbracciare totalmente questa versione sono Andrea Bellocchio e Viviana di Bert i due registi che, dopo aver studiato per diverso tempo il personaggio Medea, hanno deciso di realizzare uno spettacolo teatrale profondamente emozionante. Il coinvolgimento emotivo dei due registi traspare dalle loro parole "Il mito originario capovolto, è questa l'impressione avuta dal testo. Medea è il simbolo del coraggio e della verità" spiega Andrea Bellocchio ed afferma "abbiamo voluto rappresentare i contenuti più forti: l'idea di finto potere voluto da una società maschilista, il destino ed il libero arbitrio"

Quello andato in scena al Piccolo Teatro Campo d'Arte non è solo un testo teatrale che vuol dimostrare l'innocenza di Medea. Forte è, infatti, il riferimento all'attualità: l'idea del potere che, per divenire tale, nasconde un misfatto. La rappresentazione teatrale prende il via quando Medea, seguendo Merope moglie del re Creonte, nei sotterranei del palazzo, scopre una sconvolgente verità. Ifione, la figlia del re, è stata uccisa dallo stesso padre. La città, dunque, è fondata su un misfatto e il potere si sorregge sulla menzogna. Ma chi conosce questo segreto è in pericolo e Medea diviene il capro espiatorio di quella società corrotta. Viene accusata di aver portato la peste a Corinto, viene arrestata per aver evitato Turone. Ma la voglia di vendetta dei Corinzi non si placa. La accusano di aver ucciso i suoi figli per non permettere a Giasone, che l'aveva abbandonata, di avere una discendenza.

Ad interpretare Medea, vittima di una società che si fonda su un delitto, è Viviana di Bert. La regista ed unica attrice dello spettacolo interpreta in modo sorprendente il personaggio Medea. Il pubblico in sala, però, non ascolta solo la profonda voce dell'attrice ma anche altre tre delle sei voci raccontate dalla Wolf. Nel corso della rappresentazione le voci di Leuco, Giasone ed Acamante diventano coscienza e raccontano l'intreccio storico, personale ed oggettivo della vicenda. Il tutto è accompagnato dalle coinvolgenti musiche curate da Alberto Del Re che ben si mescolano alla suggestiva cornice del Piccolo Teatro Campo d'Arte

## Twilight

(Germana Maramieri) - Film evento del 2008 *Twilight*, trasposizione cinematografica dell'omonimo e fortunatissimo romanzo per adolescenti di Stephenie Meyer, si presenta come una moderna rivisitazione in chiave fantasy di quella che è la storia d'amore di tutti i tempi... Romeo e Giulietta. Un amore impossibile, questa volta più che mai. E' sì, perché i diciassetenni Edward e Bella protagonisti della storia, rappresentano rispettivamente il leone e l'agnello. Lui un vampiro centenario "vegetariano", che si nutre esclusivamente di sangue animale, lei una timida ed introversa ragazza americana, che cambia città e che si ritrova a vivere questo casto e folle sentimento, nonostante i mille e "facilmente intuibili" ostacoli del caso. Atmosfere cupe e rarefatte caratterizzano questa romanticissima pellicola, che riesce a tenere incollati allo schermo grazie ad una buona dose di "ottimismo sentimentale" e per merito di un più che azzeccato cast d'attori, che farà sicuramente breccia nei cuori dei molti spettatori che andranno a vederlo. Il successo della storia si deve in gran parte alla coppia, che riesce ad incarnare alla perfezione il prototipo della fanciulla ingenua e del bello e maledetto. La regista del film, Catherine Hardwicke, annuncia già un prossimo sequel, che arriverà nelle sale non prima del 2010, non ci resta quindi che attendere questo momento, lasciandoci con una tra le più belle e toccanti frasi del film "...non ho mai pensato a come morirò... ma morire per qualcuno che si ama, mi sembra un buon modo per andarmene...".

## Life Support Music

(Germana Maramieri) - Al Festival Internazionale del Film di Roma 2008, il regista americano Eric Daniel Metzgar porta un documentario estremamente toccante, intitolato *Life Support Music*. La pellicola racconta la sorprendente rinascita giorno dopo giorno di un noto chitarrista del panorama Made in USA, Jason Crigler, colpito nel durante un suo concerto da un'emorragia cerebrale, dovuta ad una malformazione, mai scoperta prima del tragico evento. Il titolo del film esplicita immediatamente quelli che saranno i temi affrontati nello stesso: La Vita, quella prima della malattia e il successivo cammino verso la guarigione di Jason; il Supporto di tutta la sua famiglia e di sua moglie (all'epoca dei fatti incinta di tre mesi), che non si sono mai arresi di fronte a questo tragico destino e la Musica, che spingerà l'uomo verso una quasi totale ripresa. Grazie al materiale girato dallo staff dell'ospedale che lo ha seguito nelle cure, assistiamo al "miracolo" che ha visto questo musicista, marito e padre uscire da quello che si preannunciava uno stato vegetativo perenne. Oltre ai racconti dei familiari, molti sono gli artisti che compaiono nel film: Norah Jones, Teddy Thompson e Marshall Crenshaw. Una storia drammatica che si trasforma in uno sbalorditivo racconto sulla forza, l'affetto e la capacità di non arrendersi mai...



## “Partita a scacchi con Dio” di Roberto Casalena

(Enrico Pietrangeli) - In appena sessantatre pagine si condensa la spiritualità, alla portata di tutti e, soprattutto, a quella dell'uomo qualunque, un (in)consapevole Messia protagonista di un'inevitabile rivelazione insita nei tempi. Libro dove si scavalcano le visioni mariane per giocare la partita direttamente con Dio. L'occhio, elemento surreale per eccellenza, si fonde con il tempo. Nella dissolvenza di entrambi sul reciproco sguardo, si libra la stasi che percepisce l'eterno. Lo scenario è quello ospedaliero. Francesco è in coma mentre il padre, Luca, è immobile al suo capezzale ma rivolto verso il “Padre Eterno”. Tramite la condizione di morte apparente del figlio, riesce a mettersi in contatto con Dio, entità che si rivela alquanto manichea, dualismo tra bene e male e l'eterna lotta che ne consegue. All'egoismo è demandata la primogenitura del male, all'amore quella del bene. Il *settimo sigillo* di Bergman, con la sua partita a scacchi con la morte, diviene qui antitesi in una contrappartita dove tutto riconduce, al di là degli schemi assunti, ad una gnostica spontaneità forse davvero del tutto perduta. Paladino contro gli integralisti nella visione più innocente e convincente di Dio, quella che solo un bambino, giocoso e brioso, è in grado di avere, Casalena si contraddistingue da uno stile colloquiale, qua e là infarcito di giornalismo. La rivelazione del divino prende consistenza fino ad assumere le sembianze di in un biblico tomo vergato dal protagonista. Dei comandamenti resta la sostanza della sola regola di fondo ben nota, ovvero “non fare agli altri...” ed “ama il prossimo tuo...”. Un avveniristico francescanesimo, torna ad essere monito e, forse, anche ricomposizione di una chiesa più autenticamente attenta ai sofferenti e alla tolleranza. Probabile e, perché no, persino auspicabile programma di riforma. Ne emerge una visione di Dio tutto sommato ortodossa o scarsamente eretica, dove Don Mario, che benedice animali in chiesa, è anche il più fido complice del protagonista oltre che intermediario col più temuto Vaticano. Il Giuda di turno è impersonificato da Dora, la perpetua che cede lo scoop sui divini contatti in corso. I colorati rapporti col femminile già caratterizzanti l'autore, non vengono meno in questo libro. L'intraprendente Laura, vecchia fiamma della prima ora, si sovrappone calibratamente alla famiglia e alle avvenenze mistiche di Luca. Ma l'amore, si sa, esplose libero e totale, incapace di sensi di colpa. Dio, tuttavia, non esaurisce il monopolio dei contatti e, dopo di lui, viene fuori anche Lucifero, poiché anche lui vuole diritto di parola per chiarire come stanno i fatti. “Il male non esiste”, “il male è piacere” che genera poi dolore. Qui il protagonista diviene addirittura arbitro della venuta dell'Anticristo. Non manca il giallo, con tanto di miracoloso risvolto sulle pretese dei prelati. Luca, l'uomo qualunque, finirà per essere considerato un vero e proprio Messia, pertanto anche pericoloso, fintanto da doversi nascondere in un convento con un finale da Medievo, pieno di monasteri depositari di segreti sul solco lasciato da Umberto Eco, ma soprattutto in quello del Casalena, sempre prodigo di lieti finali mozzafiato con venti milioni di dollari, un figlio miracolato e la partita terminata col “sigillo reale dello Spirito Santo”. Dall'aberrante condizione dell'uomo comune schiacciato dalla contemporaneità, Casalena riesce a scorgere l'età dell'oro e, se si pensa a storie come quella di San Patrizio, l'osare dei toccati da Dio non ha davvero limiti. Intenso ed emblematico è il momento dell'investitura di Luca: “mi batterò per far conoscere le tue rivelazioni. Scriverò un libro. Poi, chi vorrà, capirà. Anche se le persone leggono sempre meno”. Dio si congeda, infine, lasciando libertà di mezzi espressivi e, fortunatamente, c'è ancora spazio per ricordare che “la poesia è una bellissima espressione dell'anima”, pura ed irrinunciabile, in ogni caso.

## “Emporium” di Marco Onofrio. Un poemetto di civile indignazione

(Aldo Onorati) - Quando Dante, nella foresta del peccato, perde la speranza della salvezza, vede presentarsi di fronte a lui una lupa, scarna per le brame fameliche. Essa simboleggia l'avidità, e si accoppia a molti altri animali; vale a dire: l'avarità porta dentro di sé altri difetti inseparabili dalla cupidigia. Infatti, chi ha sete smodata di denaro arriva all'usura, che è un omicidio a freddo, centellinato. Chi vede solo i soldi al culmine della vetta, giunge all'omicidio. Chi mette il profitto come fine dei suoi sogni, è capace di ogni misfatto.

Queste persone pericolosissime, assai diffuse lungo la storia, ma oggi soprattutto moltiplicate dai mezzi tecnologici dell'era moderna, i quali ridanno un senso storico al capitale e altrettanto alla povertà sotto mentite spoglie, si riconoscono dal loro modo di agire: esse fanno del denaro il fine e dell'uomo il mezzo. Sono portate ad asservire gli altri, a schiavizzarli perché “rendano sotto il profilo del lucro”. Al guadagno, esse sacrificano ogni ideale, ogni slancio vitale, ogni ingegno. Esse sono la morte vera! L'avidità diviene necessariamente un cinico, ed il cinico è - per definirlo con l'acume di Oscar Wilde - colui che dà un prezzo a tutto e valore a niente. Vicino a un ingorgo di denaro non puoi che essere fagocitato vivo! Questo tema doloroso - e, purtroppo, poco preso in considerazione al nostro tempo: chissà perché mai! -, Marco Onofrio lo affronta nel libro intitolato *Emporium* (EdiLet, 2008). Il sottotitolo, emblematico, è “Poemetto di civile indignazione”.

Marco Onofrio è un autore prolifico (ben 12 libri di valore pubblicati, ad appena 37 anni di età) e poliedrico (si legga ad esempio il suo *Ungaretti e Roma*, saggio storico-letterario edito recentemente per i tipi di Edilazio, di cui per altro Onofrio è direttore editoriale: uno studio ponderoso da cui si sprigiona forza esegetica netta e originale), ed usa con sapienza e spontaneità - sembra un ossimoro, ma non lo è - sia il verso (e ne conosce la metrica, diversamente da tanti sedicenti poeti solo perché vanno a capo a casaccio) sia la narrativa (non uso la parola prosa perché impropria e di sottobordo nelle casistiche dei generi

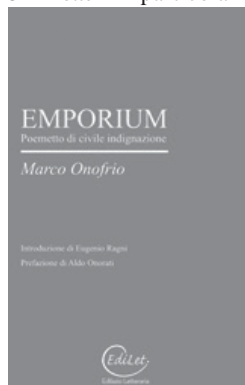
## Luigi Pirandello - 16 - Vestire gli ignudi

(Silvia Coletti) - Vestire gli ignudi è l'opera pirandelliana dove spicca il dramma della pietà umana. In altri drammi di questo autore viene alla luce la solitudine che avvolge ed esaspera l'uomo e lo lascia nudo e indifeso. E' necessario vestirvi di qualcosa, del velo dell'illusione, come ha tentato di fare la giovane Ersilia, per coprire la delusione della vita. Lo scrittore Ludovico Nota con la sua umanità, la comprensione fraterna offre alla giovane un rifugio sicuro e sereno. Il giornalista Cantavalle, che impersonifica la spietata curiosità umana, mette invece a nudo i segreti dell'animo della giovane Ersilia, distruggendone le dolci illusioni che si era create per sostenere la vita. La fede cristiana di Pirandello, fa sì che l'autore nelle sue opere metta in risalto la carità e l'amore che gli uomini dovrebbero avere verso gli infelici. Infatti la giovane Ersilia può essere paragonata all'adultera che tutti volevano lapidare, come racconta il Vangelo, come nell'opera pirandelliana è vittima degli egoismi altrui. E' proprio in un mondo così concepito che la comprensione umana e la carità fraterna di pochi, appaiono improduttivi e vengono sommersi dalla marea dell'egoismo e dell'incomprensione altrui. L'atteggiamento di Pirandello verso il personaggio di Ersilia è benevolo, egli concede infatti alla finzione lo stesso valore della realtà. Tuttavia la debole e fragile mente di Ersilia è sottoposta a forti contrasti tra la realtà e i suoi piani inerenti alla vita; per questo l'autore è costretto a condannarla. Quest'opera è un insieme di sequenze sceniche che si fermano sui particolari e sul simbolismo; ma nel suo insieme è ricca di motivi che la rendono uno dei capolavori pirandelliani che lascia maggiormente turbati e che costringe il lettore ad un'accorta analisi e ad una conseguente riflessione. Proprio questo è lo scopo principale delle opere di Pirandello, cioè la riflessione che porta verso le conclusioni a conferma della sanità istruttiva e morale del teatro. In questa commedia tutti i personaggi hanno la loro importanza nello svolgimento dell'opera, ciascuno ha la sua parte più o meno importante, ma tutte sono necessarie a far capire la drammaticità della commedia. I personaggi di Ersilia e del giornalista Alfredo Cantavalle sono nettamente in contrasto tra loro. Il primo rappresenta la fragilità innocente di una ragazza che si innamora e eccede alle richieste dell'amato, il quale l'abbandona. La disperazione e l'ingenuità della sua anima, presa da sconforto, la portano a trasformarsi in amante del suo padrone, ma quando viene cacciata di casa comprende l'errore da lei commesso, ne sente tutta la vergogna e ne ha paura; paura che la gente scopra il suo segreto, additandola e accusandola. Decide così di porre fine ai suoi giorni, ma viene salvata. La sua storia commuove tanta gente, tra questi lo scrittore Nota che l'accoglie in casa. E' qui che entra in scena il secondo personaggio, il giornalista Cantavalle, al quale l'autore fa impersonificare la spietata curiosità degli uomini. Infatti egli vuole scoprire a tutti i costi i segreti della giovane anima, distruggendone le dolci illusioni che le sostengono la vita. Ecco la differenza contrastante dei due personaggi: il primo preferisce morire piuttosto che mettere a nudo i segreti della propria anima, provando vergogna per quanto a commesso; l'altro, con la sua spietata curiosità, cerca solo di riempire pagine di giornale senza curarsi delle conseguenze che ne possano derivare. Questa commedia scritta nel 1922, sembra nata da un fatto di cronaca dei giorni nostri: la stampa spesso, pur di pubblicare una notizia, non valuta se questa possa ledere la dignità dell'uomo. Proprio per questo Pirandello nelle sue opere lascia molto spazio all'atteggiamento caritatevole e alla riflessione, affinché l'uomo comprenda di non dover alzare troppo facilmente la mano per scagliare la prima pietra, ma la tenda invece in soccorso di chi ne ha bisogno.

letterari, duri a morire in questa Italia accademica e paludata).

In *Emporium* Onofrio sente prepotente l'indignazione contro gli avidi: li descrive con forza polemica, ne traccia il profilo fisico e *immorale*, interprete dei tempi attuali, tesi unicamente al profitto. E allora, tra i due interlocutori (il capitalista, freddo usurante, e il povero sfruttato) si innesta un dialogo particolarissimo, teso ai limiti del credibile: e invece è reale, perché l'ipertrofico epulone si lascia sfuggire, suo malgrado, la vera natura melliflua e sprezzante, leccapiedi fino a quando il defraudato non ha consegnato nelle sue unte mani l'assegno: dopo di che muta repentinamente espressione, divenendo distante e inaccessibile. Ne ho conosciuti di siffatti tipi, i quali mi hanno riportato alla mente le sagge parole di mia madre: “Meglio lavorare per uno che non ti paga, piuttosto che per uno che non ti valorizza”. Il grido di Onofrio si sublima in Poesia (quella vera, cioè la parola creativa contenente un significato e una profezia, non l'*andare a capo* che trae in inganno tanti sciocchi - aveva ragione Petronio quando diceva “Multos carmen decepti”, cioè la voglia di far poesia trae molti in inganno). Se dietro una pagina inchiostrata non c'è un Uomo, con la sua passione, la sua ira, il suo amore, le sue speranze, e le sue esperienze, si ha la retorica. Onofrio, invece, è un autore vero.

All'interno del verbo significante, in *Emporium*, c'è una denuncia etica, condotta con fermezza espressiva, impeto morale, indignazione autentica generata per germinazione interiore, perché slegata da ideologie strumentali. Chi non riconosce nei protagonisti qualcuno con cui ha avuto la sfortuna di trattare? Chi non si sente dalla parte dell'autore, cioè dell'io narrante? È una cartina di tornasole questo poemetto drammatico, infervorato e nobile, strutturato nel metro calibratissimo: chi non è d'accordo con questa denuncia, è d'accordo con l'impostore in occhiali neri e scudiscio nascosto. Ma io credo che i lettori saranno travolti da questo magna vulcanico.





## La poesia che (non) si legge - 3/3

(**Marco Onofrio**) - Che fa, oggi, il poeta italiano? Di provare ad analizzare la realtà, per eventualmente cambiarla, neppure ci pensa. È da anni oltre questa illusione: non ha il "credo" necessario da spendere, né l'autorità per impegnarsi. Per altro, ci pensano altri "tipi" di scrittore: il saggista, su tutti. D'accordo; ma neppure sa più percorrere creativamente, di prima mano, i percorsi nutrienti del sogno, del mito, dell'*otium* conoscitivo. È un'evasione sterile, semmai, che non porta in nessun luogo universale. Dove il simbolo si riduce a feticcio esangue, privo di energia e incapace di "rispecchiamento". Il poeta, oggi, procede per calchi sapienti, per citazioni consapevoli: quasi a non saper che scrivere, giacché tutto - sembra, si dice, fa moda dire - è stato ormai detto, e nulla è più possibile di nuovo, di originale, di non incrostato. Non l'avesse mai scritta, Ungaretti, *L'Allegria* (dove pure cerca la parola pura): ancora non smettono di rimasticare i suoi versicoli, centinaia di epigoni maldestri: come autorizzati, da quegli spazi bianchi, a qualsivoglia deroga formale! *Metro, ritmo, metafora*: concetti superati. Senza contare, poi, che i versicoli dell'*Allegria* nascono dalla destrutturazione del verso della tradizione, ricostruibile quindi in verticale; verso che non a caso Ungaretti riabbraccia nel successivo *Sentimento del Tempo*. Il verso libero ha creato l'illusione di un vantaggio che non ha motivo di esistere, laddove qualunque poeta autentico sa, per conoscenza ed esperienza, quanto i vincoli formali possano fungere da stimolo alla creatività, anziché limitarla. È proprio nel tentativo di superare questi vincoli che il poeta autentico mette se stesso in grado di esprimersi al meglio; laddove, soprattutto, questi vincoli abbia saputo darseli da solo, in modo organico, senza limitarsi ad attingerli passivamente dalla tradizione.

Che fa, dunque, il poeta italiano di oggi? Qualcosa deve averlo convinto che tutto è lecito, che tutto può andar bene: che, ad esempio, per fare un verso basta andare "a capo" prima del margine destro. E così, "forte" di questa convinzione, ammonitichia caterve di versi *pletorici*, privi di timbro, di forza creativa, di originalità; scartafacci che, d'altra parte, schiere di pseudo editori a pagamento, degni dirimpettai, si dichiarano prontissimi a stampare, vellicando l'autore vanesio, purché sollecito a dar mano al portafogli. Il mercato non è idiosincratico alla poesia, ma è, piuttosto, saturo di autori inesistenti e di libri inutili. E così, eccezioni a parte, il poeta è un essere egocentrico e nevrotico che si bamboleggia nel suo mondo esclusivo e quasi si compiace di essere "oscuro", senza preoccuparsi di scendere dalle torri d'avorio, di comunicare realmente qualcosa; salvo poi lamentarsi che nessuno lo legge o lo ascolta, che non riesce a sfondare il settore di nicchia riservatogli - a questo punto giustamente? - dal mercato editoriale. Cerca un pubblico ma fa di tutto per non averlo. Perché allora pubblicare, se non per vanità, per narcisismo?

Chi l'ha detto, infatti, che la poesia debba necessariamente porsi come astrazione metafisica e metasemantica del linguaggio, e dunque risuonare nei termini di un dire ostico, artificioso, manieristico, che scoraggia più che avvicinare il lettore, poiché mette fra sé e lui muri insormontabili di ineffabilità, di incomunicabilità, di antipatico snobismo culturale?

Anche la poesia, che pure manifesta la funzione per l'appunto *poetica*, cioè autoreferenziale della lingua, per cui ogni autentico testo poetico genera uno speciale *codice*, autonomo e "altro" rispetto al linguaggio comune, dove il linguaggio comunica se stesso; anche la poesia, che pure è un "ipersegno" dove tutto significa al massimo grado, non può prescindere da una soglia garantita di comunicabilità, da una circolazione empatica di emozioni che spetta al lettore accendere e condividere, prestando alle parole che l'autore gli propone il proprio speciale e caratteristico universo di significati: non può dimenticare cioè che il lettore diventa *autore* della poesia, ovvero interprete e attivo esecutore delle sue potenzialità; che dunque la scrittura è *lettera morta* finché non ci passa un occhio o il suono di una voce a risvegliarla, a darle colore, sapore, senso, tempo, corpo, sangue, vita.

Ed è un peccato tanto più grande quanto più la poesia - che procede per lampi, per frammenti, per illuminazioni, e con due parole può dir tutto - sarebbe molto più congeniale del classico romanzo ai ritmi convulsi e parcellizzati in cui ci tocca vivere.

Quanto tempo, oggi, possiamo e sappiamo dedicare alla lettura?

### I giorni son sempre più brevi

I giorni son sempre più brevi  
le piogge cominceranno.

La mia porta, spalancata, ti ha atteso.  
Perché hai tardato tanto?

Sul mio tavolo, dei peperoni verdi, del sale, del pane.

Il vino che avevo conservato nella brocca  
l'ho bevuto a metà, da solo, aspettando.

Perché hai tardato tanto?

Ma ecco sui rami, maturi, profondi  
dei frutti carichi di miele.

Stavano per cadere senz'essere colti  
se tu avessi tardato ancora un poco.

**Nazim Hikmet** (1902 - 1963)  
(trad. Joyce Lussu)

### Valanga

Il mondo  
come valanga  
irrompe e frana  
sulla strada che porta al mio futuro

**Armando Guidoni**

### Pierrot

Pierrot che te ne stai  
laddove gli uomini t'han posto...  
su videocassette mai guardate  
sei seduto, dimenticato  
come spesso è la poesia.  
La vita è ferma.

Personaggio di commedia,  
t'han lasciato in una posa  
e lì tu sei rimasto  
a rappresentare quell'ignavia  
che sovente investe l'uomo:  
la sua mente s'è bloccata,  
relegata tra le carte dell'ufficio.

Ma la schiena, piccolo Pierrot,  
non ti si stanca.

Perché esisti?

Sei lo specchio più brutto  
di noi uomini.

**Francesca Panfilì**

### Vento

Costretta nel recinto  
di schemi  
l'anima si avvilisce.  
Libera e brada  
oltre la barriera  
a gareggiare col vento  
esuberante  
avventata  
ritrovata  
l'anima canta

**Maria Lanciotti**

(da *Uragano e armonia*)

### Sana follia

Se una donna una mattina  
ti facesse la proposta  
di partire insieme a lei  
per andare in capo al mondo;  
di lasciare tutto quello  
che fin'ora hai conquistato  
e che sgobbando come un negro  
giustamente hai guadagnato.  
Se gettasse poche cose  
dentro una sola valigia  
e tendendoti la mano  
ti dicesse: "allora andiamo?"  
Non pensarci neanche un po',  
non pensarci, dille sì!!  
Una donna così matta  
non è facile trovarla  
e se giri il mondo intero  
ne potrai trovar due o tre.  
Non gettare la fortuna  
che ora è capitata a te!

**Marco Pausilli**

### Lacrime

Alla gola della terra  
un grido  
lega  
il mio cuore  
e la mia voce perduta  
è schiuma.

L'abito mio è illusione  
falsa la mia collana  
falsa ogni cosa al mondo,  
non il mio pianto.

Sono la donna sanguinante  
degli anni taglienti  
vado indietro e avanti  
finestre alte.  
Una donna velata, quasi vola  
questo sogno  
l'infanzia mia devasta.

**Saniyya âli** (1935-1980)  
(trad. F. M. Corrao)

### Scrittore svogliato

Se mi chiamate poeta  
Non avete capito nulla  
Io sono solo uno scrittore indolente  
Prestato ai versi  
Per raggiungere più rapidamente lo scopo  
**Alessandro Mannina**

### Roma

Roma, ogni notte  
ti getti nel fiume  
e giaci  
finché la draga dell'alba  
ti ripesca  
fradicia  
esausta d'amore.  
Paolo Statuti

Era la mia città

Era la mia città, la città vuota  
all'alba, piena di un mio desiderio.  
Ma il mio canto d'amore, il mio più vero  
era per gli altri una canzone ignota.  
**Sandro Penna** (1906-1977)

### Paesaggio

Verde cupo di bosco  
nell'azzurro del cielo  
bucato di bianco.  
Sui picchi scoscesi  
dell'antica caldara,  
occhieggiano  
maliziosi e lascivi  
i Castelli,  
pigri e assonnati  
nell'imbrunire della sera,  
sfocati in un tunnel  
di luce dorata.

**Antonietta Chiarello**

Mezzanotte

Incontratesi al culmine della notte,  
a faccia a faccia, la stella e la luna  
si guardano e ad una ad una  
le stelle svegliano i noci.

E sul corsetto del cielo  
sfavillano, belli e intatti,  
moltitudini d'astri,  
pieni di letizia e di grazia.

Da occidente a oriente  
tutta l'erba del cielo,  
piccola in seme come pepe,  
è fiorita e trasalita.

E mentre invecchia  
il mondo, giù, tra i covili,  
in nuova giovinezza  
ogni giorno il cielo della notte cresce.

**Tudor Arghezi** (1880 - 1967)  
(trad. Marco Cugno)

### Non lo sapevo

Non sapevo che...  
Se condivisione  
del mio  
e del tuo pensiero  
porta al punto zero  
sono felice di esistere  
è amore.

**Rosanna Balvetti**

### Solo

Solo  
sto seduto nella mia isola  
aspettando la marea  
che mi porti via  
con sé

Mi sembra d'aver ucciso  
il mio sogno più grande  
proprio in quel momento  
proprio lì  
dove stava nascendo  
**Armando Guidoni**



**NOTAIO** *in sede*

**MUTUI** *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

**FINANZIAMENTI** *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

**LEASING** *Immobiliare - Strumentale*

 **Area Service** s.r.l.

**Professionisti al Tuo Servizio**

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

# EFFEDI SICURELLA

**di Franco Giuliani**

Tel/Fax 06.72.65.09.85

**FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO**

**PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**



**Antonucci Leonardo**  
Agenzia Generale di Frascati  
Via del Mercato 9/c  
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

**Consulenza Globale**



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

**Fondiaria-Sai**

La solida tranquillità di tutti i giorni



### La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fierini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138

Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910